ANNO XLII MATTINO TORINO, *Domenica 2 Febbraio 1908* MATTINO NUM. 33

LE ASSOCIAZIONI
Si fanno al ritiro all'Amministrazione, dal Gerente in Piazza Solferino
Sconto Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea ... 20 — 10 — 3 50
Estero (paesi non compresi) ... 32 — 16 — 5 —

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano al ricevere esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi commerciali* 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccole Cronache*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina; chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un'altra seduta sensazionale dell'Alta Corte.

La deposizione del ministro Orlando -- Una sfilata di testi, a difesa, che dicono un mondo di bene dell'on. Nasi -- Il reduce di Sapri, Farina, è morto, ma è vero che fu sussidiato -- Il maestro Letizia e la sua gratitudine a Nasi -- Nuova accusa all'on. Saporito d'aver subornato un altro teste - Saporito dichiara anche questa una calunnia.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

In attesa sotto la pioggia.

Roma, 1, ore 19,10.

Quando la carrozza a due cavalli di Nasi, entra nel portone del Senato, la folla che si stipa nella via angusta, già da un pezzo è in attesa paziente, sotto una pioggerella minuta, che le sia dato libero accesso alle tribune. L'arrivo della vettura non desta curiosità. La folla ha solo un ondeggiamento confuso per fare varco. Si sa ormai che l'ex-ministro è invisibile al momento del suo arrivo a palazzo: i finestrini della vettura hanno economicamente applicata la carta velina; poi, appena il legno è entrato sotto l'arco del palazzo, si chiude in furia il portone e una doppia siepe di guardie e di carabinieri sbarra la breve soglia. Il pubblico d'altronde sa che potrà a tutto suo agio vedere l'ex ministro dalle tribune, cui sale: perchè tutta la folla che è nella via non è composta che di possessori di biglietti di invito. Tutta questa gente spera di accaparrarsi un buon posto, tanto più che «da un momento all'altro deve la Corte ritornare sul pretoso scandalo del patriotta «Farina». Però si sparge con gran delusione del pubblico, la notizia che il Farina, vecchio sussidiato già parecchi anni fa, ha già rimesso l'anima sua a Dio. E il buon pubblico, quello imparziale, sereno, apprende con rammarico la notizia perchè comprende che così la verità sia per rimanere in fondo al pozzo: si è rotta sventuratamente l'unica cannuccia che la poteva tirar su. Il pubblico bupno, non si è acquietato alle dichiarazioni di Nasi e alle rivelazioni di testi, che, puro rispettabilissimi, hanno solo riferito il racconto di un uomo che visse di scrocchi. Anche l'incidente De Marinis ha perso molto della sua importanza ed ha assunto un'altra portata. Frattanto si discutono le amenità extragiudiziali fatte da Saporito.

Il reduce Farina è morto!

Pochi momenti prima delle 14 la solita guardia vestita da valletto porta in sala grossa busta sul tavolo di Nasi. Questi entra frettoloso, si inchina al presidente, che in quel momento attraversa l'emiciclo e la udienza è aperta. Si procede sollecitamente all'appello nominale. Intanto uno splendido raggio di sole penetrando trionfante nell'aula, che prima era immersa in un grigiore triste.

Presidente — Informo l'Alta Corte che mi è stato risposto che il reduce Farina è morto quattro mesi fa e che la sua bimba è ripovertata in un educandato. Devo notare che il Farina non è testimonio ricordato nelle carte processuali. Però faccio la ricerca della famosa lettera che sarebbe stata mandata da Saporito. Avverto per altro che farò a suo tempo dar lettura di altre lettere statemi rimesse dall'on. Saporito stesso.

Il ministro Orlando.

Intanto viene nell'emiciclo il ministro *Orlando (segni di attenzione viva).*

Presidente. — S. E. volle personalmente venire all'udienza, rinunziando alle prerogative.

Voci. — Bene! Bravo!

Presidente. — Ha dirci qualcosa dell'inchiesta sull'amministrazione dell'on. Nasi?

Teste. — Lei allude alla relazione sui consuntivi Saporito. Bene, posso dire che essendo egli un relatore dei consuntivi, faceva chiamare a sè dei funzionari loro sottoponendo un formulario di domande su fatti specifici, e ciò mi pare esorbitasse dai diritti dell'on. Saporito. Io, successore di Nasi, gli feci appunto di ciò e così fece pure appunto anche l'on. Bianchetti.

Presidente. — L'on. Nasi non lo interessò direttamente su un certo affare?

Teste. — Rispondendo alla Camera all'on. Bissolati sulla dolorosa questione, dichiarai che non credevo che io dovessi fare una inchiesta sull'opera del mio predecessore; ma però ci dissi che ero pronto a dare tutte le delucidazioni. Infatti mi furono rivolti molti quesiti a cui risposi coll'aiuto dei capi degli uffici miei dipendenti. C'è una questione in cui ebbi maggior parte, ed è quella riguardante i lavori di mobili, fatti dagli operai del Ministero. Il Nasi mi chiese allora insistentemente del suo conto. Questa richiesta intervenne tra la chiusura della Camera e la ripresa dei lavori parlamentari. Nasi aggiungeva che aveva chiesto questo conto ai Fornari prima ancora di lasciare il Ministero. Credo anzi mi dicesse cinque o sei mesi prima della crisi. Egli considerava quel conto come suo personale. E siccome il conto tardava, l'on. Nasi si impazientiva. Egli credeva (ed io credevo anche) che il conto fosse per ogni singolo mobile, quindi semplice e facile a farsi, perchè pareva che l'economo facesse dell'ostruzionismo; ma l'economo mi spiegò poi che, siccome gli operai erano pagati a ore ed avevano lavorato saltuariamente, quindi bisognava fare una ricostruzione complessiva dei conti: con ciò non voglio dire che occorressero proprio i sei mesi.

«Ricordo anzi un caso pietoso: la signora Felicita Morandi, benemerita educatrice, che godette per molti anni di sussidi sul fondo destinato ai maestri elementari, la signora Morandi meritava sacrosantamente i sussidi. Però rimaneva il fatto che i sussidi erano dati irregolarmente».

Muratori. — Ricorda che l'economo del Ministero dell'istruzione pubblica, signor Fornari avesse fatto aprire due casse esistenti al Ministero ed appartenenti all'onorevole Nasi?

Orlando — Sì, ricordo il fatto. Realmente l'economo fece aprire le due casse. Io feci chiamare l'economo. Il Fornari mi disse che, siccome si era d'accordo che qualche cosa spariva dal Ministero, così aveva creduto di far aprire le due casse del Nasi

Muratori. — Vorrebbe dire il testimonio quale opinione ha della moralità dell'onorevole Nasi?

— L'on. Nasi è un mio conterraneo. Ebbi occasione di conoscerlo per un lungo periodo di tempo: posso dire che, data la sua natura, egli aveva amici fervidi e avversari feroci. Nessuno però dubitò mai della sua onestà personale (*commenti*).

Il teste è licenziato.

Muratori. — Sotto il suo Ministero non dovette punire due funzionari, per illecita distribuzioni di sussidi?

Teste. — Sì; il fatto fu pubblico. Appena andai al Ministero, trovai questa materia delicata dei sussidi, che poi feci sopprimere. Da prima disposi che la distribuzione dei sussidi fosse ripartita tra le varie Divisioni; m'accorsi poi che due ufficiali d'ordine avevano dati dei sussidi alle loro mogli, facendole passare per maestre elementari: i due, deferiti al Consiglio di disciplina, dissero che sempre si era fatto così, perchè si erano sempre dati i sussidi agli impiegati con quella forma falsa; però dove dire che questa consuetudine non risaliva solo al Ministero Nasi, ma a molti e molti Ministeri prima.

La dichiarazione del teste è accolta da un lungo mormorio di sorpresa.

Muratori. — Dunque, era una lunga consuetudine?

Presidente. — Lo abbiamo sentito.

Teste. — D'altronde, erano a centinaia, a centinaia le persone, che andavano a reclamare dei sussidi, dicendo che ne avevano acquistato il diritto per una consuetudine di dieci o dodici anni. (*Nicoli, intensi mormorii. Nasi approva col capo, soddisfatto*).

Una grave deposizione riguardante Saporito.

Entra il testimonio *Drago*.

Presidente. — Il teste è chiamato su circostanze troppo vaghe. Vogliano gli avvocati precisare le loro domande per non divagare.

Bonacci. — Ci dica sulla costituzione del gabinetto e la segreteria privata dell'onorevole Nasi, dei suoi uffici e mansioni.

Il *Teste* fa la sua deposizione a voce bassa. Impressione la sua deposizione quando dice che Nasi firmava le carte senza leggerle, perchè erano numerose, troppe e sempre portate alla firma all'ultima ora (*si fa un gran bisbiglio*).

Presidente. — Silenzio!

Teste. — Una volta portarono a firmare un intero fascicolo di sussidi. Nasi chiese a Consiglio: «Crede che siano stati ben distribuiti?» Consiglio disse: «Credo; lo domanderò a Durando». Questi interpellato, rassicurò il ministro.

Presidente. — Crede che fosse utile il Gabinetto?

Teste. — Utilissimo.

Presidente. — Era un campo chiuso?....

Teste. — Ma che chiuso!... Ci lamentavamo anzi, noi impiegati, che fosse un posto di noia.

Bonacci. — Crede che vi si commettessero delle cose delittuose. (*Uh! uh!*).

Muratori. — Sa qualche cosa del rapporto tra Nasi e Saporito?

Teste. — Precisamente, no: ma però ho un episodio.... Se vogliono che lo racconti lo lo racconto, ma è estraneo alla causa....

Presidente. — Allora non doveva annunciarlo.... (*Risa clamorose*). Ad ogni modo dica.

Il *teste* narra di un certo signor Rizzo, che era segretario di Saporito quando questi era al Tesoro. Il Rizzo — dice il teste — un giorno ruppe ogni rapporto con Saporito. Richiesto da noi della causa di tale improvvisa rottura, dapprima si chiuse in disdegnoso silenzio, ma poi alle nostre insistenze, finì per dire: — Sapete perchè ho rotto con Saporito? Perchè egli pretendeva nientemeno che io andassi dal procuratore del re a dire che assassini di suo fratello erano stati gli Ampolla, ed io questo non potevo dire.

Il racconto di questo testimonio desta nell'aula la più grande impressione ed è seguito da un lungo mormorio.

Presidente (in tono severo). — E' grave questo!... e volto al cancelliere: prenda atto in verbale.

Il progetto d'inchiesta alla Minerva.

Sale sulla pedana il referendario della Corte *comm. Candita Luigi*. Alla fine della deposizione, *Nasi* domanda al teste: — Non è vero che io volevo fare una inchiesta alla Minerva su tutti i servizi?

Teste — Sissignore, nel 1903 alla ci disse che intendeva fare un'inchiesta immediata, profonda, generale: noi lo sconsigliammo perchè essa avrebbe sospeso per molto tempo la vita al ministero. Noi proponemmo che tutti i funzionari presentassero una relazione; ma poi sopravvenne la crisi e non se ne parlò più.

Durante questa deposizione al duca di Sermoneta, che sonnecchiava, sfugge il bastone di mano. La mazza ferrata per la scalinata, fino all'emiciclo. Nessun usciere accorre a raccoglierla quantunque l'on. Nasi faccia dei segni ai valletti perchè accorrano. Ma l'avv. Muratori raccoglie la mazza e la porge al senatore che, ridestatosi, scende la scaletta.

L'on. Leonardo Bianchi.

Entra nell'aula *Leonardo Bianchi*. Egli incomincia a parlare con voce flebile.

— Forte! forte! — si grida da ogni parte.

Presidente — Ha ella della liberalità dell'on. Nasi?

— Quando ero all'università di Napoli informai il ministro della malattia dell'artista Bozzo e l'on. Nasi gli accordò un sussidio che sollevò dall'indigenza l'egregio artista. Un'altra volta informai Nasi delle condizioni non liete dell'on. Bovio e subito Nasi mi mandò rimettendomi mille lire che dovevo dare all'illustre uomo. Mi recai a casa Bovio ed offrii la somma come un dovere di riconoscenza all'illustre uomo, ma la signora Bovio rifiutò. Dimostrano questi fatti quanto Nasi avesse a cuore la dignità degli artisti, letterati ed insegnanti.

Avv. Muratori — Non è vero che ella, nella Commissione dei Cinque, espresse l'opinione che se Nasi non fosse stato colpito dal mandato di cattura avrebbe potuto difendersi?

Teste — Io manifestai questo mio pensiero ed esso fu raccolto in un'intervista di un giornale.

Presidente. — Ma si discute sulla volontà della Camera, sulla quale non è bene più indagare.

Pozzi. — Lei però ha firmato la relazione dei Cinque.

Teste. — Ma nella relazione dei Cinque.....

Presidente. — La conosciamo.

Muratori. — Lo lasci dire.

Teste. — Volevo dire che nella relazione non si fece parola dell'arresto.

Nasi presenta un telegramma, col quale invita il Bianchi a curare il Bozzi e soccorrerlo.

Muratori. — Può dire il teste perchè la Camera chiuse l'accusa dei sussidi?

Presidente. — No, no, non permetto questa domanda.

On. Pozzi. — Non si può.

Presidente. — Non entriamo nella materia dei sussidi.

Muratori. — Ma qui non si discute di sussidi.

Presidente. — Ella vuole indagare sui voleri della Camera.

Muratori. — Ma io non voglio indagare nulla: domando il criterio per cui fu esclusa l'accusa dei sussidi. Chiedo un dato di fatto.

Presidente. — Ma lei chiede delle convinzioni.

Muratori. — Non c'intendiamo.

Presidente. — Lei faccia incidente.

Muratori. — No, piuttosto rinuncio alla domanda.

Voci. — Bene! Bravo!

Firme frettolose - L' "Appiani ,,

Viene introdotto il teste *De Seta*.

Questa deposizione desta ilarità quando il teste dice che era tanta la fretta colla quale al Ministero si firmavano le carte, senza nemmeno leggerle, che il teste propose scherzosamente di fare una firma a stampiglia.

Segue la deposizione del colonnello *Giannitrapani*.

Alla fine della deposizione l'avv. *Bonacci* chiede se Bemporad mandò una copia dell'*Appiani* al Nasi.

Muratori. — Ma aspetti un momento.

Teste. — Bemporad, che è mio editore, mi parlò di un equivoco in cui cadde il ministro che credette che io gli avessi mandato l'*Appiani* in omaggio, mentre, non essendo una edizione nuova, non potevo farne omaggio.

Bonacci. — Ed infatti il Bemporad mise poi nella nota di altre opere scolastiche anche quella dell'*Appiani*.

Nasi. — Quattro mesi dopo.

Presidente. — Intanto l'ha pagata il Ministero.

Muratori. — Ma noi abbiamo dimostrato l'equivoco.

Presidente. — Ci saranno state due opere dell'Appiani.

Muratori. — Ma se il presidente lo crede, si potrebbe far chiamare il Bemporad.

Presidente. — Ma no, non occorre.

Segue il teste *Giannini*, pubblicista.

Un giornalista.

Il teste solleva ilarità, perchè avendogli il presidente detto: «Parli forte!», egli risponde sdegnoso: «Va bene!». E poichè il presidente gli dice: «Parli chiaro!», il teste risponde: «Non dubiti, parlerò chiaro, chiarissimo».

Quando Muratori domanda al teste: «Ella ebbe sussidi?», il teste si adonta e, scattando, risponde: «Il mio giornale non aveva bisogno di sussidi, ma solo di fondi per rischiarirsi e trasformarsi» (*grandi risate del pubblico*).

Il teste allora se la prende coll'usciere e cerca di farlo voltare verso la Corte e gesticola animatamente. Il presidente gli domanda con un senso di ironia: «Scusi, che giornale era il suo?».

Il *teste* risponde con fierezza: «Il *Corriere del Sud*».

Segue il prof. *Pullè*.

Il prof. Pullè - Una "conquista scientifica ,,

Grande mormorio solleva la dichiarazione del teste, quando narra che Nasi gli fece fare un viaggio in India e gli fece fare anche degli studi preparatori per una possibile «conquista scientifica».

Il comm. Mortara.

Sale sulla pedana il comm. *Mortara*. Il teste parla a lungo delle riforme scolastiche di Nasi, ma parla con voce così cavernosa e monotona, che si stende per tutta l'aula un tedio soporifero. Appena il teste ha finito, il *presidente*, quasi con un sospiro, dice: «Sospendo la seduta per qualche minuto».

I senatori escono lentamente conversando.

Il duca Di Sermoneta, sofferente, stiracchia una gamba, appoggiandosi al bastone. Nell'emiciclo Nasi e i suoi avvocati rimangono a conversare tranquillamente. Poi va nel crocchio anche Pozzi per qualche istante. Di una occhiata allo tribune dei senatori, che non siedono nell'Alta Corte, e vi scorge il professore d'Ovidio, di Torino.

L'udienza si riapre alle ore 16,30. Teste *Bonacci* presenta una lunga lista di spedizioni di casse di oggetti perchè poi l'economo Fornari venga ad attestare se tali spedizioni furono fatte.

Presidente. — Mi riservo di deliberare usando i poteri discrezionali.

E' introdotto il teste prof. *Luigi Lomonaco*, del circolo di Palermo.

Presidente. — Che può dire del viaggio a Palermo di Nasi?

Teste. — Mi, di Palermo non so se niente. So qualcosa del Congresso di Cremona.

Presidente. — Non è la stessa cosa, mi dica pure.

Il teste fa la sua deposizione. Dice che siccome il Congresso di Cremona, egli ed i suoi colleghi disposero di andarvi, perchè si voleva dare un orientamento diverso alla Federazione, cosa che essi non volevano. Fu allora che, per incarico di Petruroli, distribuì a Palermo due mila lire e biglietti ferroviari ad insegnanti per andare a Cremona.

I sussidi al reduce da Sapri.

Ricciardi comm. Leonardo, presidente dell'Istituto Nautico di Napoli, comincia la sua deposizione dicendo:

— Ho avuto l'alto onore di essere amico del ministro Nasi.

Presidente. — Non è mica parente?

Teste. — Nossignore.

Presidente. — Ella accompagnò il ministro in qualche viaggio?

Teste. — Ebbi l'onore prima di accompagnare il ministro a Casino; poi ebbi l'onore di accompagnare il ministro a Ceprano, poi ebbi ancora l'onore di accompagnare il ministro ad Amalfi.

Presidente. — Non ebbe l'onore di accompagnarlo anche altre volte?

Teste. — Se Vostra Eccellenza crede, posso dire che ogni volta che ministro mi ha fatto l'onore di invitarmi ad accompagnarlo, io ho ubbidito al mio superiore. Nell'intimità, poi, ritornavamo semplici amici. Posso poi dire che Sua Eccellenza il ministro faceva molte opere di bene. Un certo Giuseppe Farina veniva da me con una figliuola; mi mostrò un locarto, da cui risultava essere reduce di Sapri. Io, che avevo avuto l'onore di essere amico di Nicotera, mi presi cura del reduce della gloriosa spedizione. Il ministro pure ne prese cura.

Presidente. — Ma non è Giuseppe, è Vincenzo.

Teste. — Sarà così: mi è sfuggito il nome.

Il teste continua a ricordare gli atti di carità compiuti da Nasi, ma il pubblico, al suo parlare fiorito, si sta continuo ripetere: «Ho l'onore», al suo non meno continuo «S. E. il ministro», si mette a ridere. Allora il teste si riscalda e si inquieta.

Teste. — Ma ho detto la verità.

Presidente. — Nessuno ne dubita.

Poi il teste continua l'elenco delle opere di beneficenza del ministro, sempre con lo stesso fraseggiare, il pubblico si mette a ridere assai più rumorosamente.

Teste. — Ma debbo, o non debbo parlare?

Presidente. — Sì, ma un po' più semplicemente.

Il *teste* continua imperturbabile a narrare i varii viaggi.

Il *presidente* finalmente dice: — La, la, va bene, ne abbiamo abbastanza.

Il sindaco di Trapani.

Scio cav. Eugenio, sindaco di Trapani, dice che nel 1902 fece fare l'elenco degli oggetti inviati da Nasi all'Ufficio meteorologico di Trapani. Nasi inviò anche altri doni, come libri, piante, ritratti e dei sussidi agli istituti di Trapani. Nel 1903 seppe anche che Nasi aveva preannunziato l'invio di doni a Trapani.

Bonacci. — Durante il tempo che Nasi era sindaco di Trapani, il teste sedeva nell'Amministrazione: che ne può dire?

— Dovetti ammirare le sue alte idealità cui mirava anche ribellandosi alla *routine* burocratica. Fece compiere, con generale stupore, opere stupende, come l'acqua potabile, le scuole..... Cosicchè la città natale gli serberà eterna gratitudine: gratitudine che non verrà meno all'illustre rappresentante della nobile Trapani. Egli è sempre stato modesto, fu povero sempre, tanto che pensava di ritirarsi a vita privata per potere dedicarsi ad una più proficua professione per dare un po' più di agiatezza alla sua famiglia.

Il teste fa un vero discorso, con voce grave, tratto tratto però commossa. Egli è tutto di nero, con guanti neri; ed il tono melanconico del suo discorso fa esclamare ad un bello spirito: — Ma questo è un necrologio! (*Grande ilarità nell'aula*).

Si legge un documento, dal quale appare che il sindaco attestò del regalo di certe piante fatto da Nasi per giardini pubblici.

Marini. — Sa il teste qualcosa di Lombardo?

— Era laborioso, onesto.

Il cav. Durelli di Torino.

Entra il cav. *Giovanni Durelli*, di Torino.

Presidente. — Ella era vice-presidente della Società di tiro a segno di Torino?

Teste. — Lo sono ancora.

— Ricorda di avere ricevuti premi?

— Sì, una pendola.

— Che valore aveva?

— Non potrei precisarlo: io dissi al pretore che la mettevo per quindici giorni a disposizione dell'Autorità, ma il pretore non venne ed io allora dovetti rimetterla al vincitore.

— Avrà avuto un valore di 20 lire?

— Anche più.

Bonacci. — In che epoca la ricevette?

— Mi pare nel 1904.

Presidente. — Guardi che deve essere nel 1903.

— Sarà così.

Nasi. — Poichè si salta così a salti nella causa, prego il presidente di far prendere nota di tutti gli oggetti che i testi dicono di aver ricevuto.

Pozzi. — Mi pare che in istruttoria abbia detto più precisamente il valore.

Nasi. — Ma è inutile: se si vuol sapere, l'oggetto fu spedito dalla ditta Casiati, e ci sarà la relativa bolletta di spedizione perfino con le spese di imballaggio.

Si legge la deposizione scritta del cav. Durelli, il quale viene licenziato.

Al suo posto sale l'ex-questore *Pirapelli*, per confermare un rapporto che il cancelliere fa leggere. Così il testimone è licenziato senza far sentire la sua voce.

Il prof. Miranda.

Ed ecco il testimone prof. *Miranda*.

— Ricorda i viaggi del ministro Nasi?

— Sì, signore.

— Quanti?

— Di molti: tra l'altro, parecchi che il ministro faceva a Napoli ed a Sorrento. Alcune volte restava a Sorrento dei funzionari: lo stesso quattro volte mi recai a Sorrento: una volta, nell'occasione in cui vi accompagnai il prof. De Vincentis, che doveva essere nominato senatore; un'altra volta mi vi recai pure per i casi del povero ministro Letizia, di cui sventure sono note a tutto il mondo, perchè perfino i giornali fecero una coraggiosa campagna a suo beneficio, ma le Autorità furono sorde. Solo fu il ministro Nasi, il quale lo soccorse con una larghezza grande e generosa. Quando scoppiarono le accuse sul capo dell'on. Nasi, Letizia scrisse a Saporito, scrisse al Comitato dei Cinque per essere interrogato, per dire come avesse ricevuto 14 sussidi, ma non ebbe risposta. Il Letizia, sentendosi vicino a morte, chiuse in una busta tutti i documenti, e sopra scrisse: «Documenti in difesa dell'on. Nasi, unico mio benefattore». La busta la rimise a mio fratello avvocato, che la consegnò al ministro Nasi. Se questi crede di presentarli.....

Nasi, che scrive frettolosamente, pare non aceiare l'invito.

Presidente. — Ricorda altre beneficenze fatte dall'on. Nasi?

Teste. — Ricordo ancora che una volta, proprio sul punto che stava per partire da Torino, l'on. Nasi fu avvicinato da un impiegato caduto in miseria, che lo supplicò di un sussidio. Nasi gli diede cento lire. Ma certo il funzionario non potè rilasciare ricevuta della somma.

Muratori. — Sa qualche cosa del fatto del Farina?

Teste. — Sissignore. Conosco il Farina, perchè veniva sempre a parlarmi di sussidi.

Il *presidente* crede di sorprendere il testimonio in fallo:

— E' venuto da lei anche recentemente?

— Ma se è morto — risponde il teste prontamente, tra le risate del pubblico. — Ricordo che il ministro fu assidito parecchie volte, e so anche i fatti qui riportati dal procuratore generale Berardi, fatti non a tutta Napoli.

Presidente. — Sarebbe il fatto dell'on. Saporito?

— Sissignore.

Presidente. — Va bene; vada pure.

Il giornalista De Sena.

Segue il teste giornalista *De Sena*. Il testimonio parla molto sommessamente.

Presidente. — Almeno lei dovrebbe parlar forte. Veda, i suoi colleghi di lassù — ed indica noi della stampa — vogliono sentirlo.

Teste. — Ma io parlo solo alla Corte.

Presidente. — Ebbene parli pure alla Corte, ma tiri fuori tutta la voce.

Il *teste* fa la sua deposizione. Ogni tanto egli deve essere sollecitato a parlare più forte.

— Fuori la voce! — esorta il *presidente*.

Il *teste* fa un gesto disperato.

Bonacci. — Sa che quando fu a Palermo per il viaggio dei Sovrani, il ministro Nasi mandò ad un giornale telegrammi per una somma abbastanza ingente?

— Sissignore. Telegrammi per circa 180 lire. Nasi li pagò, ed io consegnai la relativa ricevuta.

— E a quale giornale?

— Al mio giornale.

— Ma di dove?

— Di Roma.

Una voce. — La *Patria*.

Un'altra voce. — Pace ai morti!

— Però — osserva il *teste* — quei telegrammi non parlavano mai del ministro, ma solo delle accoglienze fatte in Sicilia ai Sovrani ed alla rappresentanza della Nazione. Per la persona del ministro Nasi neanche un telegramma.

Bonacci. — Se il teste che il ministro Nasi si facesse accompagnare dai giornalisti?

— No, mai, assolutamente. Il ministro Nasi fece tanti viaggi, ed io ero così amico suo che certo, se avesse avuto la consuetudine di portar seco dei giornalisti, avrebbe fatto proposta a me di accompagnarlo.

— Sa che altri ministri siano stati soliti spendere molto per beneficenza nei loro viaggi?

— Per sotto, sì.

Presidente. — Ma ci saranno pure delle graduazioni?

— Caro, vi ha chi spende più e chi spende meno: per esempio, i ministri della guerra e della marina spendono sempre poco.

— Sa qualche cosa sulla rilegatura dei libri?

— So che una volta sui giornali di opposizione comparve una notizia nella quale si diceva che il ministro Nasi aveva fatto pagare molte migliaia di lire per la rilegatura dei libri. Dalla pratica che ho dei gabinetti e di coloro che fanno lo spoglio dei giornali, mi dissi: questa notizia certo sarà sottratta e non la si lascierà vedere al ministro. Allora io mi recai dal Nasi col giornale e gli feci vedere quella notizia. Il ministro Nasi rimase molto stupito, fece chiamare l'economo, al quale domandò spiegazioni. L'economo disse che la notizia era in parte vera ed in parte falsa, perchè nella nota ci sono rilegature di libri per il Ministero e per la biblioteca, e rilegatura anche di qualche libro e forse anche di molti libri di S. E. Il ministro disse all'economo: «Perchè avete fatta questa confusione?». «Questa è la consuetudine, — rispose l'economo, — ed io le farò vedere le fatture precedenti». Difatti andò a prendere le fatture delle rilegature dei libri e le portò al ministro.

— Sa che anche durante la gestione Nasi dai giornali si sia voluto mettere in dubbio l'onestà del ministro?

— Sì, criticava la sua opera di ministro, ma non l'onestà.

— Ed anche l'on. Cortese non ebbe mai a sollevare dubbi sul Nasi?

— Mai, assolutamente. Tra il Cortese ed il Nasi vi erano degli screzi per malintesi fomentati da malevoli, ma però il Cortese non mise mai ad accusare Nasi di scorrettezza.

Il *presidente* fa troncare la deposizione, dicendo:

— Lei ha detto troppo.

E licenzia il teste.

Gli ultimi testi della giornata.

Si chiama il teste *Cernigliaro Carmelo*, di Napoli, che non risponde.

Presidente. — Ci riserviamo, salvo ad adottare provvedimenti per non aver risposto.

Lauana Giovanni, di Napoli, dice che Nasi, invitato da lui, visitò la sua fonderia. Il teste gli offrì un dono. Anche altre fonderie furono visitate da Nasi, che gli offrirono dei doni. Il valore del dono offerto dal teste poteva essere di un migliaio di lire. Sentì dire che Nasi fa-veva larga beneficenza. Egli era molto pressato da domande. Nasi concesse 500 lire alla «Pro Napoli», di cui era presidente il senatore Carafa d'Adria.

Failla Cesare, Domenico, provveditore agli studi a Reggio Calabria. Ai primi di settembre del 1902 fu invitato a Sorrento, perchè Nasi voleva affrettare la compilazione del programma per le scuole medie. Lombardo gli disse che era capitato del ministro, con altri professori. Nasi lavorava moltissimo. Vide alla tavola del ministro molte persone. Vide il maestro Letizia, di Sorrento, e udì Nasi dire a Lombardo di pensare a quel povero disgraziato. Su che Nasi impiegò molte persone per la compilazione del programma.

A domanda della Difesa Nasi, il *teste* dice che la Commissione per il programma era composta di 43 persone. A Sorrento il teste lavorò un mese.

Nasi. — Perchè si sospese la pubblicazione del programma, sebbene esso fosse pronto?

Teste. — I programmi furono pubblicati un anno dopo.

Nasi. — A suo tempo dirò le ragioni speciali per non aver pubblicato i programmi, sebbene fossero pronti.

Marrone Francesco, professore del Liceo Torquato Tasso, di Roma, dice che fu a Sorrento nel 1902, chiamato da Nasi per lavorare al programma ed al regolamento per l'istruzione secondaria. Nell'ottobre Nasi gli mandò una statuetta di bronzo. A Sorrento, col ministro Nasi, vi erano parecchi impiegati. Molta gente andava e veniva.

A domanda dell'avv. *Bonacci*, il *teste* riconosce che la statuetta fu un regalo per il suo onomastico, perchè pel lavoro era stato pagato.

L'ultima testimonianza cade passa fra la generale disattenzione, perchè già i senatori sono in piedi per andarsene.

Presidente — Ho provveduto per la ragioneria del teste Bersani ad Asti: essa sarà fatta lunedì. Intanto rinvio l'udienza a martedì alle ore 14 e mezzo.

Il processo finirebbe il giorno 13.

Sfollamo dall'aula. I commenti di ogni sono tutti rivolti intorno alla nuova accusa di subornazione di testi, che sarebbe stata fatta dal Saporito, mentre andava confermandosi, con qualche particolare, il racconto del Farina, perchè è ormai certo che questi abbia avuto un sussidio dal Nasi.

Il presidente ha mostrato tutto il suo rincrescimento per la notizia avuta ed ha fatto prendere nota in verbale della nuova accusa, sebbene estranea alla causa, ed ha iniziato pratiche per mezzo indagini: prova questa della gravità dell'incidente, sul quale però, per ora, dobbiamo riservare ogni apprezzamento.

Altri commenti amari potrebbero farsi a proposito di certe testimonianze. Si disse che taluni testimoni della Difesa hanno scoperto la loro vanità; oggi si potrà dire che hanno scoperto anche delle piccole loro vergogne.

Intanto eccovi le previsioni sulla durata del processo: La Difesa Nasi conta di terminare le sue testimonianze mercoledì; la Difesa Lombardo conta di impiegare per le sue testimonianze altri tre giorni. Nella seconda settimana di febbraio incomincierannno le arringhe e giovedì, 13 febbraio, il processo sarebbe così finito.

Saporito dice calunniosa anche la seconda accusa

Roma, 1, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato l'on. Saporito, il quale ha detto:

«— Il guardasigilli Orlando all'Alta Corte deponeva che io, in qualità di relatore dei consuntivi, interrogavo i funzionari della Minerva senza passare per la trafila ordinaria. Sì, questo è vero. Non credo, del resto, che in questo vi s'a nulla di grave, poichè ho voluto fare opera di investigazione minuta e serena. Non so quale valore abbia voluto attribuire a questo fatto il ministro guardasigilli portandolo con tanta serietà dinanzi alla maestà di un Consesso giudicante.

«— L'on. Orlando, parlando poi dei sussidi, ha detto che gli abusi verificatisi sotto il Ministero Nasi esistevano già sotto altri Ministeri, e che da parecchi anni la piaga deturpava la Minerva.....

«— Ciò non è vero, o, per lo meno, non consta a me affatto.

«Io da un certo tempo a questa parte curavo la parte amministrativa della Minerva. Ebbene: posso dire che mai come sotto il regno di Nunzio Nasi ebbi a constatare tanta anarchia e tanta scorrettezza.

«— Dunque lei afferma che gli altri Ministeri precedenti e susseguenti non seguirono neanche lontanamente i sistemi che si imputano oggi al Nasi?

«— Che vuole? E' un'arma abilissima di Nunzio Nasi quella di sbandierare tutti i giorni fino alla sazietà la leggenda che anche altri ministri sono stati disonesti. Lo ripeto francamente: io ho detto tutto quanto di buono, e viceversa, il male fatto da Nasi e dagli altri. Quando si è trattato di chiedere una pubblica spiegazione all'on. Galimberti per la sua gestione al Ministero delle poste e telegrafi, io ho fatto senza esitanza. Posso quindi assicurare che la cancrena amministrativa non ha mai rose i Dicasteri così gravemente e così indecentemente come sotto Nunzio Nasi. Ad ogni modo, il sistema di questo ex-ministro è molto ingegnoso. Egli lancia accuse generiche contro tutti e contro tutto per far dimenticare, anche per un istante, e per attenuare le imputazioni molteplici che gli si rizzano inesorabilmente innanzi».

L'on. Saporito sorrideva dietro gli occhialini azzurri, in atto di scherno, come se si trovasse dinanzi all'on. Nasi.

«— C'è stato poi oggi il cav. Drago, della Corte dei Conti, il quale ha tragicamente confessato che ella voleva corrompere certo Rizzo.

«— Non ho il piacere di sapere chi sia questo cav. Drago.

«— Ma l'impiegato Rizzo lo ha conosciuto?

«— Altrochè! Fu mio segretario quando lo ero al Tesoro.

«— Perchè ruppe in seguito con lui ogni rapporto?

«— Per questioni, non dico personali, ma che per la loro meschinità non presentano alcun interesse pubblico.

«— All'Alta Corte oggi il Drago ha affermato che lei ha troncato ogni relazione col Rizzo perchè pretendeva da questi una dichiarazione affermante che il mandante del famoso attentato contro suo fratello fosse l'Ampola.

«— Fu una spudorata menzogna, una vile manovra. Io non mi sono mai sognato di occuparmi di questa miseria col signor Rizzo. Le venga a ripetere a me queste insinuazioni: pensi un po' se io ero tanto ingenuo da pretendere che il Rizzo mi lasciasse tale affermazione. No, no: questa è una menzogna spudorata. Vuole poi il mio parere? In questi giorni sono venuti dei testimoni a discarico dell'onorevole imputato. Si capisce che a tutti coloro coi quali il tiro tentato è riuscito venne data l'imbeccata. Essi si inchinano alle esigenze più o meno perfette delle udienze e obbediscono, nelle loro discolpe, ad un sistema prefisso. L'altro ieri era l'affare del Farina che smentivo, oggi è la volta del Rizzo col relativo firmato. Credo che la parola d'ordine sia questa: Dare addosso a tutti ed a tutto. La consegna poi è questa: Fare stramazzare Saporito. Peccato che io me ne rida di tutti i raggiri di Nasi e dei suoi testimoni abbastanza istruiti, ma anche, in verità, poco pratici del loro mestiere di speculatori di frottole e calunnie!».

Così è finito il vivace colloquio, che il giornale dice di riferire colla massima obbiettività, senza aggiungere nulla di suo.

La serrata nel porto di Livorno

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Livorno, 1, ore 22.

La *serrata* è stata proclamata, e messa in esecuzione. Da stamani, non si lavora nel porto, non si lavora al Mandraccio, non si lavora sulle calate. E' un arresto generale di tutte le molteplici estrinsecazioni della vitalità portuaria.

E i danni sono gravi. Il piroscafo *Perugia*, dell'*

Nuove furiose battaglie al Congresso dei ferrovieri

sul Congresso di Parma, sulle "Secondarie„ e sulla tattica.

La conflagrazione delle tendenze genera continui incidenti fra integralisti e sindacalisti - Questi ultimi abbandonano l'aula e poi ritornano - La prevalenza degli integralisti - "A domani!„

(Per telefono alla "Stampa„)

Roma, 1, ore 22.

La maggior battaglia è ormai combattuta. L'interesse maggiore di questo Congresso era nella votazione di ieri sera che segnò una vittoria integralista.

Passiamo oggi, sotto la presidenza di Scalzotto, alla discussione sul Convegno di Parma e sull'agitazione dei ferrovieri secondari.

Billanovich, relatore, afferma che alla manifestazione sindacalista di Parma andò con Branconi del Sindacato ferrovieri più per far atto di adesione morale che di adesione effettiva. Egli si limitò a votare contro la tendenza della scissione delle forze.

Quanto all'agitazione dei ferrovieri secondari, il relatore riferisce l'azione svolta dal Comitato Centrale.

L'assemblea appare stanca per la battaglia combattuta ieri e poco numerosi sono gli interventi. Si apre la discussione.

Sulla partecipazione al Congresso di Parma chiedono spiegazioni *Chingari*, integralista, e *Manna*, sindacalista. Risponde loro *Billanovich*.

Tonini, uno dei licenziati, parla dei rapporti tra il Comitato Centrale ed il Comitato di categoria e si duole dell'azione ambigua spiegata dal Comitato Centrale esecutivo tanto in occasione della agitazione per le ferrovie secondarie, quanto nei suoi rapporti con i lavoratori delle tramvie a vapore, ed espone le condizioni di questi ultimi e lo stato di organizzazione.

Giordano lamenta anch'egli l'inazione del Comitato Centrale ed anche del Comitato di sezione per il personale delle ferrovie secondarie di Bologna nel loro movimento per ottenere l'organico che in seguito all'abbandono in cui furono lasciati non ottennero mai.

Conti parla dei ferrovieri della Circumetnea e dei loro rapporti col Comitato Centrale esecutivo.

Egli pure non è soddisfatto, e racconta brillantemente come si sia svolto lo sciopero dei ferrovieri della Circumetnea. Su 370 ferrovieri, 357 scioperarono, e, malgrado si fosse in piena campagna agrumaria, l'opinione pubblica si manifestò favorevole agli scioperanti.

Corradetti interrompe: — E questa è quella che fu chiamata Vandea, terra dei krumiri!

Conti conclude dicendo che l'organico ottenuto, per altro, è del tutto insufficiente.

Una voce — Domando la parola!

Presidente — Non si può parlare.

La voce — Se non mi si dà la parola la prendo. Sono Favati, di Pisa, nè integralista nè sindacalista; sono anarchico e voglio parlare.

Presidente — Parlerà dopo!

Voci — Dica! Dica!

Favati — Voglio constatare che ieri il Conti qualificò di fango e krumiri i ferrovieri siciliani, ed oggi ne fa l'apologia. Spieghiamoci!

Conti — Ieri ho parlato della psicologia dei ferrovieri siciliani di fronte ai fatti di Milano; non ho accusato la Sicilia nè i siciliani!

Presidente — L'incidente è chiuso.

UN CRITICO DEL COMITATO

Papa critica la relazione del Comitato centrale accusandolo di passività, di tendenziosità politica tanto a riguardo dei ferrovieri delle secondarie quanto in rapporto al Congresso di Parma. Le sue aspre accuse provocano un fiero tumulto. L'ambiente riscaldasi, Papa apostrofa gli integralisti: — Se non è vero ciò che dico, perchè vi riscaldate tanto? (*Inevitabile violenza e proteste*).

Billanovich sdegnosamente rintuzza le accuse portate contro di lui a proposito del viaggio di propaganda fatto in Sardegna. (*Bene! Rumori in vario senso*).

L'incidente, vivacissimo, è sedato dopo non poche difficoltà e *Barzi* parla delle condizioni e dei desiderata dei ferrovieri delle secondarie venete.

Billanovich fornisce spiegazioni in proposito.

Giolitto discute dal punto di vista integralista i due capi della relazione odierna in discussione. Raccomanda sollecitudine e brevità.

Suzzani sostiene che poichè su 73 ferrovie secondarie solo dodici sono organizzate, non è possibile ottenere l'agitazione simultanea di esse ma occorre procedere caso per caso. Analizza la relazione spiegando la propria azione in Sardegna.

Baudini, *Tonini*, *Corradetti*, *Pagliuca*, *Giordani*, *Baraldi*, *Bressa* parlano in senso vario sulla relazione.

DEFICIENZA DI PROPAGANDA.

Varaldi dice che i ferrovieri delle secondarie seppero che avrebbero dovuto desistere dallo sciopero solo da una specie di comunicato apparso sul *Resto del Carlino*. E soggiunge. — Potevamo crederci noi? Il Comitato centrale invece non si preoccupava di avvertirci in nessun modo, non si preoccupava neppure di propagandare tra i ferrovieri, i quali, quando fu pubblicato l'organico tanto disastroso per loro, non ebbero la forza di muoversi.

Ercole. — Credo che i tramvieri non possano rimanere nella organizzazione dei ferrovieri. La commissione di categorie, che dovrebbe occuparsi di loro non può far nulla perchè ha le mani e i piedi legati.

Voci. — E' vero! E' vero!

Ercole. — Tanto vero che essi, per tutto quello che li riguarda, sentono il bisogno di rivolgersi al Comitato centrale. Bisogna quindi o dare autonomia completa alla loro commissione di categoria o consentire di buon accordo che essi lascino il sindacato ferrovieri e che specialmente ne escano quelli delle tramvie a vapore. Ha un'altra responsabilità il Comitato centrale. Quella di aver male speso i denari per la propaganda in mezzo ai tramvieri. Figuratevi che mandarono a Saluzzo propagandisti da Roma come il Bressa, che non poteva conoscere le questioni.

Bressa. — E che sai tu?

Ercole. — Lo so!

Bressa. — Ma vi sono nato io in quei luoghi.

Ercole. — Sì, ma non ci vivi adesso e non sei affiatato con loro!

Bruno di Torino è d'accordo con Ercole per quello che riguarda la scissione dei ferrovieri dai tranviari. Riassumendo la questione presenta il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, udite le dichiarazioni e le raccomandazioni fattegli relativamente alle ferrovie secondarie e quelle circa gli intervenuti al congresso di Parma, passa all'ordine del giorno».

UN UMILE.

Dericci, che segue, non è evidentemente un efficace oratore. Sostiene la tesi della scissione, ma poichè qualcuno lo interrompe esclama: — Io da quattro giorni che sono qui al congresso mi sono accorto che qui ci sono degli umili, dei pratici; io sono umile; non so parlare, non ho avuto la fortuna di andare a scuola come hanno fatto altri; se non so parlare perdonatemi, ma non mi interrompete, perchè è peggio. Io parlo da buon piemontese; sono una testa quadra, e voglio essere chiaro, sincero.....

La confessione del Dericci è accolta naturalmente da una fragorosa ilarità; ma Dericci non si scompone e tranquillamente siede.

Dopo brevissime repliche il *Papa*, *Bandini*, *Manca* e *Lizzani*, risponde a tutti *Billanovich* per il Comitato centrale. Si scagiona nuovamente dalle accuse mossegli in merito al suo giro di propaganda in Sardegna. Quel tale accusatore, — dice — che era poi anche accusatore di Manca, quando fu invitato da me ad una adunanza per spiegare la sua accusa, preferì non venire affatto, la accuse quindi sono rimaste, ma gli accusati non poterono, come per riuscire a discutere e chiarire le cose. Io in Sardegna non ho distratto l'opera di Giannini; sono andato là con l'organico per le secondarie in tasca, datomi dal sottosegretario on. Dari, ma non trovai là un malcontento tale da far supporre necessario lo sciopero. Se i sardi avessero manifestata questa intenzione. Billanovich non si sarebbe mosso di là. Il giro di propaganda fu fatto di comune accordo. Andai nel Veneto, perchè son nato a Vicenza, perchè sono stato impiegato nel Veneto, perchè conosco là i nostri compagni e di divertimenti non me ne sono concessi che uno: mi sono fermato tre giorni a Cittadella Veneta, ma quelle spese non figurano nel conto a carico dell'Organizzazione.

Nella sala sono presenti in maggior numero gli estranei che i congressisti, i quali nella loro maggioranza non dimostrano nessun interesse per la discussione che si svolge.

Quando Billanovich ha terminato di parlare, il presidente *Scalzotto* legge l'ordine del giorno di Bruno e l'altro dei sindacalisti, presentato da Portanova. Anche questa volta si vota per appello nominale. — Chi approva l'ordine del giorno Bruno, dice: «Bruno»; chi approva l'altro, dice: «Portanova».

L'ordine del giorno Portanova è così concepito:

«Il Congresso, udita la relazione del Comitato centrale, sulla adesione al Congresso di Parma, e sull'agitazione delle ferrovie secondarie, delibera di approvare la prima parte, non la seconda».

L'esito del voto è il seguente: per «Bruno» votarono 36, con tre voti condizionati; per «Portanova», 26, con due voti condizionati.

Il *Presidente* scioglie la seduta, dopo aver letti i telegrammi e le lettere pervenute. Sono le 19. La votazione conferma il trionfo dell'integralismo. La discussione sulla questione delle tendenze si inizierà nel pomeriggio.

Seduta pomeridiana.

UNA DISCUSSIONE TEMPESTOSA.

Alle 14.15, con maggiore sollecitudine del solito, il presidente *Scalzotto* apre la seduta e dà subito lettura di un voto degli impiegati della Direzione generale delle ferrovie per la questione dell'orario unico. Ma prima di passare all'ordine del giorno sorge appunto una questione sull'ordine del giorno stesso: se si debba cioè procedere alla questione della tattica ovvero ascoltare il seguito della relazione del Comitato Centrale specialmente per quel che riguarda gli istituti di previdenza.

Pellizza solleva la pregiudiziale perchè non si proceda all'ordine del giorno. A favore della pregiudiziale parla *Papa*: parla contro Baracchini.

Scalzotto apre la votazione: «Chi approva la proposta Pellizza alzi la mano!» Alzano la mano una ventina di sindacalisti, ma l'assemblea, come in tutti i pomeriggi, è un po' agitata. Questa forma di votazione sembra non soddisfare i sindacalisti, i quali cominciano a gridare: «Vogliamo l'appello nominale!»

Voci. — Fate dell'ostruzionismo!

Erasmi, al banco del Comitato centrale, discute animatamente con Baldini, dicendo: — E' un partito preso questo! Questo è ostruzionismo!

Baudini. — Ma che ostruzionismo!

Tonini. — E' partito preso.

Erasmi. — Vergognatevi! Lo diremo ai ferrovieri.

Selmi. — Abbiamo diritto di sapere che cosa avete fatto. Vergogna!

Erasmi. — Lo diciamo! Lo diciamo!

Giannini. — Vergognatevi, voi che avete rovinato mezzo mondo a Milano.

Moro. — Io non ho mai visto un Congresso nel quale il Comitato centrale non abbia presentato scritta la sua relazione.

Questo è *sabotage*!

Il baccano che sorge è impossibile a descriversi.

Moro; che è il più agitato, si slancia in mezzo al corridoio gridando in mezzo al tumulto generale: — Incoscienti! Falsari

Bresci. — Maleducato!

Voci. — Sei indegno di appartenere a una assemblea!

Moro fa per slanciarsi contro un gruppo di integralisti, ma Papa, Corradelli e altri sindacalisti lo afferrano per le spalle e lo trattengono. Scalzotto scampanella a distesa, ma sul tumulto non domina che la voce stridula di Apollini che grida: «Silenzio!oo! Calmatevi!».

Moro si è rivolto ora a Pagella...

Voci. — Altro che il *sabotage* alle macchine!

Moro (a Pagella). — Tu sei l'autore del *sabotage*! Mascalzone!

Pagella scatta dalla sedia ove è seduto e rivolto al Moro grida. — Spia! Vallo a dire alla Direzione generale!

Gli insulti più feroci si incrociano da una parte e dall'altra: sembra quasi che si voglia venire alle mani. Alla fine *Apollini* riesce a farsi udire e protesta ad altissima voce contro i metodi di intolleranza provalsi orsanai nel Congresso (*bene! bravo!*).

Pagella: — Voglio spiegare quello che ho detto! Perchè ho dato della spia a Moro.....

Voci: — No! no! Non c'è bisogno.

Scalzotto: cerca di tagliar corto. Legge un ordine del giorno Bruno per discutere subito la tattica. Parla a favore *Ramella* e contro *Selmi*.

Scalzotto: — Domando se l'assemblea vuol procedere alla votazione.

Una voce: — Presidente partigiano!!

Scalzotto: — No! Appunto perchè ricorro al parere dell'assemblea non sono partigiano.

Pellizza: — Ebbene io, visti gli umori dell'assemblea, ritiro la mia proposta e dichiaro di inserire una protesta a verbale.

Una voce: — No, bisogna discutere prima!

Scalzotto: — Ma non fate ostruzionismo.

Selmi: — Non fare oppressamenti, Scalzotto.

Papa: — Domando la parola per una mozione d'ordine sul metodo di votazione.

Scalzotto (*sempre scampanellando per calmare gli umori dell'assemblea*): — Parli Papa.

Papa. — Io non voglio che la discussione del mentorlato, la ragione prima per la quale siamo qui sia rinviata alle calende greche.

Voci. — Ma che calende greche!

Papa. — Noi per protestare contro la sopraffazione che si vuol tentare ai nostri danni dichiariamo che ci asterremo dal discutere, dal votare.

Corradelli. — Domando la parola. — Ma mentre cerca di farsi udire, tutti lo interrompono: Dinamitardo all'acqua di seltz.

Corradelli. — Rifornisti all'acqua di rose! Tu che andavi a spasare invece di scioperare.

Finalmente si viene alla votazione per appello nominale.

La votazione.

Ma i sindacalisti non votano. Il primo di essi è Perro, che non risponde affatto.

Perro, ripete il segretario.

Nessuna risposta, ed alla fine si sente una voce che dice: sono muto!

La votazione procede in un modo movimentato. Gli integralisti votano sì, ma i sindacalisti non rispondono affatto nè sì nè no. Desta vivissima ilarità il no reciso di Pignone.

Il segretario legge i risultati della votazione della proposta *Bruno*, la quale è approvata con 36 voti.

Pellizza. — Quanti astenuti?

Suzzani. — Non si sa. Io devo ritenere che chi non ha risposto è assente.

Spinelli propone in mezzo alla confusione che per abbreviare la discussione, ognuna delle parti nomini due relatori, dopo di che si verrebbe subito alla votazione.

Baudini. — Io non approvo perchè qui non ci sono due sole tendenze, ce ne sono parecchie.

Una voce. — Ma dite che volete vedere i vostri nomi sui giornali. Quanto abbiamo fatto male a far venire la stampa!

Ma la sfilata degli oratori, che vogliono parlare pro e contro, comincia di nuovo, e tutti espongono proposte specialmente Pellizza, Branzone, Bressie ed altri, fino a che Spinelli crede più opportuno ritirare la sua proposta.

Presidente. — Ed allora procediamo sulla discussione. Do la parola a *Faliero*.

DISCUSSIONE SULLA TATTICA.

Faliero. — Io credo che per quanto difficile sia la questione della tattica, non vi sia bisogno tra noi di discuterla troppo, tanto più che ognuno di noi non dovrà scostarsi di un centimetro dall'opinione che rappresenta.

Ognuno di noi è venuto qui con un preconcetto...

Pellizza. — Questo sono maneggi.

— Avete anche paura dello spostamento del voto.

Il pandemonio ricomincia da capo.

Scalzotto non riesce a ricondurre la calma in nessun modo.

Si urla da molti banchi. — *Tigrotti* parla per conto suo.

Corradetti. — Domando la parola per una pregiudiziale.

Anche il pubblico si appassiona alla discussione e sbraita ed urla per conto suo.

SI TORNA ALLE INGIURIE.

Ercole ed altri sindacalisti corrono fin sotto al banco della Presidenza urlando e strepitando: Protestiamo contro la sopraffazione che si tenta dal Presidente.

Scalzotti. — Mentitori, il Presidente non è Faliero, siamo io, ed a me non si fanno imposizioni.

Ma i protestanti continuano ad urlare senza sentire ragioni. Molti congressisti abbandonano l'aula ed altri congressisti si accapigliano fra loro in capannelli separati. Quelli che si allontanano sono i sindacalisti.

Erasmi dal banco del Comitato centrale grida: — Si sono scandalizzati e se ne vanno. La società pubblica dal pudore si allontana.

Al proprio posto non rimane che il presidente *Scalzotto*. Altri, fra i quali i membri del Consiglio generale e del Comitato centrale, vanno a persuadere i congressisti a ritornare al loro posto.

SEDUTA SOSPESA.

Alessandrini scampanella. Sembra di stare in una bolgia infernale. La seduta virtualmente è sospesa. I sindacalisti sostengono in animate conversazioni che il Faliero non poteva dire quel che ha detto, perchè se si partisse dal presupposto che la discussione del Congresso non può mutare la convinzione e non sposterà neppure un voto, sarebbe inutile convocare il congresso.

Quando in mezzo al tumulto ed al baccano indiavolato Scalzotto tenta riaprire la seduta, al loro posto non sono che gli integralisti. I monarchici gridano: — Pelizza non trova più il suo posto.

Con una trentina di presenti *Apollani* prende a parlare. — E' ridicolo che nel congresso si proceda con questi metodi. Io invito l'assemblea perchè sia sospesa l'adunanza per cercare che la minoranza che ha lasciato la sala, ritorni a prendere posto.

Scalzotto. — Ma la Minoranza non si è allontanata.

— Qualcuno c'è.

Corradetti. — Domando la parola.

Scalzotto. — Vedo che qualcuno c'è. Eccone uno.

Corradetti. — Io aveva il mandato di far prevalere la tattica dell'azione diretta, ma, poichè vedo che la Maggioranza si è scandalizzata, abbandono il Congresso.

E si allontana senz'altro.

Bianchi ed altri domandano la parola.

Bianchi. — Io prego chi ha intenzione di lavorare, a restare, perchè il Congresso possa procedere nei suoi lavori. Chi vuole lavorare resti, chi no, se ne vada.

Reglia. — Io non rappresento nessuna tendenza, ma dichiaro che il Congresso dovrebbe lavorare, senza preoccuparsi delle tendenze.

Baracchini. — Io credo che Faliero s'è sfogato tradito dalla parola.

Voci. — Eh!

— Sfacciato.

Baracchini. — Egli, forse, ha detto pregiudizio per concetto.

— Ma che!

— Dichiarazioni postume!

Quelli che interrompono sono alcuni sindacalisti, non congressisti, che sono rimasti in disparte della sala.

Baracchini. — Perchè gli animi abbandonino l'agitazione da cui sono pervasi, pronongo che si sospenda la seduta per un quarto d'ora.

Così si fa.

Cominciano i *pourparlers*, i *tête-à-tête*. Qualche integralista va alla ricerca dei rappresentanti della Minoranza, per cercare di convincerli di riprender parte al Congresso.

Quando, dopo un quarto d'ora, la seduta si riapre, i sindacalisti sono al loro posto.

UNA PROPOSTA DEI SINDACALISTI.

Papa domanda subito la parola, e dichiara che i sindacalisti non si allontaneranno, e rimarranno al Congresso fino in fine. Però, aggiunge: — Noi vi rilasciamo completa responsabilità delle vostre sopraffazioni, a cinedo che sia posta a verbale la dichiarazione di Faliero e di Baracchini, ed una nostra proposta, che presento:

«Preso atto delle dichiarazioni del presidente Faliero, il quale confessava che era inutile e superflua qualsiasi discussione in merito alla tattica della organizzazione, in quanto non avrebbe spostato di un millimetro l'esito della votazione, considerato che il Comitato centrale, col suo contegno, nei dolorosi fatti di Milano, sanzionati dall'attuale Congresso, in modo che non può più presentare il Memoriale e difenderne la libertà, lascia quindi la completa responsabilità della nuova agitazione, per quanto si riferisce al Memoriale stesso, a quelle frazioni prevalenti».

Scalzotto. — Ed io prego aggiungere che il Faliero, in questo momento, non è presidente.

— Ma fu parte della Presidenza!

Pellizza. — E' una mia protesta, che Faliero fa parte dell'ufficio di Presidenza.

Faliero. — Io dichiaro di aver detto che la discussione non sposterà di un millimetro la convinzione individuale.

Pagnoni. — Se tutto è preordinato, dichiaro fin da questo momento, che io me ne vado.

Scalzotto. — Tu sei libero di fare quel che vuoi.

Baracchini. — Il Papa ha voluto far inserire a verbale quello che non è la verità. Io credo che la Minoranza non abbia compreso quel che ha detto Faliero.

— Ma che, ma che, — si urla. — Non siamo mica ignoranti!

Giolitto. — Io dichiaro, che pur non appartenendo a quella Maggioranza, che si dice voglia tentare sopraffazioni, non condivido tale idea.

Ghingari tenta parlare per questione personale, ma non riesce a farsi udire, perchè il baccano ricomincia come prima.

Non si trova la via di ristabilire la calma.

Scalzotto, urlando. — Ghingari, finiscila, questo è uno spettacolo indegno.

NUOVO TAFFERUGLIO.

Mentre il presidente scampanella furiosamente, sorge una rissa feroce tra Ghingari e Micheli di Foligno. (Il Ghingari ha sostituito Micheli nella rappresentanza della sezione di Foligno). I due sebbene distanti pochi passi, urlano come aquile, scagliandosi le insolenze più violente.

— Ricordati di quelle 170 lire, grida uno.

— Mascalzone, risponde l'altro.

Pellizza che ha abbandonato momentaneamente il banco della Presidenza, scende verso il Ghingari e gli grida sul viso: Ricordati di Gondrand.

Ghingari risponde urlando qualche cosa, che non si comprende.

Tonini lo afferra per le spalle e lo getta a sedere sulla sedia.

Il tumulto cessa a poco a poco e si può cominciare la discussione.

UN ORATORE PIU' RAGIONEVOLE.

Spinelli rinunzia alla parola. *Ramella* no. — Egli sostiene che il proletariato non può sempre ingaggiare la lotta nella quale alcuni vorrebbero gettarlo ad ogni costo. Ci sono delle occasioni nelle quali alla lotta occorre sfuggire perchè manca la preparazione necessaria, tanto più che mentre noi ci agguerriamo, ci prepariamo, anche gli altri, parlo della borghesia e dello Stato, si preparano alla difesa. Ci direte, con sistemi addormentatori, no, perchè noi non perdiamo di vista lo scopo unico della nostra vita. Al medico che al tubercolotico dice chiaro e netto: «Tu hai la tisi», si dice: «Oh! che medico brutale». Ma è bene che sia così. Io non solo dico questo al proletariato millanese, ma a tutto il proletariato. Se il proletariato dovesse insorgere per la punizione inflitta ai ferrovieri, perchè a maggior ragione non dovrebbe insorgere contro il Governo che manda a marcire nelle patrie galere i nostri compagni, rei soltanto di reato di pensiero?

Io non sono contrario *a priori* alla tattica diretta; dico solo che colle forze che disponiamo adesso, l'azione diretta non è possibile. Se adesso il Governo dicesse ai ferrovieri: Io vi darò l'organico se voi rinunzierete ai vostri diritti, certo i ferrovieri nella loro ignoranza rinunzierebbero a grande maggioranza.

Voci. — E' vero, è vero.

Altri. — No, no, è una diffamazione.

Ramella. — Avete mai osservato le vostre organizzazioni acquistare una grande forza numerica quando è prossima la soluzione a favore dei ferrovieri e la venuta di qualche miglioramento economico?

Conclude esortando a trovarsi d'accordo sur un programma unico.

Molti applausi salutano l'oratore che è seguito dal giovane repubblicano *Apollani*.

L'assemblea segue con molta attenzione e con grande silenzio tanto il discorso di Apollani quanto quello di Suzzani che lo segue.

Il Suzzani crede che tra la maggioranza ci siano sempre degli incerti, i quali preferiscono nella loro incertezza ingaggiarsi tra le file più moderate e più tranquille. Conclude anch'egli, per un accordo delle parti e nello stesso senso conclude Negini che dovrebbe seguire Corradetti che non mantenendo la promessa fatta è tornato nella sala. Ma un po' di baccano che sorge dal fondo della sala impedisce di seguitare. Alla fine riesce a parlare ascoltatissimo dall'assemblea.

UN ORATORE CHE VUOLE IL CAUTERIO.

— Compagni, grida il *Ramella*, volete una cura razionale e lenta al proletariato? Io voglio il cauterio: io insisto perchè il congresso approvi l'azione diretta.

Ghingari crede che qualche oratore precedente abbia voluto alludere al suo passaggio dal sindacalismo al riformismo.

Scalzotto. — Ma nessuno ha alluso a te.

Ghingari non riesce a portare avanti il suo discorso interrotto dalle grida di: — Gondrand, Gondrand!

Ghingari. — Risponderò anche di questo, quando vorrete!

Scalzotto. — Lascia andare le interruzioni. Le affermazioni ultra riformiste del Ghingari sono sottolineate da nutriti applausi dai sindacalisti.

Ghingari. — Ma io sono socialista.

— Bravo! Gondrand!

Scalzotto. — Hai finito?

Ghingari. — Non avrei finito, ma poichè questi compagni non vogliono sentir ragione, mi lascio andare.

Scalzotto. — Parla piano.

CONFERENZA RIFORMISTA

Bianchi. — Branconi, il Demostene del proletariato ferroviario, minaccia un discorso a base di oltre 10 fogli dattilografati a base di teoria pura e semplice e comincia col riconoscere che mentre tanti qui dentro parlano ed urlano al sindacalismo, credo che di sindacalisti non ce ne siano. Qui, secondo me, non ci sono che degli apolitici. Noi siamo divisi in due opinioni; chi vuole l'azione diretta e chi un'altra azione, l'azione integrale. E spiego che cosa sia quest'azione integrale.

Quando l'oratore incomincia a parlare della teoria marxista e cita Marx, Engel, Labriola, qualcuno interrompe: Ma chi siamo al Congresso socialista?

Bianchi. — Lasciatemi sporre le mie idee, almeno! E continua dicendo che la rivoluzione sociale non potrà succedere col riformismo.

Pellizza fa cenno di diniego.

Bianchi. — E' inutile che dici di no, caro Pellizza, è proprio così.

Una voce. — Lo dice lui!

Bianchi. — Seguita a dimostrare la tesi che non incontra il favore di molti.

Alcune affermazioni di *Bianchi* suscitano interruzioni.

— E' inutile, dice l'oratore, che cerchiate di mettermi in burletta, mi rivolgo a quelli che sanno, non a qui l'ambiente per venire a portare le statistiche per corroborare la mia tesi.

— Bravo!, capisce lui solo.

Bianchi. — Chi può dare riforme: Branconi, o Decio Papa od il Presidente dell'assemblea?

Voci. — Bianchi!

Bianchi. — Non io, ma attualmente è solo il Parlamento. Perchè allora dovremmo trascurare questo mezzo di vittoria?

In Francia il proletariato ha già raggiunto lo scopo, ed il Parlamento francese ha favorito nella legislazione gli operai ed ha lasciato un campo all'azione integrale. Non so se avete letto l'ultima relazione del bilancio ferroviario firmata dal ministro su cui è detto che le ferrovie sono passive e che quando noi andiamo loro a chiedere milioni, ci si risponde: non possiamo. E tutto il paese e tutta la stampa sarà contro di noi. Ma edifichiamo anche noi, cerchiamo di dimostrare questo problema e cerchiamo di far vedere tutte le spese inutili, tutti i denari sciupati.

Una voce. — Ufficio centrale!

Bianchi — continuando — dimostra appunto come in ciò consista l'azione integrale.

Una voce. — Ma ci vuole il petrolio!

Bianchi. — Ma abbiamo le mosse timide. Noi dobbiamo andare con parole blandite. Noi non dobbiamo sventolare dinanzi ai loro occhi una bandiera molto rossa.

Bianchi viene presto alla conclusione.

Vorrebbe parlare ancora *Papa*, ma ci sono molti che domandano ancora la parola. Gli iscritti a parlare sono ancora una ventina, ed altri se ne aggiungono alla lunga lista, che legge il presidente. Complessivamente gli iscritti sono 27.

— Ne avremo sino a domani, — si grida.

Ma *Papa* prende la parola, e ribatte punto per punto, al lume dei dettami sindacalisti, le teorie integraliste e le affermazioni di Bianchi.

Sostiene, tra l'altro, che la Maggioranza dei ferrovieri è schierata nel campo sindacalista, perchè ha visto che solo coll'azione diretta si ottiene quello che si vuole.

Varii oratori che si seguono, non dicono nulla di nuovo.

Quasi tutti parlano in mezzo ad un'attenzione molto relativa. Sono parecchio ore che la seduta è incominciata, e tutti sono stanchi: nessun oratore riesce a parlare senza essere interrotto dalla voce dei congressisti, e sono frequenti le scampanellate del presidente, che richiama all'ordine coloro che si abbandonano a *tête-à-tête* troppo rumorosi.

Parlano poi *Baudini* e *Ercole* il quale fa un attacco furibondo contro il parlamentarismo e contro l'on. Bissolati in specie che dice avversario dei diritti dei ferrovieri.

Bruno, di Torino, sostiene le opinioni della corrente integralista e corrobora con solidi argomenti le idee esposte già a nome degli integralisti da Rigola. Bruno si sforza specialmente a dimostrare l'impossibilità di abbracciare l'azione diretta.

— E perchè? — gli si domanda.

— Io non parlerò che di Torino, perchè quello è il mio ambiente. Ebbene, io vi dico che quando fu proclamato lo sciopero a Torino io ero nelle officine e mi è avvenuto lo sciopero, è avvenuto perchè noi abbiamo trascinato via i ferrovieri. Chi quel tarmometro della sottoscrizione provvisorie degli scioperanti era un tarmometro doloroso, ma di un'efficacia dimostrativa straordinaria. Da parte mia.....

— Bada che lo stampano!

Bruno. — Che lo stampino pure! Noi ci troviamo con gente che vorrebbe piangere, con scioperanti che andavano dai capi a domandavano che fosse loro concesso il congedo nei giorni di sciopero. Con una massa nella quale prevalgono ancora questi umori vi è poco da ficcarsi e per concludere vi dico: quando questa massa sarà cambiata, allora sarò con quelli che vogliono l'azione diretta, ma, per adesso, il malato è troppo debole; non si possono fargli fare delle troppo lunghe passeggiate. Ed io non posso essere per l'azione diretta.

Al Bruno segue Baracchini. Alle 20 si toglie la seduta e la si rinvia a domattina alle otto.

Una conferenza dell'ing. Caminada.

Ci telefonano da Genova, 1, ore 21:

Oggi, alle ore 15, nella sala del Consiglio comunale, l'ing. Caminada illustrò il suo progetto per il canale da Genova a Basilea. Intervennero il sindaco, gli assessori Riccio, Poggio, molti consiglieri comunali, il direttore compartimentale delle ferrovie commendatore Cappello e molte notabilità del commercio e delle scienze matematiche.

L'ing. Caminada ha parlato tra il vivissimo interessamento del pubblico. Dopo la conferenza furono fatte varie spiegazioni all'ing. Ronca e ad altre persone che chiesero la parola.

Seguirà prossimamente una nuova conferenza del Caminada, che sarà accompagnata da disegni dimostrativi e da esposizione di modelli.

Appendice della *Stampa* (42)

IL VIOLINISTA

Romanzo

L'immagine di Laura lo rinebriò. Depose il «Divino» con religiosa cautela sul canterano; poi, traversato un salottino e un andito, e un altro salottino, batte discreto all'uscio della stanza nuziale. Laura era già coricata, e leggeva.

— Sono venuto a darti la buona notte — disse Jacopo, timido.

— Io non ti ho atteso, perchè mi sentivo troppo stanca...

— Son venuto io... — soggiunse egli, con un sorriso tra d'impaccio e di desiderio.

— Ma è tardi — fece ella.

— Perchè leggi se ti senti stanca?

— Per finire e non portarmi il libro in viaggio. Non ho più che due pagine.

— Che cosa è?

— Un romanzo francese, molto interessante.

Glielo porse, perchè lo guardasse. Era un romanzo di una donna, ignota a Jacopo. Egli leggeva pochi romanzi, e in genere ne aveva diffidenza. Scorse le ultime pagine. Vide qualche frase segnata con l'unghia. Eran parole d'amore...

— E' un romanzo d'amore? — chiese egli.

— Sì, d'amore violento... e doloroso.

— Tu credi che un grande amore debba recare in sè grandi dolori?

— Io non so... In certi casi forse...

Egli le ridiede il volume e lasciò un poco fissandola. Poi le afferrò una mano, si chinò su di lei, carezzandole i capelli, baciandola sulla fronte e sugli occhi. D'un tratto perdutamente la riprese alla vita, la baciò furioso sul collo, sulla bocca.

— No, lasciami, lasciami, — si dibatteva ella. — Lasciami; sono così stanca; sono come battuta. E domani... il viaggio...

E poi che ogni sforzo più la stringeva, ella si sollevò sui guanciali, trattenendolo con le braccia, e resistendogli con forza.

— Non sto bene; non vedi? — continuò.

Sembrava infatti pallida, col viso affondato nelle chiome oscure; e gli occhi eran cerchiati di un alone violetto.

Egli si ritrasse, avvilito.

— Buona notte — gli sorrise ella... riadagiandosi sotto le coltri.

— Un bacio, solo — implorò egli, — e poi vado.

— No... no... Sii buono. Non ricominciare. Ne soffro anch'io.

Allora Jacopo uscì dalla camera precipitosamente come offeso, e non la speranza che Laura lo richiamasse. Invano. Non sentì che lo scatto del beccuccio elettrico. Ella aveva spento la luce.

Disfatto di malinconia e di desiderio, Jacopo si gittò su una sedia presso il caposcale, comprimendo fra i guanciali un singulto. O voluttà d'amore tanto attesa... Non era essa dunque una fantasia? Aveva forse egli conosciuta? Anche nei primi tempi, quando più Laura pareva accesa d'amore, egli aveva dovuto ad ogni volta combattere per averla sua fra le sue braccia. Non se ne era tuttavia stupito. Una fanciulla non si fa donna tutto d'un tratto. Non si vincono di colpo certi pudori. E poi l'amor sensuale — gli diceva il violinista — rassomiglia a quei liquori acri che dispiacciono sulle prime, e in seguito piacciono sempre più. E' questione di educarsi. Molti giungono al vizio per raffinatezza di educazione. Pur troppo l'educazione aveva prodotto su Laura effetti contrari. Il liquore le era dispiaciuto sempre più. Non di ciò tuttavia s'amareggiava specialmente Jacopo. Egli era un sensuale più nella imaginazione che nel fatto: egli amava e ricercava più che la voluttà violenta di un abbraccio la dolcezza lenta delle carezze, il filtro soave di baci discreti. Gli piaceva sopratutto baciar l'amata sugli occhi, e sulla gola. Gli piaceva indugiare quanto più potesse al fianco di Laura, avvolgendola di tenerezza. E questo più le doleva che ella si rifiutasse a tutte le sue delicatezze. Ella si annoiava dei troppi blandimenti di Jacopo; e rimaneva se non ostile, inerte, chiusi gli occhi, in attitudine di chi sopporta. E un giorno anzi gli aveva detto sinceramente:

— Io penso di avere in me qualchecosa di un fanciullo acerbo. Le carezze troppo prolungate mi fanno un certo senso... Quando ero bambina mi divertivo a giocare, ma d'improvviso mi pinceva prender le mie compagne, batterle e poi fuggire. Un ragazzetto insigne mi ghermiva, mi tirava i capelli, mi soffocava in una stretta; poi mi lasciava e scappava ridendo. Lo preferivo, fra tutti. Tu hai paura che non ti ami? No... t'inganni. Ti amo come posso. Dovresti trattarmi un poco più aspramente...

Gli aveva detto queste parole tre mesi dopo il matrimonio, quando ancora credeva di amarlo. Ma, vedendo il suo sgomento, s'era messa a ridere, e aveva soggiunto:

— Ti voglio accidermi. E' così. Sono capricciosa. Sono torbida da tante cose nuove nella mia vita...

Pur troppo, Jacopo lo sentiva ogni giorno: Laura era una creatura da trattare un poco più aspramente, da dominare. Svaniva il suo sogno di ascensione concorde.

Ella voleva un signore, un signore selvaggio, quale egli non avrebbe saputo mai essere. O forse anche non sapeva che si volesse... La di lei anima era impenetrabile anche a lei stessa...

— Eppure — soggiunse Jacopo rivolgendosi, nel tormento de' suoi pensieri, dolorosamente col capo sempre affondato nei guanciali — io sarei stato più infelice se non l'avessi fatta mia.

E acquietatosi a simile conclusione, sollevò il suo spirito nella consueta preghiera a Virginia.

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI**

EUSAPIA A PARIGI

(Nostra corrispondenza).

Parigi, febbraio.

Da qualche settimana i circoli psichici, spiritici, occultisti di Parigi tripudiano: hanno fra loro Eusapia Paladino e se la disputano così bene con arte d'intrighi ed a suon di luigi d'oro, che quella buona donna non sa più a che santo votarsi per accontentare tutti e sè medesima. Veramente, il famoso medium è qui già da quasi tre mesi, e due volte già in questi ultimi anni, è venuta a Parigi, ma sempre era stato per conto dell'Istituto Generale Psicologico, che l'accaparrava, chiuso il cuore alla disperazione dei tanti che avrebbero voluto averla per qualche ora almeno! Se almeno quell'Istituto avesse tirato qualche costrutto dalle esperienze che faceva con Eusapia! Ma no! quei dottissimi non lasciavano dallo studiarla per mesi interi di faccia, di profilo e di tre quarti, e poi ritenevano prudentemente nei loro rispettivi cervelli, pur già così saturi di roba vera e falsa, anche quanto avevano visto coi medium napolitano, senza lasciarne zampillare almeno un raggio di quella luce che il pubblico attendeva ansioso, così come gli Eschimesi pensano debbono attendere il primo raggio di sole, dopo sei mesi di notte polare.

Ogni anno, quando Eusapia giungeva a Parigi per sottoporsi all'esame dell'Istituto Psicologico, s'apriva alla speranza il cuore delle persone che desiderano l'ammissione della fenomenologia medianica nel campo dei fatti scientificamente riconosciuti. Ricordo di avere assistito alla primissima seduta che la Paladino diede a quei signori, or fanno più di due anni. Nella stanza tutta piena di apparecchi scientifici v'erano scienziati eminenti come il d'Arsonval, dell'Istituto di Francia, filosofi di grido come il Bergson; c'era il prof. Charpentier, quello dei raggi N, sempre di così dubbia assistenza; c'era una simpaticissima signora dell'alta aristocrazia, la marchesa de Ganay, che, coll'amica sua, contessa di Greffulhe, — la regina della bellezza e dell'intellettualità parigina — aveva avuto, non solamente la generosità di rendere finanziariamente possibili queste sedute, ma anche di dichiarare quanto aveva visto con Eusapia in precedenti esperienze, e permettere che lo si pubblicasse.

La Paladino era seduta sovra una specie di sgabello, che un tubo in gutaperca congiungeva alla stanza attigua, nella quale si trovavano gli apparecchi registratori, sotto la sorveglianza di un assistente della Sorbona. Costui il tanto in tanto segnalava ad alta voce variazioni che si avevano nel corpo del medium, e che coincidevano generalmente coll'istante in cui si svolgeva un fenomeno. Ma Eusapia era allora, assai meno d'ora, estranea a quell'assenale scientifico, che affatto non le garbava; non ne faceva mistero e, ad un tratto disse: «Ora la finirò io». E per un paio di minuti, gemendo e sbuffando, fece atti come di chi si sforzi di rompere alcunchè; poi disse: «E' fatto!» E trionfalmente lo ripetiva, senz'altra spiegazione e senza che nessuno ci capisse nulla, fino a quando, dalla stanza vicina, l'assistente ebbe esclamato: «Ma gli apparecchi non funzionano più». Si sospettò allora soltanto il diro medianicamente fatto dalla Paladino. Veggo ancora l'Ivanievich, segretario della ambasciata russa a Parigi, fondatore dell'Istituto Psicologico, metterai a quattro zampe sul pavimento, per cercare misteriosamente il tubo di gutaperca. Gli occorsero cinque minuti buoni per giungervi, tanto il tubo era sepolto, incassato, fuori della portata di Eusapia. Infine lo trovò; era rotto nel bel mezzo. Tutti erano stupefatti ed un po' mortificati.

Per consolarli, Eusapia fe' cenno allora ad un tavolino che le stava ad un metro di distanza d'avvicinarsi a lei, e quello venne, agambettando come un animale tripode di nuovo genere. Poi tutti contemporaneamente videro — e dichiararono avere veduta — una mano che usciva dalle tende del gabinetto medianico, sul capo del medium, le cui mani rimanevano immobili, controllate sulla grande tavola, alla vista di tutti, non essendosi mai fatta l'oscurità, durante quella seduta.

Come non sperare, vedendo simili cose? Ahimè, la serie delle esperienze continuò all'Istituto Psicologico, frequentate ora da questo ora da quello scienziato, ora da quello, nel modo più caotico che immaginare si possa; quando si trattò di pubblicarne il resoconto, tutti s'erano sequestrati, come dicono a Roma. Soltanto il d'Arsonval colse occasione da una festa astronomica per indirizzarsi al Flammarion e rendere omaggio, con poche parole, alla reale esistenza dei fatti medianici, da lui studiati.

L'anno appresso, la serie delle sedute cominciò pure sotto i migliori auspici, ma finì anche più calamitosamente.

Il Richet era riescito a indurre il Curie ad assistere a qualche seduta, e l'isolatore del radium non aveva tardato a riconoscere la realtà della nuova classe di fenomeni inesplorati. Coraggiosamente aveva dichiarato di voler continuare le esperienze e volerne poi pubblicare il risultato. Quindici giorni dopo, il mondo veniva a conoscere, incredibile, il sinistro di cui era stato vittima il buono e geniale scienziato.

Alla terza serie di sedute, quella pur mo' terminata, ha assistito invece la vedova Curie. Ho domandato ad Eusapia quale impressione ne avesse riportato la valorosa collaboratrice dello scopritore del *radium*.

— Dapprima era entusiasta — mi rispose quella; — ora il è calmata.

— Non crede alla realtà dei fenomeni?

— Sì, ci crede; ma, a poco a poco, coll'abitudine, l'indifferenza è subentrata alla meditazione della prima ora...

Nondimeno, pare che questa volta, finalmente, l'Istituto pubblicherà un resoconto delle sedute colla Paladino. Ciò è dovuto, in primo luogo, all'iniziativa del dott. Ochorowicz, l'autore del noto volume sulla *Suggestione mentale*, che è venuto espressamente di Polonia per occuparsi dell'Istituto. Ma anche lo si deve al migliore stato di salute di Eusapia, che, lo scorso anno, aveva tanto sofferto del diabete, ora quasi scomparso.

Nè solamente la Paladino ci è tornata in migliore salute, ma quasi ringiovanita. La sua età non è un mistero per alcuno: ha 54 anni, il che non le ha impedito di rimaritarsi alcuni mesi or sono, a Napoli, con un tale Francesco Niola, mercante di canapa e di vino.

Cosa divertentissima è udire Eusapia parlare di questo suo matrimonio, del quale non sembra pentita. Narra, sorridendo, nel suo linguaggio stentato ma immaginoso, nel suo italiano napolitaneggiante, come la famiglia del suo «Cicillo» siasi molto occupata di lei quando fu malata; egli medesimo le si mostrò premurosissimo. Quando quella mala schiena che fu il suo marito morì, se fa poco più di un anno, ella pensò di non poter rimanere così sola, isolata, indifesa nel mondo, e volentieri accettò le profferte del buon Niola. Non supponete che questi sia un povero vecchio cadente! E' un bel giovane di 35 anni. Che sia bello, è lei, Eusapia, che lo afferma di cordiano, nei momenti di buon umore; giorni sono, ad un pranzo che le si offriva in una ricca casa privata, ella non rifiutava del parlare del suo Cicillo; Cicillo di qua, Cicillo di là: questo nome, così ostico a labbra francesi, volava di bocca in bocca, più o meno scorticato, mentre l'allegria del medium si comunicava a tutti i commensali. soli.

Non più tardi di iersera, in un momento di entusiasmo, Eusapia saltava al collo di un certo medico, un po' maturo, ma ancora grande favorito delle signore, e l'abbracciava, ringraziandolo d'aver fatto non saprei più che nella sua favore. Alcuni fra i presenti fanno gli scandalizzati: «Come! e che direbbe Cicillo, se vedesse!» «Oh, — risponde subito quella — se pensate che Cicillo ne sarebbe geloso! Cicillo è bello, Cicillo sa di esserlo, mentre questo signore è tanto brutto!» Si ride; e il nostro dottore, che non capisce l'italiano, vuol sapere che cosa Eusapia abbia detto di lui: nuove risate; e poi un medico romano, qui venuto per certi studi all'Istituto Pasteur, finisce per tradurre la disgraziata frase, nonostante le proteste di Eusapia; indignazione comica del dottore bellimbusto, che non può credere a simile enormità.

Inutile dire che il Paciolo dorato passa nelle tasche di Eusapia. Questa non è più ricca per ciò. Non ha del denaro e del suo non ides troppo esatte. E' capacissima, sotto questo aspetto, di commettere scorrettezze d'un certo calibro senza quasi accorgersene. Alcune ore or sono, si discorreva della difficoltà che c'è di farle lasciare Napoli, quando ella, se disse alcuno che le stesso Istituto Psicologico più volte ebbe a farne duro esperimento.

— Cioè a dire — interruppe Eusapia: ecco come stanno veramente le cose. Il signor Youriavich mi mandò, lo scorso anno, 700 fr., accompagnati da una lettera. Questa non la lessi: già, non conosco il francese. Credetti che i Russi avessero riportata vittoria dei Giapponesi e avessero preso loro molto denaro, e che il signor Youriavich avesse allora voluto mandarmene alquanto: eccone è mia vicina una famiglia bisognosa, che implorava, così le diedi 300 franchi. Poco di poi, mi si spiegò che i 700 fr. mi erano stati inviati per le spese del viaggio a Parigi: lo di scrivere al signor Youriavich che non avevo più che una parte della somma, e quegli mi mandò altri 300 franchi.

Tutto questo pare ad Eusapia liscio come olio, benchè sia poi di una esigenza e una sensibilità estreme circa i doveri degli altri verso di lei. Ma quando dice d'avere dato il suo denaro al bisognosi, ad anche quando non lo dice, è verissimo. Le si potrebbe anzi consigliare d'essere più cauta e diffidente, verso le persone dal popolo che l'avvicinano, a Napoli, tanto è notorio che spesso abusano del suo buon cuore e del suo carattere impulsivo, primitivo, naturalmente buono.

Ma quale essa è, Eusapia Paladino è forse il soggetto fisiologico più interessante che esista. Se altri eccezionalmente interessanti ne esistettero in altri tempi, gli è che appunto le somigliavano per la facoltà sovranormali, ma disgraziatamente non potevano allora essere osservati come ora è il medium napolitano.

L'altra sera, in fine di seduta, chi presiedeva disse che bisognava sciogliere i legami che tenevano le gambe del medium strette alla sedia, per impedirla di muoversi. Ma Eusapia dichiarò subito:

— No, me lo scioglierà mio padre.

«Suo padre», com'è noto, è «John King». Allora si vollero esaminare bene i nodi: erano intatti. Si rifece l'oscurità. Eusapia posò il capo sulla mia guancia, essendo io seduto alla sua destra; la teneva la mano diritta, che era contemporaneamente controllata da un capitano dell'esercito francese, che mi sedeva d'accanto, mentre la mano sinistra era tenuta dal medico romano di cui ho parlato più sopra. In tali condizioni, impossibile parlare di sostituzione di mani ed altre gherminelle viste con uno sperimentatore uso a tali sedute. Accadde allora quel che non dimenticherò certo, vivessi mille anni.

Rumori si fecero udire nel gabinetto medianico e verso il pavimento; la tenda, gonfiandosi inesplicabilmente, mi sventolava sulla testa. La mia sedia si sposò bruscamente, attratta nel gabinetto; una mano ampia mi bussava forte sul dorso, mi stringeva alle braccia, mi picchiettava sugli omoplati; la tenda, gonfiandosi, mi sventolava sulla testa. Il lavorio della forza ignota continuò per qualche minuto, sinchè il medium fu sciolto.

Ma, durante tutto questo tempo, i capelli quasi della Paladino s'agitavano, come mossi da un vento forte, che le usciasse dal cranio, e mi svolazzavano sulla fronte. Io avevo l'impressione di sentir uscire essi dal cervello del medium, dalle tempie, quella forza misteriosa ancora, che il prof. Bottazzi aveva invano cercato di definire nelle recenti esperienze all'Istituto Fisiologico di Napoli, col Gardarelli e gli altri suoi colleghi della Università. Non poteva reprimere un sentimento quasi di venerazione per quella popolana analfabeta, che ci addimostrava la nostra profonda ignoranza sull'essere umano, e ci additava la via audace per cui percorremo a gettare uno sguardo sull'oceano del vero.

Cesare Vesme.

Il romanzo dello studente argentino e della giovane torinese.

Parigi, 1, ore 10.

Eccovi altri particolari sull'avventura della signorina Rodolfi e dello studente brasiliano Pedro Giorgio Leskie. Quest'ultimo era venuto in Europa anni or sono per terminare i suoi studi. Figlio di un ricco abitante della Repubblica Argentina, aveva deciso di recarsi prima di tutto in Italia: infatti si stabilì a Torino. Quivi una sera egli venne presentato nel salotto di una famiglia torinese ed una ragazza appartenente ad una buona famiglia, la signorina Palmira Rodolfi, d'anni 20, di cui l'argentino non tardò a cadere perdutamente innamorato. I due giovani si compresero presto e non tardarono a stabilire tra loro delle intime relazioni; ma dopo qualche tempo da che si era iniziato il delizioso idillio la Palmira si accorse di essere divenuta madre. Ne diede subito notizia al suo giovane ed ardente argentino, ma questi accolse senza grande entusiasmo la partecipazione. Poco tempo dopo Pedro informò la sua amica che i suoi studi lo obbligavano a recarsi a Parigi. Aggiungeva che malgrado la separazione obbligatoria le sarebbe stato fedelissimo e che alla avrebbe potuto contare sempre su di lui.

Poco tempo dopo Palmira mise al mondo una bambina. Da Parigi Pedro inviava assegni mensili. Tuttavia la bambina venne messa a balia e la ragazza venne a passare tre mesi presso il suo amante, che dimorava in un alloggio ammobiliato sul Boulevard Saint-Germain. Passati tre mesi la signorina Palmira ritornò a Torino, ma si mantenne sempre in corrispondenza col padre di sua figlia. Due mesi or sono avendo ricevuto dallo studente una lettera nella quale questi le annunciava che oramai essa non doveva più contare sopra di lui, la giovane non seppe come motivare questa improvvisa decisione da parte di colui che amava sinceramente appassionatamente; riprese il treno e venne a Parigi. Uscendo dalla stazione si fece condurre in via Pierre Charron, domicilio del giovane argentino. Vi fu quella sera tra i due amanti una scena terribilmente violenta dopo la quale la giovane torinese si lasciò condurre in un albergo della via Colisée, dove abitò una camera. Gli amanti da quel giorno si rividero tutti i giorni ed in ogni colloquio che avevano il giovane si sforzava di fare comprendere alla sua amica che una separazione era divenuta inevitabile. Ma Palmira, che pensava sempre a sua figlia, non la intendeva da questo orecchio. Avanti ieri all'uscita del teatro di Montmartre, dove l'argentino e Palmira avevano passata la sera, i due giovani ebbero una disputa estremamente violenta. Palmira rientrò in casa sua terribilmente eccitata e decise di mettere termine ad una vita che non presentava più per lei se non tristezze e dolori. Scrisse allo studente una lettera in cui gli annunciava la sua determinazione di finirla colla vita e la spedì ieri mattina, verso le 11. L'argentino ricevuta la lettera dell'amica corse immediatamente in via Colisée e trovò Palmira coricata e svenuta. Essa si era tirato un colpo di rivoltella. Per cura dell'amico la disgraziata venne trasportata in una casa di salute di via Grenelle, il suo stato però non sembra fortunatamente molto inquietante.

Gli italiani al Brasile e il viaggio di Alves in Italia.

Roma, 1, ore 1.10.

Ora che sia per cessare l'eco del grande banchetto che ebbe luogo al *Grand Hôtel* di Roma in onore dell'ex-presidente degli Stati Uniti del Brasile, nei circoli ufficiosi cominciano a circolare certe voci sul vero scopo del viaggio in Italia dello statista brasiliano, ed il chiasso che si cercò di fare intorno a lui. Bisogna premettere che fin dall'epoca in cui il Prinetti era ministro degli esteri, il nostro Governo ha fatto del suo meglio per impedire che i nostri emigranti continuassero a prendere la via del Brasile. Naturalmente ciò non è stato fatto per capriccio o per antipatia di coloro che stanno alla Consulta, ma perchè l'emigrazione al Brasile riusciva pernicio-sissima ai nostri connazionali. Basta ricordare l'inchiesta del cav. Rossi, dalla quale risultò in modo evidente che agli italiani emigrati al Brasile mancava la tutela dei loro più sacri diritti. Spesso veniva loro negato il frutto dell'onesto lavoro, non erano mantenuti i patti chiaramente stabiliti, la inviolabilità della persona era minacciata e non era nemmeno rispettato l'onore delle donne. Insomma, gli italiani erano trattati come schiavi. I reclami delle nostre Autorità consolari e diplomatiche non approdavano mai a nulla, perchè il Brasile aveva adottato, esagerandolo, l'espediente, riuscito egregiamente più volte negli Stati Uniti dall'America del Nord a danno degli italiani: alludo al linciaggio di sudditi italiani avvenuto più volte e mai punito sotto lo specioso pretesto che il presidente della grande Repubblica era impotente di fronte alla autonomia degli Stati, nei quali i sudditi italiani erano stati massacrati.

Del resto, tutti sapevano al Brasile che dall'Italia non si dovevano temere rappresaglie. La nostra flotta non è abituata a sbarcare soldati su territori esteri e nemmeno a servirsi dei cannoni per costringere qualcuno delle famigerate Repubbliche sud-americane a far solenne ammenda delle sue colpe. I nostri soldati non sbarcarono in terra brasiliana, ma il nostro Governo fece in modo che non vi sbarcassero nemmeno i nostri emigranti. La corrente migratoria deviò con danno immenso di coloro che sfruttavano orribilmente i nostri lavoratori in tutto il Brasile. Ora che gli italiani emigrati agli Stati Uniti dell'America del Nord sono costretti a ritornare in patria, è parso al Governo brasiliano di fare un grande sforzo per attrarre novamente laggiù la corrente emigratoria del nostro paese. Si assicura che a tale scopo si sia costituita al Brasile una grande Società, la quale avrà grandi premi e grandissimi luori il giorno in cui sarà riuscita ad attuare il fine per il quale è sorta. I rappresentanti di questa Società sono già in viaggio alla volta dell'Italia, dove lavoreranno su larga scala con grandi mezzi; ma poichè il lavoro riuscirebbe poco proficuo, se il Governo italiano non cambiasse la sua attitudine ostile, è venuto, prima degli agenti, l'uomo politico, l'ex-presidente della Repubblica, per preparare il terreno, sul quale dovranno lavorare costoro.

Colui il quale mi ha dato queste informazioni, un ex-diplomatico degnissimo di fede, altamente stimabile, mi ha soggiunto: «Così si spiega la organizzazione del grande banchetto e la *réclame* fatta intorno ad esso. E' opportuno notare che l'ex-presidente degli Stati Uniti del Brasile, nel suo brindisi, non dissimulò il desiderio, anzi espresse la speranza di una nuova rifioritura dell'emigrazione italiana al Brasile. Il ministro degli esteri, on. Tittoni, rispose con un brindisi molto gentile nella forma, ma niente impegnativo nella sostanza. Il Governo italiano non si è dunque impegnato a nulla, ed ha fatto bene, molto più che in questo momento nel Brasile non c'è il ministro d'Italia. L'on. Tittoni badi alla scelta. Occorre un diplomatico che voglia e sappia occuparsi seriamente degli interessi italiani e della colonia italiana. E' ancora fresco il ricordo di quel ministro italiano il quale soleva dire che della colonia italiana non intendeva nemmeno l'idioma».

C.

Ciò che accertò l'inchiesta sul disastro di Acquabella.

Roma, 1, ore 18.20.

La Commissione incaricata di procedere all'inchiesta sull'investimento dei treni 25, 2577 e 1426, avvenuto nella sera del 20 gennaio, a due chilometri dalla stazione di Milano, nel tratto comune alle due linee Milano-Venezia e Milano-Bologna, ha presentato la sua relazione. Degli accertamenti fatti e delle indagini eseguite sarebbe risultato quanto segue: L'impianto di blocco in esercizio sulla linea in questione era in perfetto stato di funzionamento: completo anche in tutte le sue parti accessorie e sussidiarie; la sorveglianza di linea e di cabina era regolarmente coperta da agenti idonei e provati da lunga pratica ed in servizio solo da tre ore. I treni 25 e 2577, urtatisi, erano regolarmente composti con materiale in ordine sotto ogni aspetto, specie nei riguardi della regolare sicura circolazione e scortati da personale idoneo e nel numero voluto. Quando l'urto avvenne esisteva sulla linea una nebbia bassa, ma non fitta, che, mentre non ostacolava al personale del treno la visibilità dei segnali collocati in alto, adombrava però alquanto quelli dei segnali situati in basso. L'investimento dei primi due treni 25 e 2577 avvenne per errore di un guardia-blocco, il quale, dopo aver fatto avanzare a segnale chiuso il treno 2577, lasciò poscia, a pochi minuti di distanza, proseguire liberamente il treno 25, senza avere la certezza che il primo fosse già entrato nella successiva sezione di blocco. Il fatto fu reso possibile dall'essersi trovato il guardia-blocco del posto successivo in condizioni di mente anormali per grave accidentale di ebbrezza. L'urto del 1426 nel materiale dei treni 25 e 2577, che avlando e sfasciandosi aveva ingombrato anche il binario di corsa, seguì a breve intervallo del primo, tanto che venne meno al personale la possibilità di spiegare una efficace segnalazione protettiva. Ad investimento avvenuto, pronti ed efficaci riuscirono i provvedimenti adottati per il salvataggio e per il trasporto dei morti e dei feriti, per l'immediata ripresa della circolazione dei treni e per lo sgombero della linea.

Canzio smentisce la voce del suo ritiro dal Consorzio di Genova.

Ci telefonano da Genova, 1, ore 20:

A proposito della polizia pubblicata dall'*Avanti!*, secondo la quale il generale Canzio lascierebbe prossimamente la sua carica di presidente del Consorzio autonomo del porto, il *Corriere Mercantile* di stasera pubblica una intervista col generale Canzio medesimo.

Il Canzio ha smentito la voce dicendo testualmente: «Non ho avuto e non ho intenzione di ritirarmi. Anche se l'avessi avuta, non sarebbe stato questo il momento, dati i contrasti e le polemiche di cui è stato testè oggetto il porto di Genova. Il mio ritiro assembra l'aria di una fuga, ed io non sono fuggito mai. Ma, ripeto, non penso affatto a ritirarmi. Questo, tutto al più, potrebbe essere il più desiderio di qualcuno. Anche il motivo che si inventò per le mie dimissioni mi fa sorridere: il commercio genovese sarebbe contento di me! Si informino meglio, e vedranno che, tolta qualche isolata e troppo splegabile iniziativa, il vero commercio è soddisfatto dell'attuale stato del porto, dove non si sono più scioperi, dove tutti i servizi procedono regolarmente e dove si lavora con impegno e cura, dove si prepara e si matura il futuro avvenire di Genova».

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi.

La deposizione di un'altra figlia dell'ucciso e del maresciallo che fece le prime indagini.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 1° febbraio.

L'interessamento del pubblico a questo processo va aumentando. Molto prima dell'apertura dell'aula una piccola folla attende all'esterno. La tribuna riservata viene pure presto occupata da studenti.

Alle 9,30 entra l'imputato, e subito dopo il presidente. In ritardo sono invece i giurati. Uno solo è presente; gli altri, che però si trovano negli ambulatori, si affrettano ad occupare i loro posti.

UN TESTE RICHIAMATO.

Per istanza dell'avv. Nasi, della Difesa, viene richiamato il teste cav. Bruzzo.

Avv. Nasi — Vorrei rivolgere al teste una domanda; e lo prego di riflettere bene prima di rispondere. Dal momento in cui si è affacciato verso la strada, la seconda volta, a non vide più l'uomo che fuggiva (visto un istante prima) e il momento in cui le due donne si sono presentate all'ospedale per chiedere un medico, quanto tempo è passato?

Il teste non può precisare i minuti, perchè non ne ha tenuto conto sul momento, ma da quando vide l'uomo a quando udì suonare il campanello dell'ospedale saranno passati sei o sette minuti: così almeno gli pare.

Nasi (difesa) — Ella non si è mosso dal suo posto?

Teste — No, non mi sono mosso dal giardino.

Nasi — Ed ora un'altra domanda: Ella crede che fra il momento in cui udì le grida e il momento in cui le donne si recarono all'ospedale un cadavere possa essere stato trasportato dalla villa al luogo in cui fu trovato?

Teste — A mio credere non è possibile.

Nasi — E' importante la risposta, perchè di questo trasporto di cadavere si è voluto fare un capostaldo dell'accusa!

Bracale (P. C.) — Si è detto che il trasporto non avvenne subito, ma nella notte.

Presidente (al teste) — Ella è sicura che l'uomo che fuggiva teneva il cappello in testa?

Teste — Sì, questa circostanza l'ho rilevata.

Presidente — Voi, Bono, che cosa avete da osservare?

Avv. Bono — Io non ho che da ripetere le mie precedenti dichiarazioni.

Il teste è licenziato e messo in libertà con riserva.

UN COGNATO DELL'UCCISO.

Viene introdotto quindi il teste Bevilacqua Giacomo, marito della Parodi Angela e quindi cognato dell'ucciso.

A domanda del *presidente*, risponde:

— Sono giunto a Pegli nella sera del fatto, verso le 21,5 o le 21,10, non so precisare. Presso la stazione della tramvia ho veduto l'avvocato Bono, il quale mi sembrò che fosse lì ad aspettare qualcuno. Andai a casa mia (nell'*Osteria della Rosa*), ove trovai il mio cognato Parodi. Gli dissi del mio incontro col Bono, e lo esortai a prenderlo con le buone per salvaguardare gli interessi. «Oh! l'ho preso tante volte con le buone!» mi rispose il Parodi.

Avv. Bracale (P. C.) — In istruttoria il teste ha detto che il Bono guardava nella vettura della tramvia, come per cercare qualcuno.

Teste — E' vero!

Nasi — Ha veduto il teste che qualcuno sia sceso dalla tramvia ed abbia parlato col Bono?

Teste — No, non ho veduto nessuno.

Presidente — Ella in istruttoria ha detto che, appena giunto a casa narrò subito alla moglie dell'incontro col Bono, perchè il fatto le aveva fatto «una certa impressione». E perchè le fece impressione?

Teste — Ma io non so.....; io non ho ricevuto nessuna impressione.....

Un giurato — Nell'osteria ha notato la presenza del teste Podemonti?

Teste — Io ho notato che vi erano alcuni avventori, ma non osservai chi fossero.

Per instanza dello stesso giurato viene richiamato il teste Podemonti per dare spiegazioni sul punto preciso in cui, uscendo dall'osteria, si incontrò nel Bono, come disse ieri. Questo per chiarire un punto che è assai importante sul disegno planimetrico della località.

LA SFILATA DEI TESTI CONTINUA.

L'ufficiale giudiziario introduce il teste *Della Giovanni*. Il teste dimorava in quel tempo nell'*Osteria della Rosa*.

A domanda del *presidente*, risponde: «Come ho detto al giudice istruttore, il quale non ha voluto sentirmi.....».

Presidente — Come? Non ha voluto sentirvi! Se vi è qui la vostra deposizione! Suvvia, dite quanto sapete.

Teste — Verso le ore 20 della sera del fatto mi trovava all'esterno dell'osteria ed ho veduto passare l'avvocato Bono. Poi sono entrato nell'osteria e vidi entrare il Parodi.

Presidente — A che ora precisa?

Teste — Non ricordo bene: saranno state le 21,5 su per giù.

Presidente — A che ora ella è uscita dall'osteria?

Teste — Saranno state le 21,20.

Presidente — Il Parodi era scalzo?

Teste — Sì.

Presidente — Aveva il cappello in testa?

Teste — Sì, l'aveva.

Un giurato — Il Parodi aveva l'abitudine di portare il cappello?

Teste — Io l'ho sempre veduto col cappello. (Notiamo che il cappello del Parodi non fu più trovato).

Per istanza dello stesso giurato viene richiamata la ragazza *Pellegra Parodi*.

Presidente — Nei giorni in cui fu in casa Bono riceveste qualche regalo?

Teste — No, signore.

Entra il teste *Burlando Luigi*, agrimensore. Fu incaricato dal Bono di fare un estimo dei beni che possiede a Pegli. Si recò sul posto e parlò col Parodi, il quale gli disse che avrebbe dato all'avvocato cinquecento lire, ma il Bono non volle accettarle: ha detto che gli le regalava purchè se ne andasse.

Avv. *Roggeri* (della Difesa) — Dica chiaramente il teste se il Bono si dimostrava «irresonabile» o «remissivo».

Teste — Niente irresonabile.

Avv. *Tironi* (nella Parte Civile) — Lei in istruttoria ha detto che quando alla sera si recò nella casetta, il Parodi tenne un contegno minaccioso, invece adesso ha detto che gli offrì da bere.

Teste — Da bere me l'offrì dopo! Lì per lì invece si dimostrò irritato.

Il teste *Bruzzone Carlo* è il colono che doveva succedere al Parodi nel governo della villa.

Il teste dice: «Mi recai a visitare la villa per rendermi conto dello stato dei terreni e fui ricevuto dal Parodi. Era tranquillo. Mi sembrava rassegnato».

Presidente — Non vi ha detto nulla il Parodi contro il Bono?

Teste — Mi disse che il padrone lo aveva mandato via per un piccolo debito.

Avv. *Nasi* (della Difesa) — Faccio rilevare che il teste fu, secondo un rapporto dei carabinieri, indiziato dalla voce pubblica di essere stato complice del Bono nell'uccisione.

Il teste *Marchese Gerolamo*, fu pure in trattative per assumere la mezzadria della villa. Ha poco da dire, e questo poco lo dice stentatamente con lunghe pause che eccitano l'ilarità del pubblico. Persino l'accusato sembra divertirsi del contegno imbarazzato del teste. In sostanza dice di aver visitato la villa, di avere parlato due volte col Parodi, il quale gli disse che sarebbe stato ben contento che egli seguitasse la via col padrone.

Pastero Natale, residente a Fra. Prima era guardia, ora è ricevitore del dazio. A domanda risponde: «La sera del 27 udii gridare per tre volte in dialetto: *Aiuto! Aiuto! Assassino!* Come me erano la guardia Marchisio e la guardia Giusta del Comune di Pegli».

Presidente — Perchè non si è recato sul posto?

Teste — Perchè noi avevamo un servizio fisso. Dal casotto daziario in cui ci trovavamo la distanza è di circa 250 metri.

Giusta Lorenzo, guardia di Pegli, si trovava anche lui in servizio, e udì anche lui le grida: «Aiuto! Aiuto! Assassino!».

Presidente — La sembrò che [illegible] venire da luogo in cui fu trovato il morto o di presso la villa Bono?

Teste — Non saprei.

Presidente — Perchè non si è recato sul posto?

Teste — Mah! Non immaginavamo che fosse successa una cosa simile!

Marchisio Carlo, altra guardia daziaria, dice: «Verso le 21,30, mentre mi trovavo nel mio casotto, udii chiamare aiuto, in dialetto!». E non sa altro.

Bevilacqua Antonio, è fratello della moglie del Parodi.

Presidente — Nella sera del fatto vi trovavate nel casotto del dazio di Fra, ed avete udito delle grida?

Teste — Sissignore! Ho udito gridare: «Aiuto! Aiuto! Assassino!».

Presidente — Avete riconosciuto la voce?

Teste — A me è sembrato che fosse più una voce di contadino che di persona di condizione sociale superiore (*riso*).

UN'ALTRA FIGLIA DELL'UCCISO.

Entra *Parodi Luigia*, altra figlia dell'ucciso. Ha 22 anni.

Presidente — Siete stata al servizio del Bono?

— Sì, tre anni prima del fatto. Vi sono rimasta 15 giorni.

— Perchè siete venuta via?

— Perchè l'avvocato faceva degli scandali con sua moglie?

— Che cosa le faceva?

— La baciava e la toccava sul petto, ed io mi vergognavo.....

Calleganri (difesa) — In quale camera commetteva tali atti?

— Nella camera da pranzo.

Presidente — In istruttoria avete detto nella camera dalla moglie. A voi non ha mai fatto proposte disoneste?

— No, mai.

— Non commise mai nessun atto offensivo?

— Mai.

— Chi credete che abbia ucciso vostro padre?

— L'avvocato Bono con i suoi complici.

— E perchè avrebbe voluto la sua morte?

— Perchè aveva «rabbia» con lui.

— Dove credete che l'abbiano ucciso?

— Vicino al cancello e poi il cadavere fu trasportato vicino al muro.

Un giurato — E' vero che una sorella della teste andò in casa Bono dopo che questa era venuta via?

Teste — Sì, dopo.

Presidente — E perchè avete lasciato che vi andasse vostra sorella dal momento che voi siete venuta via perchè avvenivano scandali? Non avete detto nulla ai vostri genitori?

Teste — Nulla.

Presidente — Siete poi ancora ritornata al servizio del Bono dopo che anche vostra sorella Pellegra non volle più restarvi?

Teste — Sì, per una giornata; ma l'avvocato mi rimandò a casa.

PERCHÈ IL BONO FAS SCHIAFFI AI CARABINIERI.

Maieri Amedeo, maresciallo dei carabinieri a Sestri Ponente, dice: «L'avvocato Bono mi avvertì che era stato fatto segno ad una sassaiuola. Mi narrò pure, in varie occasioni, i dissidi che aveva col colono; ed io dissi che i carabinieri «tenessero d'occhio» la località.

L'avv. *Bono* ricorda al teste che una volta lo avvertì che nella villa si riscontravano segni che lasciavano sospettare la presenza di un ladro.

Teste — E' vero; ed io feci una visita sul luogo. Esaminai ogni cosa, ma non riscontrai segni che mi lasciassero l'impressione che un furto fosse stato tentato o commesso.

Ghigliotti dott. Francesco fu incaricato dal pretore di Voltri di visitare il cadavere.

A domanda del *presidente*, dice: «Mi recai sul posto e vidi il cadavere con la testa appoggiata sul braccio sinistro. Aveva i piedi verso il muricciuolo».

(Come è appunto nella fotografia, che il teste riconosce).

Riscontrò delle macchie di sangue dalle due parti del muricciuolo. Se vide pure lungo la strada e presso il cancello della villa. Ne vide pure nel mezzo a sinistra entrando.

Presidente — E' possibile che delle macchie di sangue siano state fatte da persona che fuggiva?

Teste — Lo credo possibile.

Avv. Tironi (P. C.) — Il battente del cancello che abitualmente rimane chiuso è quello a sinistra o quello di destra?

Teste — Non saprei.

Avv. Bono — E' quello verso il mare.

Avv. Tironi — Dunque, quello a sinistra. Come si spiegano allora le macchie sul paracarro?

Teste — Ma il paracarro è all'esterno!

Tironi — Niente affatto! Niente affatto!

Presidente — La posizione del cadavere che impressione le ha fatto?

Teste — L'impressione fu che il Parodi non sia morto per la caduta.

Roggeri (difesa) — Fu lei che nella perizia rilevò sul cadavere una ferita triangolare? Nelle altre perizie poi questa ferita non fu più riscontrata.

Presidente — Che cosa si disse in Pegli del fatto?

Teste — Si dice che il Parodi fu ucciso dal Bono e dai suoi complici.

A domanda, il *teste* esclude che i contadini di Pegli siano inscritti alla Lega socialista.

Caveri (difesa) — Rilevo che per fatti precedenti avvenuti fra il Bono e la famiglia Ghigliotti, il teste avrebbe dovuto avere la delicatezza di non accettare il compito affidatogli dal pretore.

UN ELEMENTO INCIDENTE.

Questa dichiarazione suscita un pandemonio; gli avvocati Bracale e Tironi insorgono e apostrofano violentemente il collega avversario:

— Si rispetti il testimonio! Vogliamo che non sia sindacata la coscienza del teste!

Ghigliotti — Come professionista e come cittadino protesto contro le parole dell'avvocato Caveri!

Il *teste* spiega poi che fra il Bono ed i suoi parenti esiste da un trentennio una lite per motivi di confini.

Il perito *Durante* domanda la parola per dire che il dottor Ghiglietti gli espresse le sue titubanze per il compito affidatogli.

Il *presidente*, facendo uso dei suoi poteri discrezionali, chiama come teste il perito Durante.

Durante — Io devo dichiarare che udii il dott. Ghiglietti dire al pretore di Voltri che non accettava volentieri l'incarico che gli si voleva affidare, perchè temeva che la perizia venisse incriminata a mezzo dei rapporti dei suoi parenti col Bono. Ed il pretore insistette, ed egli poi accettò.

Sono le 11.40.

Il *cancelliere* dà ancora lettura della perizia Ghiglietti, e quindi il *presidente* rinvia l'udienza alle 14,30 del pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

Alle 15 meno dieci si riprende l'udienza.

NECESSITÀ' DEL SOPRALUOGO.

Il *presidente* domanda al capo dei giurati di voler dire, prima della fine dell'udienza, se credono sempre necessario il sopraluogo.

Il *capo dei giurati* — Confermo la dichiarazione già fatta; noi lo riteniamo indispensabile.

Altro giurato — Io no, però.

Presidente — Sia bene; tutti, meno uno, allora.

Le Parti discutono quindi brevemente sul rilascio in libertà di parecchi dei testimoni già uditi. Una ventina vengono rilasciati, con riserva di riudirli sul posto, dato che si faccia il sopraluogo.

IL SOTT. GHIGLIOTTI INTERROGATO DAI PERITI.

Sulla pedana ritorna il dott. Ghiglietti.

Il perito prof. *Severi* gli rivolge una domanda.

— In

Presidente — Era macchiato di sangue?

Teste — Sì, aveva delle macchie.

Presidente — Fu sospettato qualcuno come complice?

Teste — Mi fu riferito che certo Ferrari Francesco (il testa udito poco prima) aveva delle graffiature sul collo. Lo arrestai e verificai che le graffiature esistevano real... e.

Ma il Ferrari disse che erano opera di un suo amico, certo Traversi. Interrogai costui, ed ammise di avere graffiato il Ferrari. Questi fu poscia messo in libertà per ordine del procuratore del re. Io però ebbi sempre qualche sospetto sul conto del Ferrari e del Traversi, perchè entrambi pregiudicati in linea di furto.

Per istanza della Difesa, il maresciallo viene interrogato sul fatto del ragazzo trovato morto tanti anni fa.

— Ho fatto delle indagini, — risponde il teste, — ma mi risultò che l'autore del delitto era morto all'ospedale, confessando in punto di morte.

Presidente — Quali prove ha ella potuto raccogliere contro il Bono?

Teste — Nessuna prova. Bisogna stare a ciò che racconta lui.

Tironi — E la crede attendibile la versione del Bono?

Teste — Tutt'altro che attendibile!

Masi (difesa) — E perchè?

Teste — Perchè non ritengo possibile che l'avvocato Bono, vecchio, abbia potuto uccidere un uomo robusto come il Parodi.

Presidente — Ha veduto macchie di sangue presso il cancello?

Teste — Sì, le ho vedute.

Il teste continua, narrando dei sospetti avuti su varie persone ritenute possibili complici, fra cui padre Modesto.

Presidente — E nulla le è risultato contro padre Modesto?

Teste — Delle voci che non si potranno precisare. Per me, se devo dire la verità, padre Modesto ha potuto forse intervenire dopo il delitto per aiutare a nascondere la verità, come, ad esempio, a nascondere il cappello del morto.

Continuando, il teste aggiunge: — Se devo dire schiettamente quello che penso, il mio pensiero è questo: il Parodi fu ucciso nella villa, e probabilmente nella cantina ove il Parodi doveva recarsi per mettere una «spina» al suo botte.

Presidente — Ma ella sa che il Parodi fu visto poco prima del delitto in Pegli.

Roggeri (difesa) - Faccio rilevare che ieri da me interrogata la vedova Parodi, disse che nessun lavoro si doveva eseguire nelle cantine. Viene richiamata la vedova Parodi.

Presidente — Sapete che vostro marito doveva andare in cantina la sera?

Teste — Doveva andare nel mattino, ma, *forse*, fu invitato ad andare alla sera.

Un giurato — Il signor maresciallo potrebbe dire quale sarebbe secondo lui il motivo che poteva spingere il Bono ad uccidere il colono?

Teste — Mah! non lo so: la voce pubblica dice che è perchè il Parodi era depositario di certi segreti.

Roggeri — Ma lei non sa nulla di questi segreti?

Teste — Nulla.

Roggeri — Se aveva dei segreti, perchè la avrebbe dunque licenziato? Non avrebbe avuto invece tutto l'interesse di tenerselo amico?

Tironi (P. C.) — Il teste sa che il Bono era avaro?

Teste — Avarissimo.

Tironi — E questo avaro era disposto per sulla a condonare 100 lire che il Parodi gli doveva?

Tironi (P. C.) — Il maresciallo ebbe ad occuparsi attivamente della scoperta del delitto?

— Molto. Dopo le dimostrazioni che vi avvennero, in Pegli fu messa una stazione provvisoria di carabinieri.

Tironi — Ha avuto alla inibizione di occuparsi del fatto?

Teste — Non posso rispondere.

Queste parole suscitano la viva protesta della Difesa.

Teste — Si tratta di una cosa da nulla....

Roggeri — Ebbene, la dica. Non vogliamo che i giudici restino sotto l'impressione delle restrizioni mentali del teste.

Tironi (P. C.) — Io faccio instanza che sia dato atto, che il teste non può rispondere circa l'inibizione avuta.

Teste — No, non ho avuto inibizioni; questo, no.

UN TENENTE DEI CARABINIERI.

Viene chiamato il tenente dei carabinieri, *Galvan Luigi*, il quale conferma puramente e semplicemente i suoi rapporti redatti sulla scorta delle informazioni avute dai dipendenti.

UN DELEGATO DI P. S.

Il teste viene subito licenziato, e sulla pedana prende posto il signor *Gallo Carlo*, delegato di P. S., in quel tempo addetto alla delegazione di Sestri. Egli narra:

— Avuta notizia del tutto, mi recai sul posto, vidi il cadavere, seppi delle grida di aiuto udite nella sera prima, seppi pure del ferimento dell'avv. Bono. Mi recai subito dall'avvocato e lo trovai seduto su un sofà con la testa fasciata. Narrava il fatto al cavaliere Bruzzo. Invitato, ripetè anche a me il racconto.

«Mi disse che, ritornando dalla sua solita passeggiata, fu segredito dai Parodi, e che dovette fare uso di tutte le sue forze per difendersi. Aggiunse che il Parodi lo trascinò fino vicino al muro; coll'intenzione di gettarlo giù, e che lui allora lottò con tutte le sue energie, finchè riuscì a liberarsi. In quel momento gli parve di vedere il Parodi fare un salto giù dal muro».

Il teste continua: «Li per li credetti che la versione del Bono fosse veritiera; che il Parodi si fosse cioè ucciso cadendo. Ma più tardi, in seguito ad una più attenta visita del cadavere, il pretore di Voltri ed io ritenemmo che si trattasse di omicidio, e perciò feci piantonare il Bono.

Presidente — Ella ritiene che sia stato ucciso nella villa?

Teste — Questo non potrei dirlo. Osservai però che presso il punto in cui fu trovato il cadavere non vi erano che poche goccie di sangue.

Presidente — Il Bono le ha detto proprio di aver veduto il Parodi spiccare il salto dal muro?

Teste — Mi disse che lo aveva veduto in alto.

Friarà — Dopo che il cadavere fu trasportato all'ospedale, ha sentito dire che le ferite erano prodotte da un'arma? E da quale arma?

— Ho sentito parlare di box e di stocco.

Continuando il teste dice: — Una circostanza che mi ha impressionato, ripensando il racconto fattomi dal Bono, fu questa, come mai egli abbia potuto rimboccare nella villa col cappello in testa, dopo una colluttazione così seria.

Il presidente sospende la udienza alle 12, e fissa la ripresa per le ore 10 di martedì.

Appendice della *Stampa*

(149)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Difatti, non aveva assunto la risorsa della possibilità di una fuga, la speranza di una evasione, dappoichè la cauzione offerta ed accettata interdiceva ogni tentativo di fuga, sotto pena di consegnare alla giustizia colui che aveva offerta per lui e per suo figlio, malleveria.

Il figlio, evidentemente, anche egli, aveva dimenticato quella circostanza, poichè dormiva placidamente del suo più bel sonno.

— Povero cavaliere: — mormorò il vecchio. — Temo molto che ci troviamo nella trappola dalla quale non si esce mai più! Temo molto che la tua vera avventura data dal minuto nel quale siamo qui entrati! Oh, mio povero cavaliere, quante volte non ti ho raccomandato di non lasciarti invischiare dall'amore!

La situazione era, infatti, più che mai critica pei due indomabili avventurieri, più critica forse di quella del momento in cui, dietro la loro fragile barricata, sostenevano la carica furiosa di venti spade. Essi, allora, potevano, se non altro, difendersi, mentre ora erano, invece, incatenati. Allorchè, difatti, fosse piaciuto al capitano delle guardie di venirli a prendere, essi non avrebbero potuto fare altro che seguirlo, sotto pena di infliggere alla malleveria della dama di Piennes una spaventevole smentita!

Il cavaliere sarebbe morto cento volte prima di esporre ad un tal cimento la madre di Loisia.

— Amore! Amore! — borbottò il vecchio avventuriero, dondolando il capo. — Ecco un altro tremendo colpo! Siamo fritti per davvero, grazie al tuo spensierato intervento!

Poi si accostò di bel nuovo all'abbaino e considerò con occhio cupo i soldati, che facevano buona guardia.

I.

La fine di un dolore.

Al sorgere del nuovo sole un raggio luminoso, passando allegramente traverso il foro rotondo che dava luce al granaio, destò il vecchio Pardaillan, che erasi da poche ore assopito.

Seguendo i suoi istinti di volpone sempre all'erta, giammai sicuro delle apparenze circostanti, socchiuse le palpebre senza fare un movimento e percorse tutto intorno un sottile sguardo sospettoso.

Scorse allora suo figlio, il quale, con un gomito sul ginocchio, il mento nella mano, sembrava assorto in una penosa riflessione. Una straordinaria tristezza pingevasi sul volto del povero giovine. Non sospirava e il sorriso ironico delle sue labbra aveva soltanto assunto un'amara piega.

— Non comprenderò mai l'anima di questa sfinge che è il mio signor figlio! — disse entro di sè il vecchio navigato. — Di che si rammarica? Dappoichè, ne sono sicuro, egli in questo momento è assai rammaricato: ci porrei la mano sul fuoco. Per tutti i diavoli, al posto suo mi reputerei l'uomo più felice di tutto il regno! Ha raggiunta la sua Loisella, e bisognerebbe essere ciechi per non vedere che essa ha per lui molto più di una semplice ammirazione! Lo ama, lo ama, per Pilato! e anche per Barabba! E allora, che cosa vuole? che gli abbisogna? Non voglio supporre che abbia assunto questo volto da quaresima perchè trovasi in pericolo di morte, perchè le degne guardie che ronzano colà, giù, stanno per trascinarci in gattanula! Morire..... morire!..... non è che un minuto piacevole! E, intanto, il nostro giovanotto è al colmo dei suoi voti!..... Ah, se mi avesse ascoltato! Non avrebbe amata nè Loisa, nè Loisietta, nè Loisiuccia, nè alcun collaretto sellonato, nè alcuna gonnella, e invece di entrare in questa tagliuola, ove ci siamo quietamente cacciati, ci saremmo per lo meno difesi, e allora saremmo morti degnamente, con una graziosa scorta, o anzi, noi due soli avremmo messo in rotta tutti quei moscardini, avremmo attraversato Parigi col ferro nudo, avremmo a lungo andare conquistato qualche bel cantuccio di terra, chissà? una baronia, una contea!

Trascinato dalla sua galoppante immaginazione, il vecchio Pardaillan scaraventò un pugno nel vuoto, sorse bruscamente a sedere e mandò fuori una formidabile bestemmia.

— Di quasi mosca sale punto, babbo? — gli chiese pacatamente il giovane.

— Eh! e che hai tu, invece, cavaliere? Son dieci minuti che il sorveglio con l'angolo degli occhi, e non odo i gemiti che tu mandi entro te stesso, ma li indovino! Hai la corda al collo? La noia si alza su di te?

— Non gemo, babbo; rifletto.

— Posso sapere intorno a che?

— A quei soldati che custodiscono giù l'uscio.

— Uhm! Hai veduto?

— Sì. Ora accorre che io vada a trovare il maresciallo di Montmorency.

— Ah! Ah!

— .....E lo conduca qui....

— Ah!'Ah!

— Vi riuscirò, babbo! Son sicuro di riuscirvi, pur se vi fossero mille guardie sulla strada! Poichè ho fatto alla madre di Loisa una promessa, son sicuro di riuscire! Ne sono più che sicuro!

— Ah! Ah! Più che sicuro!...

— Sì, babbo, condurrò qui il maresciallo, e allora.....

— Allora, termina, vediamo.....

— Ebbene, babbo, allora sarà terminato. Il maresciallo, come è naturale, condurrà seco la figlia. Ecco tutto. Vedete bene che non vi è nulla per esser triste, come testè dicevate. Allora, babbo, non mi resterà da fare altro che assistere al matrimonio di madamigella di Montmorency col ricco e possente signore che indubbiamente le sarà destinato in sposo dal padre. Poi, noi saremo liberi: riprenderemo i nostri antichi propositi, percorreremo insieme il mondo, cercando ventura, faremo il giro dell'universo.

— Vuol dire il giro della piazza di Grève?

— Che volete dire?

— Che il confine del nostro mondo, ormai se riusciremo a lasciare Parigi, si chiama Montfaucon...

— Ah! Ah! — fece a sua volta il giovane, il cui viso si illuminò di una gioia funesta. — Credo abbiate ragione.... Non ci pensavo! Siamo qui prigionieri sotto malleveria della madre di Loisa e non possiamo....

— Oh, non si tratta solo della parola di madonna di Piennes: vi sono, anche, le guardie....

Il cavaliere fe spallucce, non per quello che il padre diceva, ma come per rispondere a sè medesimo.

Con quanto ardore avrebbe voluto che quelle guardie gli impedissero di passare e di recarsi a raggiungere il maresciallo! Avrebbe fatto tutto al mondo per passare, ma, infine, se non passasse?...

Già intravedeva una battaglia, la dama di Piennes e Loisa condotte da lui fuori Parigi.... e allora?...

Ma quella malleveria, quella parola impegnata dalla madre di Loisa!

Ebbene, tutto ciò non esisterebbe più, quando le guardie cominciassero per le prime le ostilità, rompendo la tregua. E Giovanni di Pardaillan contava di poter obbligarle a iniziare le ostilità.

Qui, il suo sguardo scintillò e le mani gli si dilatarono. Ma subito dopo, ricadde nel suo abbattimento di poc'anzi. Occorreva non potere riuscire a uscire dalla casa, e intanto sentiva entro di sè tanto ardore combattivo da essere più che sicuro di riuscire a vincere tutti i più alti ostacoli.

— In tutti i casi, — gli disse il padre, come se avesse seguito il filo del pensiero del figlio, — in tutti i casi, hai preso di tempo tre giorni per recarti in cerca del maresciallo. *(Continua).*

La lettera di Fiora.

(Tribunale Penale di Torino — 1 febbraio).

La signorina M. (i lettori si accontentino dell'iniziale del bel nome donnale), la signorina M., dunque, che ha pure un viso simpatico, roseo come un melarancio ed una figura prestante, sonno un giorno un nuovo elemento di bellezza alla sua personcina snella, forse troppo snella, e non trovò miglior cura delle pillole orientali: di quelle specifico, da cui *réclame* è segnata in quarta pagina con una figura pomposa di donna. Ma essa, che viveva una vita ritirata, quieta e severa, quasi claustrale, non avrebbe potuto facilmente procacciarsi il portentoso rimedio che doveva assicurarle nuove fascino. Singolari capricci dell'anima femminile! Così la fanciulla ideò ed eseguì uno strano disegno. La cronaca a suo tempo registrò il curioso episodio della vita spendiana, che doveva poi avere il suo epilogo nelle aule giudiziarie. La fanciulla scrisse una lettera anonima ad una sua zia (i lettori ci risparmino anche il nome di questa ottima signora), colla quale la si minacciava di grave scandalo e di rivelazioni sulla sua onesta coniugale, se in un dato giorno non avesse mandato ferma in posta una determinata somma, sessanta lire. Questa lettera, poi denari, doveva essere indirizzata così: «*Fiora A., Fermo in posta*». Ma quel giorno non andò lei, la Fiora, cioè la signorina M., a ritirare la risposta, ma sibbene una sua amica. E così fu subito invitata in Questura, perchè, come i lettori già sanno, la signora zia non aveva fatto mistero della lettera, anzi l'aveva immediatamente consegnata al marito, nella sicura coscienza della sua condotta onesta ed intemerata. E il marito a sua volta aveva portata la lettera in Questura!

Così due guardie erano alla vedetta. Si trattava nientemeno che di un tentativo di estorsione: gravissimo reato. Quelle stesse guardie procedettero all'arresto della signorina M., quando l'amica sua, che erasi recata alla Centrale, tradotta in Questura, espose da chi essa aveva avuto quel disgraziato incarico. La signorina fu arrestata in casa, mentre era al pianoforte. Fu una scena suonata quella! E quale tristissimo soggiorno nella oscura e solitaria cella!

La signorina fu per parecchio assalita da gravi crisi di isterismo. Così l'Autorità giudiziaria, ulteriormente affrettò l'ora del suo giudizio. E questo ebbe luogo ieri, dove la signorina comparve in istato di detenzione, fra la pietà dei parenti ed il compianto dei pochi presenti. La fanciulla, cui veniva meno la parola per la grande emozione, riconobbe, fra i singhiozzi, la pienezza onorabilità della zia, cui aveva scritto la fatale epistola. Poi si accasciò sul banco, invano il presidente la incoraggiava colla amorevole parola. La mano inguantata di nero copriva il piccolo viso dolente. Ma quella mattina aveva un giorno vergato le fatali parole: essa le aveva suggerite di già; il giudizio era compiuto. Così il Tribunale condannò la signorina M. a 11 mesi, 3 giorni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale della pubblica sicurezza; il tutto però col beneficio della pena condizionale.

La signorina M. fu quindi subito scarcerata e raccolta dalla madre, che si struggeva in lagrime.

Presidente: Isnardi; P. M.: Colonnetti; Parte civile: avvocati Allievo e Bracale e procuratore Bona; difensori: avvocati Cavaglià e Mollard; cancelliere: Luotto.

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Ballati Giuseppe, tenente-generale, comandante l'Arma dei carabinieri, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età, per sua domanda — Segato Luigi, maggior-generale, sottosegretario di Stato alla guerra, è esonerato dalla carica di membro effettivo della Commissione permanente per l'esame delle robe consegnate ai magazzini centrali militari — Valleris Giuseppe, maggior-generale, comandante la Brigata *Calabria*, è nominato membro effettivo della detta Commissione.

ARMA DI FANTERIA.

Marengo, capo-musica del 77 reggimento fanteria, è collocato a ripos — Per Pacolini, capitano in aspettativa, l'aspettativa stessa è prorogata di un altro anno.

ARMA DI CAVALLERIA.

Fochessati, tenente-colonnello nel regg. Savoia cavalleria, è collocato in congedo provvisorio — D'Angelo, maggiore nel regg. Savoia cavalleria, è collocato in aspettativa.

CORPO CONTABILE.

Marzoli, tenente contabile in aspettativa a Varzelli, è richiamato in servizio e destinato a Finerolo — Bisio, capitano contabile presso l'Arsenale di Torino, è collocato a ripos.

IMPIEGATI CIVILI.

Lola, farmacista di prima classe presso la Farmacia militare di Torino, è collocato a ripos — Ruati, ragioniere generale di seconda classe a Finerolo, è promosso alla prima classe — Bottarelli, ragioniere generale di seconda classe presso la Direzione del genio di Alessandria, è promosso alla prima classe — Cardaglia, ufficiale d'ordine presso il 2.o regg. genio, e Cipole, ufficiale d'ordine presso l'Arsenale di costruzione d'artiglieria a Torino, sono promossi di classe — Ghibellino, ufficiale d'ordine presso il 4.o regg. alpini, è promosso di classe — Sampò, ufficiale d'ordine presso l'Arsenale di costruzione di Torino, è promosso di classe — Pasquini, ufficiale d'ordine presso la Direzione del genio di Torino, è trasferito all'Ufficio del personale (varii Comandi e Ministero della guerra) — Tagliavacchi, ufficiale d'ordine presso il 5.o reggimento genio, è promosso di classe — Bosio, ufficiale d'ordine presso il 21 fanteria, è collocato in aspettativa.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Tiraghi, tenente di fanteria, del Distretto di Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento, per sua domanda — Oliva, tenente medico del Distretto di Casale, presso l'11 regg. bersaglieri, è collocato in congedo.

UFFICIALI DI RISERVA.

I seguenti ufficiali della riserva cessano di appartenere alla milizia di riserva per ragione di età: Granata, capitano dei carabinieri del Distretto di Torino; Malatti, maggiore di fanteria del Distretto di Torino; Rinardi, tenente di fanteria del Distretto di Alessandria; Bogetti, colonnello del personale permanente dei Distretti, Distretto di Torino.

UFFICIALI IN SERVIZIO AUSILIARIO.

I seguenti ufficiali in servizio ausiliario sono collocati a ripos: Carbone, tenente-colonnello di fanteria del Distretto di Firenze; Bolli, tenente-colonnello di fanteria del Distretto di Caserta; De Feo, capitano del Distretto di Torino; Masina, tenente-colonnello del Distretto di Genova; Calieri, tenente-colonnello del Distretto di Savona; Massoni, tenente-colonnello del Distretto di Bologna; Perconio, id. id. di Palermo; Lanzi, colonnello di artiglieria del Distretto di Firenze; Civegna, maggior-generale medico del Distretto di Casale; Marelli, colonnello nel personale permanente dei Distretti del Distretto di Livorno; Ferraro, colonnello di fanteria id. di Roma; Scazzola, id. id. di Alessandria; Marsciel, id. id. di Napoli; De Maldo, id id. di Roma; Zoni, tenente-colonnello nel personale permanente dei Distretti del Distretto di Palermo.

Come doveva avvenire il colpo di mano dei rivoluzionari portoghesi.

Lisbona, 1, ore 7,50.

Sembra che gli attacchi preparati contro la Polizia di Lisbona nella notte dal 28 al 29 gennaio dovessero essere simultanei e avvenire ad un segnale dato dal cannone di una nave ancorata nel Tago. Questo cannone doveva essere avvisato, per sparare, da un segnale luminoso che doveva partire dalla cummità dell'ascensore della Biblioteca Nazionale. E' in questo momento che furono arrestati i repubblicani e dissidenti progressisti Affonso Costa, membro del Comitato direttivo repubblicano, e il visconte Ribeira Brava, luogotenente della Dovana di Oporto. I presidenti della Commissione repubblicana sono stati chiamati dalla Polizia per fornire delle spiegazioni sui loro progetti. I parlamentari arrestati sono i dissidenti Pinto Santos, il visconte Ribeira Brava, il visconte Pedralva ed i repubblicani Antonino Almeida e Affonso Costa.

Il pubblico continua a raccontare delle storie romanzesche. Gli agitatori riconoscono che essi non disponevano degli elementi necessari per una rivoluzione, ma solamente per un'agitazione; del resto, gli avvenimenti furono precipitati. Gli agitatori non conterebbero all'infuori del loro Club che di una piccola parte dell'opinione; ora questa non domanda che l'ordine.

Intanto le perquisizioni domiciliari continuano. Esse hanno condotto al sequestro di documenti, armi ed anche di bombe. L'espulsione dal regno dei capi del partito che aveva preparato l'agitazione sarebbe pronunziata dai Tribunali.

Si assicura che un decreto in preparazione tende a deferire al giudice istruttore criminale i borghesi detenuti in seguito agli ultimi avvenimenti. Un altro decreto deferisce ai Tribunali militari i militari arrestati per lo stesso motivo.

Alpoim, antico ministro, capo dei progressisti dissidenti, è malato e sta in casa

Un'intervista con Pichon.

Parigi, 1, ore 10.

Il *Petit Parisien* pubblica alcune dichiarazioni che il ministro Pichon ha fatte ad un suo redattore relativamente alle due questioni della politica della Francia al Marocco e degli accordi che si preparano attualmente a proposito dei mari del nord.

Parlando della politica marocchina, Pichon ha detto che se le tribù non si dichiareranno più nemiche della Francia, e se invieranno dei parlamentari, essi saranno accolti pacificamente ed il Governo accetterà di trattar con essi. «Noi non prenderemo l'offensiva: siamo decisi a proseguire la nostra opera pacificatrice dovunque ci troveremo in presenza di tribù marocchine».

Quanto alla seconda questione, quella dei mari del nord, egli ha detto: «Voi mi domandate che cosa significano i progetti di cui ha parlato la stampa a proposito del Baltico e del mare del nord. I primi progettano tra la Russia, la Svezia e tra la Svezia e la Germania e mirano particolarmente alla abrogazione del trattato del 1856 relativo alle isole D'Aland e che vieta al Governo di Pietroburgo di fortificare questo arcipelago. Questo trattato parta i nostri le firme dell'Inghilterra e della Francia; in tale maniera queste due potenze si trovano anch'esse chiamate a intervenire nei negoziati. Quanto alle trattative relative al Mare del Nord, esse sono state intraprese tra la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e la Danimarca, potenze rivierasche di questo mare. Ma nessun progetto di assetto definitivo è stato ancora esaminato tra gli Stati interessati.

Il processo di Rovereto.

Ci telegrafano da Rovereto, 1, ore 22:

Nell'odierna seduta furono interrogati il conte Coreth, il commissario Bergmann, il deputato Avanzini, il capo-gendarme Gadotti; essi nella loro deposizione neverati ammisero che i tedeschi Bocca e Schor promisero di interrompere la gita, ma non mantennero la promessa; essi escludono le violenze contro i tedeschi e gli spregi alle bandiere tedesche; ammettono le grida e dicono che il Gerloni minacciò i gitanti coi pugni, ma escludono qualsiasi pericolo grave per i gitanti. Le loro deposizioni migliorano la situazione degli imputati. Pur escludendo che siavi stato per parte delle Autorità dalle debolezze a favore dei dimostranti, si dimostrò così che si aveva dello scopo politico della gita.

Il cassiere d'una cooperativa assalito mentre porta a casa i denari

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 23:

Vicino al Galluzzo verificavasi oggi un fatto stranissimo. Odoardo Ceri, cassiere di una Cooperativa, usciva dalla sede di questa con circa 500 lire in tasca per recarsi a casa, nella località detta Bottai. Secondo il suo racconto, incontrò prima quattro individui in calesse che gli passarono avanti; due dei quali scesero d'improvviso. Uno di questi lo aggredì strangolò una coltellata: il Ceri rispose con un colpo di rivoltella che ulterrò il secondo aggressore. Intanto sopraggiunsero gli altri due individui che si trovavano nel calesse, i quali gli spararono contro una fucilata; egli però potè fuggire e denunciare il fatto.

Ignorasi la causa dell'aggressione, nessuno sapendo che il Ceri avesse denari addosso, nè avendo egli nemici. Il lato strano della cosa è che mancano completamente le notizie del malandrino che sarebbe stato ferito.

L'Autorità indaga.

Scoperta d'una tomba etrusca.

Ci telegrafano da Perugia, 1, ore 23:

Nelle vicinanze del lago di Chiusi, in località Valano, si è scoperta una tomba etrusca di grande importanza archeologica, perchè l'interno, di quattro metri cubi, è insolitamente rivestito di blocchi di travertino. La tomba, ricca di iscrizioni, racchiudeva due urne contenenti gioielli, utensili varii e due anfore; la porta è arcuata e pure di travertino tutto in un pezzo.

CRONACA

Il Ristorante del Parco distrutto da un incendio.

La prima notizia.

«Il Ristorante del Parco è in fiamme..!» «Il Russo brucia!» «C'è un grosso incendio al Valentino!...» furono le frasi, terribili nella loro incoerenza, che le centinaia di fili del telefono sparsero, verso le ore 15 di ieri, in ogni angolo della città. E a chi, come noi, temendo le troppo facili esagerazioni che avvengono in simili casi, chiedeva una conferma alla caserma dei pompieri, ed ogni ufficio di polizia, arrivava subito una inesorabile conferma: «L'incendio è realmente grave tutto l'edificio può andare completamente distrutto!»

Alle 15 infatti dell'elegante padiglione, della curiosa costruzione fatta per una vita di pochi mesi e vissuta gloriosamente ventitrè anni, il *Russo*, che assistè a tutte le più belle feste dell'arte e dell'industria nostra celebrate in questo ultimo quarto di secolo, che ospitò migliaia di brigate allegre, di convitti mutuali, di solennizzazioni di onorificenze, di chiusure di congressi, di feste della beneficenza e del lavoro, del povero *Russo*, mai dimenticato, neppure sotto il nome più aristocratico di *Ristorante del Parco*, non restavano più che poche rovine, accasciate ancora da qualche fiamma, avvolte da cuvoli di fumo, in mezzo a cui precipitano le travi che si carbonizzano, e si sente friggere le vernici dai colori vivi, orientali delle pareti e delle colonne! Quando poco dopo le 15 e mezza accorremmo anche noi sul luogo del sinistro, vi erano da poco tempo giunte le prime squadre dei pompieri e si lavorava, purtroppo con ben scarsi risultati, l'opera di salvataggio e di spegnimento. La vecchia, per quanto bene inerpellato costruzione, fatta in gran parte di legname resinoso, presentava troppo favorevole combustibile alle fiamme, perchè fosse lecito sperare molto nei soli sottili delle lance dei pompieri. E fu con un vero stringimento di cuore, che arrivando sul piazzale dove sorge il monumento al principe Amedeo, scorgemmo dietro la gigantesca ragnatela formata dai rami brulli dai grandi alberi, un accavallarsi di nuvole di fumo biancheggio, rotto solo dal guizzare alto delle fiamme; e tra il fumo e le fiamme, sul tetto del bizzarro padiglione rizzarsi e correre veloci le ombre oscure, fatte piccine alla vista del fumo e della distanza, dei pompieri brandenti le scale o lo ingegnosi lanole delle pompe... Una folla enorme, trattenuta da guardie e da carabinieri assistova già commossa al triste spettacolo: nell'ora in cui il popoloso borgo di San Salvario ospita tutta la sua massa artigiana, il primo grido annunciante la sciagura trasse sulla riva del Po e continuò i curiosi ed i volonterosi di prestare l'opera propria nel lavoro di soccorso...

L'arrivo dei soccorsi.

Non ci fu facile, nella trepidazione della lotta, appena allora impegnata con le fiamme, sapere in modo ben preciso, come si erano svolte le prime fasi della sciagura. Tra la massa silenziosa dei curiosi, trattenuta sul viale che circonda il laghetto gelato e l'edificio in fiamme, sul largo viale che tante volte risonò di lieti concerti e brulicò di folla festaiole e gaia, sono gruppi di carabinieri, di guardie, di camerieri del ristorante, di funzionari primi accorsi, che danno o eseguiscono o portano febbrilmente ordini, che cercano in salvo sotto gli alberi, alla rinfusa, gli oggetti più disparati: sono pompieri che corrono trascinandosi dietro i lunghi tubi gonfi di acqua; e cumuli di sedie, di tavolini, di vasellame, di tende; tavoli carichi alla rinfusa di frutta e di grossi pezzi di carne, di fiori di carta, di biancheria, e di casseruole, di specchi, di lampade...

E in mezzo a questi cumuli, girano cogli occhi gonfi dal pianto, silenziosi come fantasmi, i poveri proprietari del Ristorante che vedono in un ora andar distrutti tanti frutti della loro operosità di anni ed anni...

Ci è stato narrato che l'incendio ebbe origine poco dopo il mezzo tocco da una stufa troppo riscaldata che diede fuoco ad una tenda vicina. Al primo grido d'allarme, nell'angolo dove guizzò la prima fiamma, accorse tosto il personale del Ristorante, in quell'ora assai numeroso, dovendosi dar l'ultima mano ai preparativi per il *Bal des Ateliers-Empire* che doveva aver luogo appunto ieri sera nelle sale del *Ristorante del Parco*; e per la festa si erano già fatti gli addobbi, preparate le tavole, distribuito il mobilio.

Si strappò la tenda incendiata, e si corse con secchi di acqua, di vincere la fiamma, sapendosi qual facile esca avrebbe avuto nell'edificio, tutto di legno, l'incendio, e il telefonò immediatamente ai pompieri.

E coi primi pompieri, con pompe a mano giungevano anche molte guardie municipali, carabinieri, guardie di città, e fu allora una vera gara tra questi e il personale del Ristorante nel portar fuori dalla sala e dai magazzini minacciati tutto ciò che poteva essere smosso, sollevato. Tutti hanno dato prova di una sollecitudine, di un'abnegazione, per cui è impari qualsiasi lode. Un carabiniere, Lorenzo Grosso, nello smuovere uno scaffale si produsse una ferita alla testa: fu condotto all'Ospedale S. Giovanni. Appena medicato, però, volle ritornare al Valentino per assistere ancora i compagni nella dolorosa bisogna.....

Coi pompieri giungevano pure sul luogo il loro comandante Figurelli, l'assessore cav. Duria, l'assessore per la polizia, dottor Tacconis, il capo dell'Ufficio di polizia municipale, avv. Bruno, il comandante delle guardie, capitano Giusto, parecchi funzionari della Questura centrale e della Sezione di San Salvario, medici e ufficiali dei carabinieri.

Non fu difficile, se occorse molto tempo a riconoscere che le piccole pompe a mano, facili alla manovra, ma di debole getto, non bastavano al grave bisogno, e si telefonò per la grande pompa a vapore. Fu errore — è inutile tacerlo, e lo riconobbero quasi tutti i presenti — non accorrere subito, data la speciale costruzione dell'edificio incendiato, con i più potenti attrezzi di spegnimento.

Un terribile spettacolo.

Quando la grossa pompa, alimentata dall'acqua del laghetto, estratta di sotto il ghiaccio, cominciò a funzionare, le fiamme avevano invaso già tutta le sala, le verande del grosso padiglione, non risparmiando che la piccola costruzione — in muratura — che è a sinistra di chi guarda la facciata del *Russo*, e dove sono alloggiate le cucine. Cominciò a rovinare in più parti il tetto: l'interno dell'edificio fu presto inaccessibile per il fumo denso che lo riempiva e per il pericolo delle travi ad ogni minuto cadenti con gran fracasso al suolo. Vetri, lampadari, porte, pareti, tutto, a volta a volta, andò distrutto, tra il crepitare, il sibilare delle fiamme, contro le quali invano si appuntano i getti dell'acqua.

I pompieri compiono atti prodigiosi di sveltezza e di audacia, ma in breve l'opera loro si deve ridurre ad isolare l'edificio delle cucine, e la cantina — in muratura anch'esse — sottostanti al terrazzo che guarda la collina. Il povero Molinari, senza cappello e senza soprabito, bagnato dai getti delle pompe, colle mani annerite di carbone, pallido, sfatto, imbrattato di fango, avverte che nelle cantine minacciate si trova tanto vino, per circa 30 mila lire!

Ma anche le cantine, come le cucine, specialmente per la costruzione loro, sono in breve messe fuori di pericolo.

Ma intanto l'edificio antico, la parte maggiore e più appariscente del *Russo*, non è più che un mucchio di rovine, che ancora ardono; cade la veranda coperta, che è a sinistra; poi con gran fragore precipita il tetto che sovrasta il gran salone, poi il grosso cornicione che stava disgraziatamente sopra la porta: alle 15 non restava più in piedi che la parete a destra: quella più prossima alle cucine, e sulla quale appunto si convergono per l'opera di isolamento i massimi sforzi dei pompieri.

Verso le 14,30 accorreva anche al Valentino il prefetto, comm. Vittorelli, seguito poco dopo dal sindaco Frola.

Un veglione che non si farà.

Com'è noto, nel salone principale del *Ristorante del Parco*, un Comitato di artisti, del quale facevano parte Discarra, Giani, *Gelo*, Bonifante, Rava, l'attore Giovannini ed altri, stava allestendo un veglione dal titolo *Empire*, che avrebbe dovuto aver luogo questa notte. I giovani artisti avevano lavorato, venerdì e l'altra notte, con grande alacrità, sicchè per ieri a mezzodì tutti i preparativi si potevano dire ultimati, il giallo e il viola — i due colori ai quali la scapigliata veglia avrebbe dovuto ispirarsi — erano profusi con devizia per tutto il salone. Questo si poteva dire trasformato in una vasta serra di grandi fiori viola e gialli, disposti a ghirlande, a trofei, a mazzi lungo le pareti, sul soffitto, gettati con grazia negli angoli a mascherare i grappoli di lampadine elettriche, che avrebbero diffuso nell'ambiente tenui raggi dorati. Dal salone si passava sulla veranda esterna, verso il Po, la quale non era più riconoscibile: coperta da una vasta tela, essa era divenuta un grazioso giardino d'inverno, intersecato da viali fantastici, in ciascuno dei quali, come in altrettanti *pozzi* luminosi, nascosti da siepi di verzura, erano preparate le tavole per la cena notturna. Nelle sale adiacenti, nei corridoi, nell'anticamera erano stati pure disposti addobbi eleganti, ove predominava la nota immancabile del giallo e del viola.

Giovannini, l'attore della Compagnia Talli, aveva effettuato un suo progetto bizzarro, che avrebbe ottenuto senza dubbio un grande successo di comicità: aveva cioè fabbricato numerose cartoline postali per un servizio di cartoline illustrate e biglietti fermi in posta, che avrebbero fatto capo ad un ufficio di distribuzione già preparato in un padiglione apposito, costruito con capricciosa eleganza. Le cassette erano sparse un po' dappertutto, e gli artisti coi loro pennelli agilissimi ne avevano ornate le pareti di geniali disegni.

Era lusinghiera il trionfo della grazia e della bellezza che si sarebbe celebrato questa notte leggiù, fra le fragili mura del fantastico padiglione che i fratelli Aschieri e Molinari avevano or sono due anni innalzato fra lo riva del Po e quella del lago del Valentino, volendo che fosse sin dall'atto del suo battesimo la casa dell'allegria e del buon umore. Il ritrovo di tutti i buontemponi notturni della città.

Oltre a duemila lire il Comitato e i fratelli Aschieri avevano speso perchè la festa fosse degna dell'aspettazione generale, e gli incassi della vendita dei biglietti erano stati ottimi, tanto che il bilancio aveva già da venerdì raggiunto il pareggio e prometteva una splendido successo finanziario.

Ora i denari dei biglietti dovranno essere restituiti, e del ricco padiglione, trasformato nel simpatico ambiente *Empire* già sopra descritto, non rimane che un povero mucchio di cenere.

L'enorme quantità di carta rappresentata dai fiori finti alimentò la fiamme, che divamparono sopr quella rapidità vertiginosa di cui i lettori si sono potuti formare un concetto dalle nostre note precedenti.

Abbi

pronunziarsi. La seduta fu agitatissima. Il dottor Lava difese strenuamente il proprio operato e attaccò come esorbitante l'opera dei probiviri e del Consiglio dell'Ordine, e annunziò che adiva il tribunale per querela di diffamazione contro alcune pubblicazioni fatte a suo carico.

Ciò malgrado, l'assemblea approvava a grandissima maggioranza, e il boicottaggio dell'Ambulatorio specialistico, come era stato presentato dal Consiglio, e l'appello ai nuovi direttori di rinunciare immediatamente alla carica assunta: si in caso di rifiuto, se soci dell'Ordine, ne venissero radiati.

Siccome poi il prof. Lava aveva domandato che venisse doppiamente svolta la sua seguente interpellanza, da lui presentata al Consiglio dell'Ordine, perchè comprendente un concetto generale, così concepito: «Se un medico o Corpo di medici, il quale abbia, per un motivo qualsiasi, una vertenza coll'Amministrazione da cui dipende, e si fa giustizia o ciò che crede giustizia da sè senza ricorrere all'Ordine, abbia ancora diritto per parte di tutti gli altri colleghi, specie quelli dell'Ordine, alla osservanza dei vincoli di professionale solidarietà»: il presidente dell'Ordine dei medici di Torino, dopo le accennate deliberazioni preso dall'assemblea generale straordinaria del 17 giugno 1907, e dopo udito il parere dell'Ufficio di presidenza, dava opera a realizzare i deliberati dell'assemblea stessa, in merito alla vertenza dell'A. C. T., ed inoltre scriveva lettera la proposito al Consiglio federale degli Ordini dei sanitari del Regno, perchè, studiata con massima sollecitudine la questione, deliberasse sul provvedimento dall'assemblea votato circa il boicottaggio dell'Ambulatorio dell'A. C. T.

Il Consiglio Federale ha ora presentate le sue conclusioni. La relazione si diffonde a ricordare minutamente tutte le circostanze della dibattuta vertenza, e, venendo a parlare del caso Lava così si esprime:

«Mentre la condotta del prof. Lava fu meritevole di largo plauso quando nel 1899 l'Ordine dei sanitari, di cui il Lava era consigliere e segretario, disapprovando i concetti fondamentali pei quali sorgeva l'istituzione, colpiva di radiazione dall'Ordine e di bigamo quei tre medici dirigenti; nel 1907 nella crisi che minacciava di morte naturale quell'istituto, l'avere accettato egli di risollevarne le sorti contro gli interessi dell'intera classe dei sanitari e con detrimento dei diritti acquisiti e sempre vigenti dei vecchi dirigenti, compiva atto non certo meritevole nè di plauso nè di giustificazione. Infatti non poteva essere ignoto al professore Lava che coll'*ultimatum* della Direzione dell'Alleanza non veniva *ipso facto* a cessare ai vecchi dirigenti ogni diritto di rivendicazione; e che, accettando tale incarico, si metteva in troppo stridente contrasto con la lodevole condotta da lui tenuta nel 1899 di fronte al sorgere dell'Ambulatorio. E neppure può essere di giustificazione al prof. Lava l'invocata urgenza della sostituzione per inerzia all'obbligo stabilito dall'art. 8 della parte seconda della deontologia medica, di cui il prof. Lava stesso fu *magna pars* nella compilazione, di notificare cioè al Consiglio dell'Ordine la nuova carica che andava ad assumere nell'Ambulatorio, quale servizio pubblico, quand'anche fosse stato certo il prof. Lava di trovare nel Consiglio dell'Ordine un ambiente e lui tutt'altro che sfavorevole.

«Aggiungasi infine che le condizioni fatte al prof. Lava dalla Direzione dell'Alleanza con lettera del 22 febbraio 1907 per la ricostituzione del personale sanitario dell'Ambulatorio, non erano diverse da quelle fatte ai vecchi dirigenti, poichè il dire che «per il definitivo futuro assetto del servizio i dirigenti si riservavano di regolarsi a seconda di quanto fosse per deliberare in proposito l'Ordine dei Medici», non esprimeva deferenza vera e sentita all'Ordine, nel qual caso l'Ordine avrebbe dovuto essere interpellato prima di ogni conclusione del contratto, nè maggiore garanzia per il personale sanitario sempre voluto dalla Direzione dell'A. C. T. in modo provvisorio e temporaneo, alla sua dipendenza, nè speranza di migliore trattamento economico presente e futuro purtroppo chiaramente determinato dal paragrafo 4 delle condizioni medesime».

«Da tutto quanto precede, i sottoscritti desurrebbero il seguente riassunto:

«La ragione prima per la quale i vecchi medici dirigenti dell'Ambulatorio ricorsero alla astensione dal servizio era fondata sulla consuetudine e su disposizione regolamentare e legittimata da considerazioni di interesse morale e scientifico. I vecchi medici dirigenti ebbero il torto di non ricorrere subito all'intervento dell'Ordine dei sanitari, e di non insistere più fortemente su quello di un arbitrato; il non avere ottemperato all'ingiunzione della lettera di diffida della Direzione dell'Alleanza non voleva dire che la vertenza fosse chiusa, nè che per questo cessasse nei vecchi medici dirigenti ogni diritto alla ripresa del loro posto; l'accettazione dell'incarico da parte del prof. Lava non era giustificata nè per il suo passato quale consigliere e segretario dell'Ordine dei Medici nel 1899, nè verso i medici dirigenti, nè per le condizioni fatteli dalla Direzione dell'A. C. T. per tale servizio, nè per l'urgenza.

«La condotta del Consiglio dell'Ordine dei sanitari sarebbe stato desiderabile fosse stata anticipata e sollecita per propria iniziativa; non poteva però essere diversa in seguito alla richiesta degli interessati. Ad ogni modo, esso Ordine, anche non richiesto dai vecchi dirigenti, avrebbe avuto l'obbligo di intervenire, quando fosse venuto a conoscenza della formazione del nuovo Ambulatorio, tenuta la stessa condotta del 1899. E ciò per tutelare degnamente la classe sanitaria, poichè l'Ambulatorio veniva costituito senza concorso e con le stesse condizioni d'allora. Solo nella nomina della Commissione d'inchiesta sarebbe stato più opportuno far cadere la scelta su persone estranee al Consiglio ed anche su persone all'infuori dei soci dell'Ordine».

21-22 ottobre 1907.

I Relatori

Firmati: *Bolt, Annibale Bertazzoli*, presidente dell'Associazione Sanitaria Milanese — *Dottor Vincenzo Beltrame*, presidente della Camera Sanitaria del Monferrato — *Dott. Giovanni Battista Maffei*, presidente dell'Associazione Medica circondariale di Pinerolo.

Una commemorazione militare del capitano Bongiovanni.

Il capitano Simone Bongiovanni, come già dicemmo, appartenente al 25.o reggimento fanteria, di stanza nella nostra città.

Ieri il tenente Giovannelli, che fu alle sue dipendenze per qualche anno, commemorò dinanzi a tutti i graduati e soldati del reggimento l'eroico capitano. L'oratore, con parola chiara e commovente, rievocò la figura del povero capitano, ne fece conoscere le doti dell'animo, le qualità di mente e di cuore, non disgiunte da valore personale, narrando episodi di carattere militare, nei quali il Bongiovanni si era distinto, guadagnando la medaglia al valore. Fu calorosamente applaudito.

La Principessa Laetitia alla "Protezione della Giovane ...

Ieri la sede del Comitato italiano dell'Associazione cattolica internazionale per la protezione della giovane, in via Santa Teresa, 16, ricevette la visita della principessa Laetitia, la quale dedica il suo interessamento a tutte le opere di carità.

Per suo espresso desiderio la visita avvenne durante il pieno funzionamento dell'opera, cioè alle ore 12, ove ben 130 lavoratrici della città convengono alla sala di ritrovo a prendere il modesto pasto e passare l'ora di riposo in ambiente sano e tranquillo.

La Principessa s'intrattenne con tutte colla consorta affabilità. Fu ricevuta dalla presidentessa contessa di Groppello de Bray e dall'intero Comitato; dal presidente della sezione italiana prof. Rodolfo Bettazzi e dal gentiluomini che si dedicano all'amministrazione, nonchè dal parroco di Santa Teresa sacerdote Mariana e dal dott. Francesco Burzio.

Terminava la sua visita esprimendo alta approvazione per un'opera d'utilità così modernamente intesa.

La Giuria dell'Esposizione di Milano al nostro Municipio.

Domani, lunedì, 3 corrente, giungerà a Torino il prof. comm. Ugo Ancona, segretario generale della Giuria superiore dell'Esposizione di Milano del 1906, delegato dal Comitato esecutivo e dalla Giuria superiore dell'Esposizione stessa per presentare al sindaco di Torino una speciale diploma di alta benemerenza che la Giuria superiore ha decretato al Municipio della città di Torino per il largo ed importante concorso dato a quella Mostra. La funzione della consegna avrà luogo in Municipio, alle ore 14.

Un presunto borseggiatore.

Gli agenti della squadra mobile hanno tratto in arresto il francese Luigi Duran fu Antonio, d'anni 41, sospetto autore di parecchi borseggi avvenuti sulle tramvie elettriche.

La vertenza dei lavoratori del libro.

L'adunanza delle Commissioni padronali ed operaie.

La vertenza, che da trentatre giorni si trascinava innanzi, è ormai giunta al suo termine. Per merito dell'on. Teofilo Rossi, il quale seppe riavvicinare le due parti contendenti e persuaderle a venire ad un accordo, i tipografi operai e industriali misero le trattative sulla via buona, che doveva condurle alla risoluzione finale.

Già si era preveduto il lieto esito delle nuove adunanze quando, ieri l'altro, lo sciopero dei compositori era stato dichiarato finito. Rimanevano tuttavia insolute le gravi questioni dei litografi disegnatori e dei tipografi impressori.

Le rispettive Commissioni di queste categorie si radunarono ieri mattina alla Camera di commercio, intenzionate a risolvere pacificamente ed onorevolmente quella che ancora poteva essere le ragioni di dissidio.

All'adunanza parteciparono l'on. Teofilo Rossi e il cav. Crapanne, della Lega industriale, i quali — è giusto riconoscerlo — hanno portato un ben largo contributo di serenità, che le Commissioni operaie medesime hanno moltissimo apprezzato.

La discussione durò a lungo e, a quando a quando, si fece anche assai animata. Finalmente, verso mezzogiorno, la vertenza fu in via definitiva risolta. Sia gli impressori che i disegnatori addivennero essi pure ad un concordato soddisfacente sia per l'una che per l'altra classe.

L'assemblea dei compositori.

Nella mattinata di ieri, mentre alla Camera di commercio continuavano le trattative, la sezione dei tipografi compositori teneva un'assemblea per approvare o non la tariffa concordata nella Commissione con quella degli industriali.

Da quanto espose il *De Bianchi*, uno dei membri più operosi della Commissione operaia, gli stipendi settimanali furono concordati così: Gli operai di prima categoria avranno un minimo di L. 26. L'aumento sarebbe quindi di L. 4, attesochè lo stipendio minimo prima dello sciopero era di L. 22.

Gli operai di seconda categoria, gli allievi, cioè, che hanno compiuto il tirocinio di cinque anni, avranno lo stipendio settimanale di L. 22 per i primi due anni, poi di L. 24. L'aumento per essi è dunque di L. 3 la settimana.

La tariffa pei compositori a cottimo è questa: Corpo 6, cent. 60 per ogni 1000 lettere di composizione; corpo 7, cent. 55; corpi 8, 9, 10, 11 e 12, cent. 52, sempre per ogni 1000 lettere di composizione. Siccome la media della produzione è di 2000 lettere al giorno, così i cottimisti hanno un aumento di 45 centesimi, cioè di L. 2 70 la settimana.

Anche gli apprendisti hanno un aumento adeguato.

Per coloro che lavorano ad ore, la tariffa è stabilita in cent. 53 l'ora, mentre prima era di cent. 49. Si ha quindi un aumento di L. 2 70 la settimana, al minimo.

Un altro aumento si è ottenuto sulla ristampa. E' notorio che la ristampa era pagata 3 cent. meno per ogni 1000 lettere di composizione in confronto del manoscritto; orbene, soltanto per le opere (libri) che esisterà ancora e il prezzo sarà di 42 centesimi e mezzo.

Per le intercalazioni, l'algebra, le eccezioni alla tariffa, insomma, nulla è stato innovato, salvo il maggior prezzo della nuova tariffa.

Per le impaginazioni a cottimo l'aumento sui prezzi ordinari è di 1 centesimo per ogni 1000 lettere.

Lo stipendio settimanale dei correttori è di L. 30; dei revisori di L. 32.

Gli aumenti collettivi per coloro che hanno uno stipendio di L. 22, 23 e 24 sono pareggiati al un minimo di L. 26 la settimana; per coloro aventi L. 25-30 inclusi vi ha un aumento di L. 2 settimanali; per quelli che avevano uno stipendio da L. 31 a 34 inclusi, l'aumento è di L. 1.

Il De Bianchi si sofferma alquanto ad illustrare queste cifre e termina incitando i colleghi ad approvare l'operato della Commissione.

Molti allora domandano la parola e la discussione pare voglia farsi lunga e vivace; ma dopo mezz'ora l'assemblea finisce per approvare all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I soci della Federazione italiana fra lavoratori del Libro (sezione compositori), riuniti in assemblea straordinaria il giorno 1.o febbraio; udita la relazione della Commissione incaricata di trattare con nuovi poteri presso quella degli industriali tipografi;

«Constatata la vittoria della Federazione pel ritiro delle pregiudiziali padronali, vittoria che sono in credenza in forza della nostra organizzazione mercè la disciplina dei federati;

«Ritenute accettabili le conclusioni stabilite fra le Commissioni padronale ed operaia, perchè da esse ne risulta un reale miglioramento economico e morale;

«Delibera:

«1.o Esternare l'ammirazione ai componenti la Commissione perchè con prudenza e fermezza seppe degnamente tutelare gli interessi dei federati;

«2.o Far sue le conclusioni della predetta Commissione, salva ad impregiudicata la riammissione del personale;

«3.o Esprimere un ringraziamento all'onorevole Teofilo Rossi per l'efficacia dell'opera sua;

«4.o Dichiarare chiusa l'attuale vertenza, rimandando all'adunanza delle sezioni lo stabilire il giorno per la ripresa del lavoro.

«Firmato: *F. Bergagno*».

Concordate le tariffe per ciascuna categoria di operai, rimaneva ancora un punto su cui le Commissioni degli industriali e degli operai dovevano necessariamente mettersi d'accordo.

Le Commissioni operaie intendevano che gli industriali, riprendendosi il lavoro, riammettessero ciascuno il proprio personale; gli industriali invece intendevano di riammettere bensì l'antico personale, ma proporzionatamente alle esigenze del lavoro. Di qui il disaccordo, che ieri provocò una discussione piuttosto vivace, la quale durò ben quattro ore e mezzo.

Ma non era ammissibile supporre che anche su questa ultima divergenza i rappresentanti delle due parti non venissero infine ad una intesa. Infatti l'accordo fu pienamente raggiunto.

Rimane dunque stabilito che lunedì i lavoratori delle arti grafiche riprenderanno il lavoro.

DISCORSI DI CHIUSURA.

Prima che le Commissioni prendessero congedo dall'on. Teofilo Rossi, che le presiedette, e si separassero, l'ing. *Pomba* come presidente del to. gruppo delle arti grafiche della Lega industriale, pronunciò brevi parole di circostanza. Egli si disse lieto dell'intervenuto accordo, il quale, secondo lui, alle due parti permette di stringersi cordialmente la mano e di dimenticare la lotta sostenuta. Colse l'occasione per dichiarare che la Commissioni operaie si sono sempre comportate in modo lodevolissimo *(Applausi)*.

De Bianchi rammenta l'on. Rossi per l'opera sua di paciere, che tutti gli operai apprezzano; ringrazia il Pomba delle gentili parole rivolte alle Commissioni operaie. Contraccambia in modo gentile pensiero alle Commissioni industriali. E' lieto che nella presente vertenza, durata oltre un mese, non si sia verificato alcun atto riprovevole. Ancora una volta i tipografi non hanno smentito il nome di classe educata. Chiude augurandosi che la pace del lavoro faccia dimenticare le asprezze della lotta *(Generali e prolungati applausi)*.

L'on. *Rossi* è lieto di essersi interessato perchè da questo movimento ha imparato molte cose, ha stretto amicizia nei due campi, e può ben dire che la pressoria agitazione servirà di lieto alle altre vertenze tra capitale e lavoro. Per qualunque divergenza avvenire, egli sarà sempre pronto ad intervenire *(Applausi)*.

***

Questa mattina, alle 9, alle 10 e alle 11 avranno luogo tre Comizi delle singole categorie di operai, per ratificare l'operato delle Commissioni.

Domani in tutte le tipografie e litografie della città, dove da tanti giorni le macchine giacevano inoperose, si riprenderà il consueto lavoro più alacremente che per il passato.

Un Comizio di impiegati civili.

Nell'imminenza della discussione parlamentare delle leggi sullo stato economico e sulla sua giuridica degli impiegati civili, la Camera federale degli impiegati civili, allo scopo di rendere manifesti all'opinione pubblica, per ottenere il consentimento, i desideri della classe intera, ha indetto per oggi, alle ore 13,30, nella sala Vincenzo Troya, un pubblico Comizio. Saranno oratori: prof. avvocato comm. Ogliccio, on. Quirino Nofri, deputato Giulio Casalini, prof. Vincenzo Ussani.

La conferenza dell'on. Cameroni

per l'insegnamento religioso nella scuola primaria.

Promossa dall'Unione Conservatrice, ebbe luogo nel pomeriggio di ieri, al teatro Carignano, l'annunziata conferenza dell'on. Agostino Cameroni, deputato di Treviglio, sull'insegnamento religioso nella scuola primaria.

Il teatro era affollatissimo, sia nella platea che nei palchi e nelle gallerie, d'un pubblico scelltissimo, elegante ed intellettuale; abbiamo notato fra i presenti gli onorevoli Panis, Gorlio, Rastelli, Compans e Ciartoso, i senatori Biscaretti e Di Sambuy, molti professori delle scuole superiori e secondarie, moltissimi insegnanti municipali, assessori e consiglieri comunali d'ogni parte, studenti, operai e buon numero di signore, oltre a parecchi sacerdoti ed ufficiali.

Quando l'oratore, simpatica figura di giovane studioso e combattivo, si avanzò alla ribalta, un primo applauso l'accolse; egli prese posto al tavolo apposito, avendo ai lati l'avvocato Giacinto Bricarelli, presidente dell'Unione Conservatrice, il conte Cesare Balbo di Vinadio, consigliere comunale, il conte Emiliano Della Motta ed il marchese Scati di Casalseggio. Dopo brevi parole di presentazione dette dal conte Cesare Balbo, l'oratore, accolto da un altro applauso, incominciò il suo discorso.

Non è qui il caso di dilungarci in un resoconto della conferenza, poichè essa, per quanto in forma elettissima, arguta, spesso efficace, ironica e tagliente, svolse un ordine di idee e di argomenti già ben noti a sostegno del diritto che hanno i cittadini italiani, i quali lo desiderino e lo richiedano, che ai loro figli sia impartito nelle scuole anche l'insegnamento dei principii della religione, insegnamento messo in vigore dalla legge organica Casati, non mai abrogata, anzi confermata da ripetute deliberazioni del Consiglio di Stato, ancora recentemente a proposito dei regolamento Rava.

L'oratore concluse incitando all'opera attiva e solerte di vigilanza e di pressione sul Governo, affinchè tal diritto non venga in alcun modo violato. «La mozione Bissolati — disse l'oratore — sarà certamente respinta dalla Camera, ma ciò non deve bastare: bisogna ottenere che il Governo non si accontenti del gesto di Pilato, lasciando i Comuni arbitri di dare o no l'insegnamento religioso: si deve invece ottenere che il Governo chiarisca precisamente che a tutti coloro che lo richiedano, l'insegnamento religioso sia impartito nel modo più conveniente».

L'oratore, che fu parecchie volte interrotto da applausi, fu accolto alla fine da una calorosa ovazione.

Una conferenza alla Lega del lavoro.

Alla sera l'on. Cameroni si recò, invitato, alla sede della Lega del lavoro, ove un numero notevolissimo di operai ed operaie assistevano ad una conferenza della signora Luisa Giulio Bonso sulla missione della donna operaia. Appena questa fu terminata, l'on. Cameroni, presentato dal segretario della Lega, ing. Zaccone, rivolse all'uditorio un breve discorso, specialmente sulla legislazione del lavoro ancora così deficiente in Italia, augurando che tutti i deputati dimenticbino le beghe di partito e di persone, rivolgendo a questa legislazione le loro cure più attive.

Molti applausi accolsero il cordiale discorso.

Ringraziarono gli oratori le operaie Bertotto e Costa; quindi l'avv. Fino, consigliere comunale, ringraziò e augurò ai lavoratori l'on. Cameroni, inneggiando all'avvenire della Lega del lavoro.

Un ordine del giorno di assistenti dell'Università

Gli assistenti dell'Università, in un'adunanza tenuta ieri, votarono il seguente ordine del giorno:

«Gli assistenti della R. Università e Istituti superiori d'istruzione di Torino, riuniti in assemblea, plaudendo all'opera dei deputati che hanno interpellato il ministro della pubblica istruzione in merito alla mancata presentazione di un progetto di legge sul miglioramento delle loro condizioni morali ed economiche, progetto indispensabile anche per le esigenze dell'alta coltura; confidando che il ministro, in omaggio alle ripetute promesse, sarà per dare le più ampie ed esaurienti assicurazioni riguardo all'immediata presentazione del progetto di legge; deliberano di attendere l'esito delle interpellanze presentate alla Camera, riservandosi di iniziare un'agitazione energica, d'accordo con le altre sezioni della Federazione degli assistenti, nel caso che ancora una volta i ripetuti voti venissero frustrati».

Una riunione degli studenti.

Gli studenti di medicina veterinaria sono invitati a trovarsi domani, lunedì, alle ore 10, davanti alla Scuola o nel cortile, per comunicazioni

Un appello agli studenti di veterinaria.

Per deliberazione presa dal Consiglio dei professori, il direttore prof. Bassi ha reso noto agli studenti di veterinaria il telegramma di S. E. il ministro Rava, in data 31 gennaio scorso, già pubblicato dai giornali cittadini, facendone seguire il testo delle seguenti esortazioni:

«I professori della Scuola, adunatisi stamane d'urgenza, a presa cognizione del severo telegramma ministeriale che precede, mi hanno dato l'incarico di invitare gli studenti tutti della Scuola a ponderare gli ammonimenti di S. E. il ministro, e di riflettere alle gravi conseguenze cui essi andrebbero incontro qualora non sapessero a dare sicuro affidamento di riprendere al più presto i corsi».

Il ballo «Empire» avrà luogo altrove

Ieri sera, d'urgenza, si è radunato il Comitato del vecchio *Empire*, animato dal desiderio di riparare, con tutte le proprie forze, al grave danno prodotto dall'incendio, mercè un'opera benefica: quella di allestire in qualsiasi modo, in qualsiasi luogo il veglione che non potè avvenire questa notte. Al Comitato si sono aggregati altri artisti valenti, che hanno promesso il loro concorso perchè il ballo riesca anche più grandioso di quello prima stabilito. Basterà dire un nome: *Carumba*.

Dove avverrà la nuova veglia? Probabilmente nel salone dell'Esposizione degli automobili, sebbene la sede non sia ancora stabilita. Quando? In una sera dell'entrante settimana.

Il Comitato intanto avverte che i biglietti già acquistati per il veglione.... defunto saranno valevoli per quello..... risuscitato.

La festa «Pro Maternità».

Il *Te deumat* che era fissato per le ore 14 di oggi al *Ristorante del Parco* a beneficio dell'Istituto «Pro Maternità», avrà luogo invece nell'ora stessa nei locali del *Ligure* con ingresso da via Lagrange.

Manifestazioni spiritiche in via della Rocca.

Già da parecchio tempo gli *spiriti* non offrivano argomento alla cronaca torinese. Noi, per dire la verità, non ne sentivamo molto il desiderio, perchè ad occuparsi di simile materia c'è da attirarsi il compatimento, non sempre benevolo, dei lettori misoneisti, che sono la maggioranza. Ma i fatti sono fatti, e il cronista, quando il fatto controllato, non può esimersi dal registrarli così come sono, obbiettivamente, lasciando che ognuno ne tiri le conseguenze che più gli garba.

Ed i fatti precisamente sono questi: che da alcuni giorni una rispettabile famiglia della nostra città è conturbata da fenomeni strani, inesplicabili, di natura misteriosa, che trovano riscontro soltanto nella ricca raccolta dei fatti spiritici che gli studiosi vanno registrando.

La famiglia è quella del geometra G. C., abitante in un alloggio al terzo piano della casa N. 22 di via della Rocca; una casa tranquilla, dall'aspetto severo, quasi monacale.

Oltre ai coniugi, vi abitano la suocera, tre bambini e la donna di servizio.

Martedì mattina, verso le 11, il campanello che è all'ingresso suonò violentemente, come se fosse stato messo in movimento da una forza meccanica. Chi mai poteva suonare in tal modo? Si corse ad aprire, e si verificò che sul pianerottolo non vi era persona. Il fatto, per quanto strano, poteva tuttavia essere spiegato dall'ipotesi che l'ignoto suonatore avesse potuto fuggire.

E l'incidente non avrebbe lasciato che una momentanea impressione, se altri più strani fenomeni non fossero seguiti.

E quali fenomeni! Ecco, ad esempio, che tutti i lumi a gas si accendono senza che persona si abbia avvicinati! Se vengono spenti, un istante dopo cocci riaccesi misteriosamente! Non basta: di tanto in tanto i vestiti ed i cappelli che sono appesi agli attaccapanni si staccano, attraversano la camera e vanno a cadere nelle camere vicine. Altre volte, improvvisamente, le finestre vengono spalancate e lasciate aperte!

Altra volta ancora sono i letti dei bimbi che sono presi di mira: una mano invisibile avvolge i materassi e le lenzuola.

E tutto ciò succede di giorno: anche nella sera e di notte! Sono «spiriti» che non amano il lavoro notturno, penseranno gli antispiritisti... spiritisti! Come è facile immaginare, la famiglia C. è sulla sorpresa e conturbata dal ripetersi di tali strani avvenimenti. I più impressionati sono i due bimbi maggiori. Dei fatti sono già stati informati la Questura ed i carabinieri.

Ieri sera due militi e parecchi amici della famiglia sono stati in casa per vedere i controllare i fatti, che sono quali li abbiamo narrati, senza aggiunte e senza semplificazioni.

I lettori si sbizzarriscano a loro voglia nei commenti.....

I ladri.

Pietro Coi commise l'imprudenza di lasciare incustodita la bicicletta nell'andito di casa sua, in via Susa, N. 4, ed un ignoto approfittò dell'occasione per rubargliela.

— Il negoziante Bernardo Sasso, abitante in via Lagrange, N. 5, fu derubato di una pezza di stoffa.

— Certo Giuseppe Marcelli, che sta in via della Vittoria, N. 40, denunciò la scomparsa di parecchi effetti di vestiario.

Caduto da una scala.

Tal Luigi Fiat, d'anni 68, abitante in via Fucina, 16, manovale, riportò contusioni varie cadendo da una scala nello stabilimento Segre, in corso Regio Parco, 33. Fu medicato al San Giovanni, e giudicato guaribile in quindici giorni.

Stato Civile di Torino

La febbraio 1908.

MATRIMONI: Albini Eugenio con Giulio Ebe — Botta Giovanni con Destis Teresa vedova Cena — Bruna Carlo con Carrega Claudina — Genina Alberto con Castelli Margherita — Guidi Guido con Leone Domenica — Mion Angelo con Paolotti Susanna — Rosso Giacinto con Vergnano Antonia — Valgioja Melchiorre con Celoria Carolina — Valiero Giuseppe con Promis Maria — Cantor Alfredo con Degiorgis Marianna Lina.

NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 9.

MORTI: Prelli Catarina (ved.) a. Quaglia, di anni 75, di Vinovo, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 1.

Bono Cesare, id. 34, di Cesana, viaggiatore di commercio, via Basilica, 1.

Garavenna Pietro, id. 50, di Torino, negoziante, corso Orbassano, 4.

Taverna Teresa (ved.) a. Michiele, id. 69, di Agliè, casalinga, via San Dalmazzo, 12.

Serra Perpetua a. Montrocchio, id. 33, di Vigliana d'Asti, contadina, via Mazzinetto, 5.

Francone Carolina a. Volta, id. 61, di Pramollo (Monferrato), pensionata, via Vanchiglia, 14.

Giacomelli Giuseppe, id. 60, di Usseglio, pensionato, strada Vercelli, 65.

Aimo Gio. Battista, id. 39, di Torino, fornitore.

Favarglioli Maria, id. 18, di Reno, riammatrice.

Cocchi Sebastiano, id. 66, di Varoli, impiegato.

Deberti Gaspare, id. 50, di Venaria Reale, calzol.

Bertola Giuseppe, id. 61, di Castellamonte, manov.

Pagliarino Maria (ved.) a. Bianco, id. 71, di Montaldo Scarampi, contadina.

Destefanis Serafina, id. 50, di Bosmalano, relig.

Ripamonti Maria suor Albana, id. 48, di Groppello d'Adda, religiosa.

Ellagnier Luigia, id. 62, di Susa, casalinga.

Più 1 minore d'anni cinque.

Totale complessivo 17, di cui 4 domiciliati 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 5.

SPORT

TIRO A SEGNO

Il risultato della Gara Torinese di Tiro a Segno.

La gara di tiro con carabina di precisione Gifard, svoltasi nel salone Colosseo, dal 10 al 31 gennaio u. s., ha raccolto un complesso importante di tiratori, ed ha ottenuto un completo successo. La Giuria ha proceduto alla seguente classifica:

Lo premio, grande medaglia d'oro, rag. Luigi Decosi; 2.o premio, medaglia oro 1.o grado, Carlo Doresi; 3.o premio, medaglia oro 2.o grado, Bevilacqua Giulio; 4.o premio, medaglia oro 3.o grado, Centino Natale; 5.o premio, medaglia oro 4.o grado, Lowy Giulio; 6.o premio, medaglia oro 4.o grado, Vercellone Carlo.

Vinsero i premi successivi, assistenti in sei grandi medaglie d'argento e sei di bronzo, i signori: 7.o Vercellone Serafino; 8.o Pesquarie Vittorio; 9.o Bona Alcide; 10.o Vaudagnotto Giuseppe; 11.o Lowy Arturo; 12.o Grassi Giovanni; 13.o Rossetti Vittorio; 14.o Sartecari Ferruccio; 15.o Bordino Enrico; 16.o Bertolotto Giuseppe; 17.o Villarocchia Carlo; 18.o Gisi-Levra avv. Pietro.

Nell'intento di fare cosa gradita ai numerosi appassionati del tiro a Flobert, la cui capacità non arriva a tale da poter competere coi più forti, la Direzione del salone Colosseo organizzerà per la seconda metà del corrente febbraio una nuova grande gara con ricchi premi, alla quale non potranno partecipare i tiratori di prima categoria delle Società di tiro a segno e quelli premiati con medaglia d'oro nelle precedenti gare del salone Colosseo.

AUTOMOBILISMO.

La V^a Esposizione Internazionale di Automobili

La penultima giornata.

S. A. R. il Principe di Udine ha visitato ieri nel pomeriggio la Mostra, accompagnato dal presidente marchese Farconi. S. A. si interessò assai sollecitando le molte novità e più specialmente nella sala delle vittorie, dove ebbe campo ad ammirare le gloriose macchine vincitrici dei duri cimenti del 1907.

Il pubblico è intervenuto numeroso ieri alla Mostra nel pomeriggio e nella sera, divertendosi assai agli spettacoli cinematografici.

Oggi la Mostra si chiuderà definitivamente alle ore 19: si prevede un numeroso concorso di pubblico, il quale potrà ancora comperare i biglietti della grande lotteria di beneficenza, il cui fortunato vincitore sceglierà in possesso di un bellissima automobile.

Non mancheranno certamente reclami nei tornei sinora dal regolamento, i commissari hanno accolgato la causa della vetturetta del 30 c. a. aggiudicando il primo premio e la coppa del Re alla vetturetta Peugeot, la terza vettura dell'Automobile Club alla vetturetta Alcyon.

La situazione odierna al Benadir

Il generale Cibelli al presidio di Lugh.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Secondo indiscrezioni del *Giornale d'Italia*, la situazione al Benadir è la seguente: «A Lugh il tenente Cibelli ha assunto il comando del presidio. Il Perduchi, che scende dagli Acoussi, è prossimo a raggiungere anch'esso la nostra stazione. Il Segre, rassicurato, tornerà alla costa, ove ha la propria moglie, e riprenderà l'ispezione dei posti commerciali della sua Società. Sarebbe desiderabile qualche particolare che dia modo di ricostruire con qualche fondamento le vicende del combattimento. Si dice che una completa relazione sarà inviata con il prossimo rapporto che giungerà in Italia nella seconda metà di febbraio. Ma intanto, anche per un riguardo verso la memoria dei due capitani caduti nello scontro, non sarebbe inutile poter avere telegraficamente il parere dell'inchiesta che i funzionari coloniali possono già aver compiuto fra gli ascari che hanno preso parte al combattimento».

La *Tribuna* ha da Aden in data 30 gennaio: «Segre è giunto a Brava per il giorno 15 febbraio».

Commentando questo telegramma, la *Tribuna* dice che certamente il Segre si è diretto verso la costa ed ha annunziato poi il suo arrivo. Appena giunto a Lugh da Bardera, il tenente Cibelli ha portato soccorso a quella stazione minacciata.

Un invito di studenti romani ai colleghi delle altre città

Ci telefonano da Roma, 1, ore 9,50:

La *Vita* dice di sapere che gli studenti in filosofia ed in lettere dell'Università di Roma hanno inviato un telegramma alle Università di Napoli, Padova e Pavia, con il quale pregano i colleghi in lettere di astenersi intenzionalmente dall'iscrizione pregiudicando la loro causa di attendere le prossime deliberazioni del Consiglio superiore dell'istruzione.

Il sig. Segre pienamente al sicuro.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10,5:

La *Vita* ha da Milano: «Sono qui giunte notizie dirette del signor Segre. Pare che egli si trovi insieme ad un drappello di ascari che formano il resto del Corpo italiano che ha combattuto contro gli abissini. Egli però è in piena sicurezza e quando prima partirà con gli ascari per Lugh».

L'elezione politica nel Collegio di Susa

Susa, 1 febbraio.

Una circolare del sindaco cav. Miglia a molti autorevoli elettori di ogni parte del Collegio, già fautori del deputato Chiapusso, ha indetto per domani, qui in Susa, una riunione che riuscirà certamente importante e autorevole, per concertare il da farsi in vista delle prossime elezioni politiche.

Vi sono due tendenze: una vorrebbe contrapporre al Richard l'avv. Abramo Levi, proprietario a Bussoleno, molto favorevolmente noto nella bassa e nell'alta valle, dove conta amicizie antiche, compagni che ne ricordano la operosità serena, l'elevatezza della mente, per cui seppe conquistarsi nel Foro una invidiabile posizione; l'altra vorrebbe l'astensione dalla lotta del partito Chiapusso, e questa astensione renderebbe sicura la elezione del Richard, che col Chiapusso aveva impegnata una viva lotta già da molto tempo. E' certo che la deliberazione di domani sarà per avere un grande peso nella prossima votazione.

La famiglia BORSETTI sentitamente ringrazia quanti vollero, nella luttuosa circostanza, partecipare al suo dolore accompagnando all'ultima dimora la salma del suo venerato padre e consorte

Battista

ed in special modo l'Amministrazione dell'Asilo Infantile, chiedendo venia a quanti nella dolorosa circostanza non fosse pervenuta speciale partecipazione.

Occhieppo Superiore (Biella), 31 gennaio 1908.

La famiglia TURBIL, affranta dal dolore, partecipa il decesso del padre

TURBIL Cav. Notaio EMILIO

avvenuta il 1.o febbraio 1908.

La sepoltura avrà luogo in San Maurizio Canavese lunedì, 3 corrente, ore 10.

Si dispensa dalle visite. 3333

Stamane, alle ore 10,15, in Alassio, munito dei conforti della Religione, rendeva l'anima onesta a Dio

Bissattini Vittore

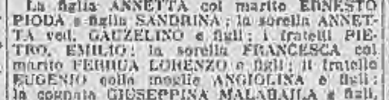
d'anni 65.

La figlia ANNETTA col marito ERNESTO PIODA e figlia SANDRINA; la sorella ANNETTA ved. GAUZELINO e figli; i fratelli PIETRO, EMILIO; la sorella FRANCESCA col marito FERRUA LORENZO e figli; il fratello EUGENIO colla moglie ANGIOLINA e figli; la cognata GIUSEPPINA MALABAILA e figli, partecipando la dolorosa notizia, implorano

UN REQUIEM.

Torino, 31 gennaio 1908.

La salma verrà trasportata a Torino, e l'accompagnamento funebre partirà da Portici Nuovi, alle ore 13, del giorno 2 febbraio, into via Nizza.



IL COLLEGIO DEI CAPI-MASTRI DECORATORI invita i soci ad intervenire all'accompagnamento funebre dell'amatissimo collega

Bissattini Vittore

deceduto in Alassio alle ore 10,15 del 31 u. s.

L'accompagnamento avrà luogo quest'oggi, 2 febbraio, alle ore 14, partendo da Porta Nuova, sulla via Nizza.

La Direzione.

La Ditta BISSATTINI e GALLOTTI annuncia la dolorosa perdita del suo ex-principale

Bissattini Vittore

avvenuta in Alassio, il 31 gennaio. 3322

ULTIME NOTIZIE

Thaw è assolto
ma viene internato in un manicomio
(Servizio speciale della Stampa).

New York, 2, ore 1

Taw assolto! Taw è la notizia che quest'oggi si diffondeva, con la rapidità di un baleno, in tutta la città di New York.

La notizia era esatta. Poco prima d'un'ora, il capo dei giurati, incaricato di assistere al processo strepitoso, faceva sapere che aveva una comunicazione da fare alla Corte.

Immediatamente il giudice Dowling, che diresse i dibattimenti, riprese il suo posto nella sala dei Tribunale, dove già erano penetrate numerose persone. Poco dopo, il Giury faceva la sua entrata, seguito immediatamente da Thaw, sempre scortato da una guardia. L'accusato era molto pallido, ma aveva, come al solito, la testa alta. Egli si recò immediatamente ad occupare il suo posto solito. Al banco degli avvocati, accanto ad Evelina, trovavasi Giosiua Thaw. Conformemente all'uso, il segretario del Tribunale ordinò: «Signori giurati, levatevi e guardate bene l'accusato».

Quindi, rivolgendosi all'accusato, gli disse: «Accusato, levatevi e guardate bene i giurati».

Poi, quando l'ordine fu eseguito, il segretario, rivolgendosi di nuovo verso i giurati, disse: «Signor capo dei giurati, siete voi arrivati ad un accordo sul verdetto da rendere?».

Dopo qualche secondo, durante il quale regnò un silenzio angoscioso, il capo dei giurati, rispose: «Sì, e la nostra opinione è che l'accusato, avendo commesso il delitto durante un attacco di follia, non è colpevole».

Questa è la risposta che si prevedeva da un poco, e che produsse, nella sala, una vivissima sensazione.

Da tutte le parti scoppiarono vigorosi applausi.

Thaw, la cui espressione rifletteva tutte le sensazioni, divenne pallido, e per non soccombere all'emozione, che visibilmente lo colpiva, fu costretto ad appoggiarsi nervosamente, con le due mani, sopra il tavolino, mentre che Evelina, meno padrona di sè, cominciò a versare lacrime abbondanti di gioia, stringendo nervosamente un braccio di suo marito. Ma gli applausi continuano, e per stabilire la calma, il presidente è obbligato a far procedere a varie espulsioni.

L'avvocato dell'accusato prende allora la parola:

— Piaccia alla Corte — dice egli — e noi domandiamo, che, in vista del verdetto, venga rimesso immediatamente il nostro cliente in libertà.

Questa domanda non è accolta dal presidente il quale dice: «L'accusato è stato assolto perchè egli ha commesso il delitto durante un accesso di follia. Dai dibattimenti di questo processo è stato dimostrato infatti che egli soffre di accessi intermittenti. Questi effetti possono anche renderlo pericoloso. In queste condizioni non possiamo rimetterlo in libertà. Ordiniamo per conseguenza che Thaw venga condotto in un asilo di alienati, dove resterà fino a che la sua guarigione sarà completa e legalmente riconosciuta».

In virtù di questa sentenza Thaw, accompagnato da uno dei suoi avvocati e da altre persone, ha lasciato questa sera alle 6 la prigione, per essere condotto al manicomio criminale di Matteavan. Si riferisce che, immediatamente dopo pronunciata la sentenza, oggi l'accusato e la famiglia volevano che gli avvocati di Thaw prendessero le misure legali necessarie per impedire l'esecuzione della decisione del presidente del tribunale e per conseguenza impedire l'invio di Thaw a Matteavan ma l'avvocato Littleton e i suoi colleghi vi si opposero e finirono per convincere Thaw e sua moglie che valeva meglio per ora che l'accusato si sottomesse alla sentenza e si recasse in un manicomio dove facilmente sarebbe riuscito ad ottenere la sua libertà.

(*Matin*).

I principi ereditari di Austria e Germania fanno la pace.
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 2.

Il *Morning Leader* ha da Vienna: «L'arciduca Francesco Ferdinando è assente dalla capitale austro-ungarica. Egli è, del resto, sempre assente all'epoca delle feste, perchè non ama parteciparvi. E' certo una disgrazia che egli fosse a Davos per la sua salute, ma l'informazione non mi sembra veridica, perchè l'arciduca sta benissimo e non ha alcun motivo di seguire qua cura speciale a Davos. La verità è che egli si trova a Saint-Moritz e che egli vi si trova in compagnia del Principe imperiale di Germania.

«Senza averne l'apparenza, questo incontro è un avvenimento di una certa importanza. Lo scorso anno l'Arciduca era sul punto di partire per Saint-Moritz colla sua famiglia, quando fu sorpreso da una notizia inattesa. Il Principe imperiale di Germania si era appunto messo in viaggio per la stessa destinazione. Immediatamente l'Arciduca rimandò la sua partenza. La stampa, naturalmente, annunciando questa decisione si accontentò di dire che il viaggio era solo ritardato. Il solo giornale che si avventurò a dare una certa indicazione sopra il vero senso dell'avvenimento fu un giornale mondano, il *Salon-blatt*, il quale scrisse: «Sua Altezza imperiale il Principe di Germania è giunto oggi a Saint-Moritz e vi passerà la settimana. Sua Altezza imperiale l'arciduca Francesco Ferdinando, che doveva passare la settimana a Saint-Moritz, ha rimandato la sua partenza alla settimana prossima».

«Le due informazioni, essendo tra di loro separate solo da un punto e virgola, la coincidenza era manifesta e dava una chiara idea di ciò che era accaduto.

«Il fatto però è che le relazioni tra i due Principi erano assai fredde, soprattutto dopo l'affare del *buffet* di Wedel, che aveva fatto un gran chiasso qualche tempo prima. Ma che ora coll'incontro dei due Principi a Saint-Moritz, la pace sia firmata, non vi ha più dubbio. E non è certamente una cosa indifferente che i due futuri imperatori siano ora amici. L'importanza di questo piccolo episodio è dunque incontrastabile; del resto, già da parecchi mesi l'arciduca Ferdinando si preparava alla riconciliazione con Berlino. Egli è andato a visitare l'imperatore Guglielmo, ed in questo momento il conte Francesco di Thun, mandatario dell'Arciduca, ritorna da Berlino, ove è stato ricevuto con manifesto favore dall'Imperatore.

«Se si tiene presente che questo stesso conte di Thun abbandonò il Ministero dieci anni or sono dietro richiesta dell'Imperatore di Germania, si converrà che le cose sono mutate.

«A misura che si appressa al Trono, l'Arciduca sembra rimaneggiare i suoi intendimenti di un tempo, in vista della realizzazione di un vasto progetto, quale sarebbe la ricostituzione della Santa Alleanza».

I Sovrani inglesi a Berlino.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 2.

Secondo un'informazione di ottima fonte, si dice che il Re e la Regina d'Inghilterra restituiranno all'imperatore e all'imperatrice di Germania la visita che questi sovrani hanno fatto il mese di novembre scorso. La data del viaggio dei sovrani inglesi a Berlino non è ancora stabilita. Questo non avrà luogo all'epoca del viaggio dei sovrani inglesi a Copenaghen ed a Cristiania, poichè re Edoardo ha l'intenzione di partire immediatamente dopo pel mezzogiorno. (*Matin*).

I concorrenti del "Raid" sono partiti
Scarfoglio pensa ad una nuova corsa
(Servizio speciale della Stampa).

Le Hâvre, .. ore 1

La *Lorraine* ha lasciato questa mattina il porto dell'Havre portando via i cinque concorrenti della New York-Parigi: Infatti ai signori Bourrier de Saint Chaffray, Scarfoglio, Pons e Goddard si era unito all'ultimo momento il signor Maas, che prenderà parte alla prova sopra una vettura tedesca, marca Protos. E' un giovane roscio, taciturno, che non manifesta alcuna emozione. Fin dalle 6 di questa mattina il capitano Hansen fumava la sua pipa, la cui canna misura oltre 75 centimetri; egli passeggiava a grandi passi sul ponte: era vestito con una piccola giacca di mezza uniforme, senza collo, ed aveva l'aspetto di un vecchio lupo di mare, indifferente alla tempesta, perchè il vento cominciava a soffiare ed il capitano pronosticava una cattiva giornata. Bourcier de Saint Chaffray mostrava una espressione risoluta, Pons e Goddard erano soddisfatti e lieti. Quanto a Scarfoglio egli mi ha chiesto se, dopo il suo ritorno dall'Alaska, non potrebbe intraprendere una nuova corsa di cui carezza l'idea con compiacenza. Indovinate un po' quale è questa corsa? quella dall'Havre a New York, in canotto automobile. Semplicemente questa!

Scarfoglio crede di poter attraversare l'Atlantico in 10 giorni. La *Lorraine* lasciò il porto verso le 8 del mattino. I concorrenti, al momento della partenza, agitavano i fazzoletti e Stefano Lauzanne, redattore capo del *Matin*, che li accompagna in questa traversata, sembrava lieto di respirare la brezza marina.

(*Matin*).

Briand e i doveri della Magistratura.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

Una cerimonia di una certa importanza ha avuto luogo ieri mattina al ministero della giustizia. L'on. Briand, circondato dai segretari del suo gabinetto, ha ricevuto le delegazioni della magistratura ed i funzionari che dipendono dal suo dicastero, i quali erano venuti per salutare ufficialmente il nuovo ministro.

Presentando i magistrati della Corte suprema, il primo presidente della Corte di cassazione ha pronunziato un breve discorso nel quale ha assicurato il Governo che potevo contare sul leale e devoto concorso di tutta la Corte.

Briand ha risposto poche parole che sono tutto un programma. Dopo aver ricordato l'indipendenza di spirito e di giustizia di cui la Corte di cassazione aveva saputo dare prova, il nuovo guardasigilli ha tracciato sobriamente i doveri dei magistrati. «Il magistrato — ha detto Briand — non fa la legge, egli non ha il diritto di disfarla; invece il dovere dei magistrati sta nel rendere l'opera del legislatore più solida e più duratura mediante interpretazioni delle leggi, conformi allo spirito che le ha ispirate. L'indipendenza del magistrato deve essere intera, ma esso non potrebbe trasformarsi in una fortezza dietro la quale potessero ricoverarsi delle iniziative contro l'opera legislativa dei rappresentanti del paese».

(*Matin*).

La posta elettrica Pisciceli
sta per esperimentarsi in Inghilterra.
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 1.

Il sistema inventato dal conte Pisciceli, mediante il quale le lettere invece di essere spedite per ferrovia saranno trasmesse per posta elettrica, sembra sul punto di essere esperimentato in Inghilterra. Delle scatole in alluminio, provviste di motore, sono invitate lungo i fili i quali sono sopportati da pali che servono egualmente da buche per le lettere. Quando la lettera è deposta nella buca, essa è bollata con un sistema automatico e ad un dato momento essa si solleva sino alla cima del palo ed è poi deposta nella scatola di alluminio che la trasporta alla stazione centrale, dove le lettere son classificate e rimesse nelle scatole di alluminio che le conducono alla loro destinazione. Le lettere percorrono così 48 chilometri all'ora. Si vede da questo il vantaggio di un apparecchio che permetterebbe di fare pervenire le lettere con la medesima rapidità di un telegramma. Degli esperimenti avranno luogo a questo effetto all'esposizione franco-inglese che sarà inaugurata a Londra nel mese di maggio prossimo. Se i risultati saranno soddisfacenti, è probabile che una applicazione generale del sistema del conte italiano Pisciceli avrà luogo a Londra.

(*Matin*).

I ministri Einem e Moltke influenzati.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

Si legge nella ufficiosa «Gazzetta della Germania Del Nord» che il ministro della guerra von Einem il quale non si era mai completamente ristabilito dalla malattia che egli contrasse nel novembre dell'anno scorso, è colpito, dal 25 gennaio scorso, da un forte attacco di influenza che lo obbliga a rimanere a letto. Egli non può occuparsi degli affari del suo dicastero: dietro consiglio dei medici egli partirà in congedo e si recherà appena ne avrà le forze, nel Mezzogiorno, dove passerà la stagione, per ricuperare la salute. D'altra parte si annuncia che il signor Moltke, ministro dell'interno di Prussia, soffre anche lui di un fortissimo attacco di influenza e che probabilmente egli si vedrà costretto ad abbandonare momentaneamente la direzione degli affari del suo dicastero.

(*Matin*).

Terribile epidemia d'influenza in Germania
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, , ore 2.

L'influenza che regna a Berino ha preso un carattere gravissimo. La pericolosa malattia si complica frequentemente a congestione polmonare, affezione delle orecchie e degli occhi. I medici non sanno più come soddisfare alle richieste della clientela; un quarto della popolazione della città essendo colpito dall'epidemia.

A Colonia la malattia ha mietuto già numerose vittime: due signorine colpite da influenza sono morte nel medesimo tempo che il padre loro; il loro fratello è divenuto pazzo dal dolore ed ha dovuto essere trasportato in un manicomio. In un'altra famiglia un padre ritornando dai funerali di suo figlio ha trovato a casa la moglie morta in seguito alla terribile malattia.

(*Matin*).

Uno *chèque* di 25 milioni.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 2.

Un telegramma da Budapest dice, che una Banca ungherese ha ricevuto un *chèque* di 25 milioni, pagabili al conte e alla contessa Szecheny.

I lettori ricorderanno che la contessa Szechany non è altra che la figlia del miliardario Vanderbilt, maritatasi lunedì, a New York. (*Matin*).

I socialisti berlinesi preparano altre gravi agitazioni.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, , ore 2

I socialisti preparano per una domenica da stabilirsi nel corso di mese di marzo, una ripetizione, considerevolmente aumentata, della loro recente manifestazione nelle vie di Berlino in favore del suffragio universale. Lo scopo reale che si propongono i socialisti non è tanto di protestare contro il sistema elettorale — dice l'ufficioso *Gazzetta della Germania del nord* — quanto quello di tentare uno sconvolgimento totale dell'ordine stabilito, sconvolgimento così spesso predetto da Bebel. I socialisti considerano che il momento attuale deve costituire una prova generale della rivoluzione. Ecco la tattica proposta oggi dal deputato Kautsky, nella rivista socialista *l'Era Nuova*. «La passione è pronta a parlare che si è manifestata, non deve spegnersi perchè l'obbiettivo che si ha in vista non potrà essere raggiunto al passo di carica e con uno sforzo solo. Si tratta in questa circostanza di irritare il partito borghese con una piccola guerriglia ininterrotta ed aiutare così gli sforzi della massa popolare, risparmiandola fino al momento in cui essa si precipiterà, con uno slancio irresistibile, per infrangere tutto quello che essa incontrerà sul suo passaggio. Questo momento verrà in seguito alla politica interna ed esterna della Germania, poichè De Bülow non è un ostacolo da arrestare una evoluzione storica».

Il deputato radicale Naumann dice nella rivista ebdomadaria *Hilfe* che i tedeschi del 1918 sono anche essi discesi nella via. (*Matin*).

Come si giudica in Inghilterra il messaggio di Roosevelt.
(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 1, ore 22.

Sull'azione politica di Roosevelt, ecco in riassunto ciò che dice un articolo di commento del *Times* al messaggio presidenziale:

Il giornale inglese, non solo considera in se stessi vari punti della politica di Roosevelt, ma traccia quasi la via della politica a quelli che a Roosevelt succederanno nell'alta carica.

Fu osservato, durante la recente crisi finanziaria in America, tanto dagli avversari del Presidente, quanto dai suoi più ardenti partigiani, che quella crisi era principalmente dovuta all'azione energica di Roosevelt contro i *trust*, i quali avevano così provocato un senso di sfiducia nei varii circoli finanziari. Nessuno certo si aspettava che il Presidente dovesse essere immorato dalle accuse che a questo proposito gli venivano rivolte, ma nessuno nemmeno si figurava che egli sarebbe ritornato alla carica con tanta splendida audacia, come ha fatto nell'ultimo messaggio del Congresso. Roosevelt non si è perduto in cenni di dirigere ai suoi concittadini vivaci ammonimenti, quali raramente essi hanno udito e che certamente non avrebbero tollerati da uno straniero.

In questa grande lotta che il Presidente ha impegnato contro la corruzione e la tirannia delle grandi Compagnie finanziarie, il Presidente ha ottenuto poche vittorie decisive, ma tuttavia non dimostra alcun segno di stanchezza ed anzi dimostra una vigoria ed una resistenza non mai vedute sinora. Il Presidente, non solo ha attaccato i cattivi sistemi, ma si è lanciato anche contro i veri autori di tali sistemi.

Mai, oltre l'Atlantico, si era posta in dubbio la fermezza del Presidente, ma mai le qualità di Roosevelt ebbero a spiegarsi come in questa occasione. Considerando poi particolarmente i varii lati del messaggio, il *Times* osserva: «Il messaggio di Roosevelt deve essere considerato come un programma decisivo per un'immediata operazione, non solo, ma anche come una dichiarazione di principi politici degna di essere proposta agli americani come ideale.

«Se come tutto lascia credere, la politica di Roosevelt sarà accettata dal partito repubblicano, il Presidente avrà certo raggiunto il suo nobilissimo scopo, che è quello di aver indicato ai suoi concittadini la vera importanza della politica. Roosevelt anche assai molto tempo prima delle sue elezioni, si fece un dovere di indurre gli americani ad affermare, con maggiore serietà ed altezza di vedute, ai loro obblighi politici. Durante il lungo periodo di formazione e di sviluppo di un paese, le sue risorse naturali non potevano dirsi interamente esplorate; era naturale che all'infuori di pochi in politica non dovesse avere che una secondaria importanza nella vita del paese.

«Il Presidente Roosevelt è stato il primo, dopo Lincoln, il quale comprese che la responsabilità degli Stati Uniti verso il continente americano e verso il mondo richiedeva il massimo tatto. La nuova politica americana rispetto a Cuba ed alle Filippine e l'importanza da essa assunta per l'Europa hanno aiutato Roosevelt a ridestare l'attenzione dei suoi compatrioti.

Roosevelt — conclude il *Times* — ci ha dato colla sua vita pubblica un bellissimo esempio di virtù civili».

La Germania è soddisfatta della politica austriaca nei Balcani
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

Una nota ufficiosa della *Suddeutsche Reich Correspondenz*, organo del Governo dichiara che il Governo è soddisfatto della esposizione che il barone Aerenthal ha fatto, a proposito della politica austriaca nei Balcani. «Il punto più importante di questa esposizione — dice la nota dell'organo ufficioso — è la intenzione manifesta di spingere più energicamente lo sviluppo degli interessi economici dell'Austria-Ungheria negli Stati balcanici, con la costruzione di una nuova rete di strade ferrate. Si è soddisfatti che l'azione dell'Austria non manifesti nessun partito preso contro la Turchia in Macedonia, dove essa si adopera ad espletare il programma, che si è tracciato a Murzsteg, e manifesta dei riguardi per la buona intesa di tutte le Potenze interessate.

(*Matin*).

Lynar chiede la libertà provvisoria
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1,5.

Il conte Lynar, recentemente condannato a 15 mesi di prigione, per i fatti che si conoscono, dal consiglio di guerra, si trova sempre nella prigione di Moabit. Appena le formalità giudiziarie saranno terminate, il conte Lynar si propone di chiedere la sua libertà condizionale, sotto cauzione, per una durata di qualche giorno, solamente allo scopo di regolare, prima della sua definitiva incarcerazione, degli affari di famiglia. Da vari anni il conte Lynar abita Lipsia.

Quanto al generale conte Hohenau egli deve comparire tra breve dinanzi al tribunale di onore. (*Matin*).

Sette milioni donati da una signora per la fondazione d'un asilo pei vecchi
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 2.

La signora vedova Debrouss ha offerto all'Assistenza pubblica un Asilo nel Comune di Yon e di Sainte-Foy, destinato ad accogliere vecchi e cadenti. Il mantenimento è assicurato a perpetuità da una dotazione di oltre sette milioni.

L'edificio è elegante e bello, e si eleva sopra un immenso parco. I figli della generosa donatrice hanno già legato all'Assistenza pubblica altri 20 milioni, per la fondazione dell'Ospedale Debrouss, per ricevere 80 vecchi, anche colle loro mogli colle quali vivono nell'Ospedale. Il magnifico gesto della donatrice dimostra con quanta cura l'Assistenza pubblica amministra l'Opera a lei affidata. (*Matin*).

L'ambasciatore francese a Pietroburgo sostituito.
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, ore 2.

Il richiamo dell'ambasciatore francese a Pietroburgo, il signor Bompard è sicuro: a sostituirlo sarà destinato il generale Dalstein o l'ammiraglio Fournier. Si nota che l'ultima volta che la Francia fu rappresentata a Pietroburgo fu dal 1883 al 1886 e l'ambasciatore era il generale Appert.

(*Matin*).

Un misterioso delitto passionale ad Asti
Una giovane sgozzata dal padre.

Ci telefonano da Asti, 1, ore 22:

Un orribile delitto si è scoperto qui stamane. Ieri sera si presentarono nella trattoria dell'*Angelo* in via Cavour, presso la stazione ferroviaria d'Asti, due individui, un uomo ed una giovane, chiedendo una camera con due letti. Erano circa le ore ventidue.

La proprietaria dell'esercizio sig.a Tartaglino Ernesta, o chi per essa, insegnarono ai due una camera contenente tre letti: i due vi si rinchiusero. Stamattina nessun segno di vita nella camera. Dopo mezzodì la cameriera, che pel buco della serratura volle accertarsi di quanto accadeva in quella camera, si accorse con raccapriccio che era avvenuto un delitto, vedendo steso al suolo in una pozza di sangue, il cadavere della donna che la sera prima aveva preso alloggio in quella camera.

Tosto il proprietario fece avvertire l'Autorità di P. S. perchè intervenisse.

Il cav. Avv. Anania V. Commissario di P. S. coll'avv. Crimi, delegato, furono tosto sul luogo coi loro agenti, e fatto aprire l'uscio, ad opera di un fabbro, trovarono la donna esanime al suolo e l'uomo moribondo rantolante sul letto. La scena era orribile. La ragazza nuda completamente — solve un palo di calze sdrucite — stava stesa sul fianco destro al suolo, tutta insanguinata, stringendo un tappeto arrotolato fra le gambe.

Aveva le budella fuori, e la gola segata in modo che la testa era quasi staccata dal busto.

L'uomo ferito in varie parti del corpo era agli estremi: si trovava esso pure quasi nudo sul letto maggiore della camera, il solo che pareva toccato, giacchè gli altri due erano intatti, e sopra di essi erano distesi gli abiti dei due individui.

L'autorità che coi sanitari dott. Musso e Gorio cercò di avere dal moribondo qualche spiegazione, sul delitto, si persuase da un segno del disgraziato che voleva accennare ad un giramento di testa, che il misfatto dipendesse da morboso accesso passionale.

Si potè sapere che i due individui qualificatisi per padre e figlia, sono certi Maggiora Carlo fu Domenico, di Refrancore, d'anni 48, e sua figlia Clementina d'anni 16.

Costoro vennero dal Console di Marsiglia rimpatriati, e viaggiarono da Genova ad Asti muniti di foglio di via obbligatorio, dovendo recarsi a Refrancore, paese qui vicino.

Il ferito fu condotto all'ospedale ed è piantonato. Si dubita che fra i due sia accaduta una scena violenta di ripulsione per parte della figlia e di violenza per parte del padre.

Il Re e il Principe di Portogallo
assassinati a colpi di carabina
nella loro villa Vicosa.
Cinque dei regicidi uccisi dagli agenti.

La prima voce.

Parigi, 2, ore 2,40.

In questo momento mi viene riferito che all'ufficio telegrafico di Parigi sarebbe giunto un dispaccio laconico, in cui si annunzierebbe l'assassinio di don Carlo, re di Portogallo, per opera di alcuni repubblicani.

La voce, a questa tarda ora di notte, è incontrollabile; ma, tuttavia, acquista una certa verosimiglianza, per la viva agitazione antidinastica, che dura già da parecchi mesi, e che ha dato luogo di questi giorni all'arresto di parecchi capi del partito repubblicano, in seguito alla scoperta di un complotto e di varii depositi di armi, complotto e scoperta confermati da notizie ufficiali.

Ieri sera, il *Giornale Ufficiale* pubblicava l'annunciato decreto relativo alla espulsione e alla relegazione nelle colonie di parecchie persone, indicate come sospette. Il decreto accordava la dilazione di cinque giorni, per la esecuzione della sentenza.

Che la situazione in Portogallo, è particolarmente a Lisbona, sia estremamente grave lo dimostra altresì il fatto che il Governo, con un decreto ha abrogato la immunità parlamentari. Una nota ufficiosa, infine, annunzia che il Governo presenterà alle Cortes un rapporto dettagliato circa le inchieste compiute dalla Polizia. La nota aggiunge, però, che la scorsa notte è trascorsa calma in tutto il regno.

Vi ho riferito la «voce» raccolta all'ultima ora per debito di cronaca, senza essere in grado, ripeto, di controllare la verisimiglianza. E senza naturalmente garantirne l'autenticità.

La conferma.

Lisbona, 2, ore 3.

La notizia, purtroppo, è vera. Il Re ed il Principe ereditario sono stati assassinati a colpi di carabina nella loro villa.

La Regina è salva.

Lisbona, 2, ore 8.

Nel pomeriggio di ieri, sabato, il re di Portogallo Don Carlos, con la regina Amelia, ed il principe ereditario Luigi Filippo, Duca di Braganza, si recavano in vettura nel loro castello di Villaviçosa, loro residenza abituale, quando, ad un certo punto, la vettura che conduceva la famiglia reale per quanto scortata da numerosi agenti, venne circondata ed assalita da una banda armata di rivoluzionari repubblicani.

Questi forsennati cominciarono a sparare contro la vettura reale numerosi colpi di revolver e carabine.

Il re ed il principe ereditario rimasero uccisi sul colpo.

La regina rimase invece incolume, ma svenne per lo spavento.

Cinque dei regicidi vennero uccisi dagli agenti che seguivano la vettura reale e che, sorpresi, non avevano potuto prevedere il tragico assalto.

L'emozione destata dalla notizia è enorme.

La situazione è delle più critiche.

Parigi, 2, ore 5,20.

Il *Matin* pubblica: «Abbiamo ricevuto da fonte assolutamente sicura la seguente terribile notizia: ieri alle cinque e mezzo, il Re rientrava a Lisbona dopo la fiera di Villaviçosa. Come aveva l'abitudine di fare ogni anno.

Egli era accompagnato dalla Famiglia Reale. In questo momento, i rivoluzionari hanno tirato sul Re e sulle persone che lo circondavano, numerosi colpi di rivoltella e di carabina.

Il re è caduto: suo figlio primogenito, il principe ereditario è caduto accanto a lui e tutti e due sono morti.

Cinque rivoluzionari sono stati uccisi immediatamente.

L'infante Manuel, secondo figlio di D. Carlos sarà proclamato re oggi. Egli ha 18 anni. E' nato a Lisbona il 15 novembre 1889.

Il *Matin* ricorda che nel 1906 Carlos I chiamò come primo ministro il signor Ioao Franco che dopo poco tempo venne meno in minoranza. Egli presentò le sue dimissioni al re che non le accettò, e gli dette i mezzi di governare.

Così si stabilì la dittatura.

Essa si segnalò al principio con una campagna sui giornali e con torbidi ad Oporto ed a Lisbona. Il 28 giugno una rivolta scoppiò a Lisbona ma l'ordine venne ristabilito. La calma durava da qualche mese ma una violenta agitazione si scatenò di nuovo, quando si seppe che il re manteneva al Governo il signor Franco e che egli voleva che la dittatura durasse fino dopo le elezioni.

Il *Matin* ricorda le qualità di animo e di mente del defunto re, artista, pittore, amico e protettore di artisti e di letterati.

Il re del Portogallo venne a Parigi l'ultima volta il 22 novembre 1905 per restituire la visita che il signor Loubet, presidente della repubblica aveva fatto a Lisbona il 29 ottobre.

***

La *Stefani* ci comunica, alle 3 di stamane, da Lisbona:

«Re Carlos ed il Principe Ereditario sono stati assassinati. Tre regicidi sono stati uccisi dalla Polizia».

Il luogo del delitto.

Una delle residenze favorite della Regina era il Castello di Villaçosa, ora per lei atroce ricordo del momento più tragico che possa vedere una donna ed una Regina, in esso Amelia passava tutti gli anni il meglio del suo tempo, cacciando il cervo col re Carlos. Il Castello è a poca distanza da Lisbona, ma situato in mezzo a folte foreste, che ne rendono deliziosa la solitudine.

In questo castello avvenne alla regina Amelia di salvare dalle fiamme il figlio don Quix Felipe, allora in età di un anno. Lo spavento della madre fu tale che poco dopo dava prematuramente alla luce una bambina, morta pochi minuti dopo il suo battesimo. Ma lo stesso luogo che aveva visto il pericolo del bimbo doveva vedere la morte del principe ereditario adulto e robusto, ucciso assieme al padre suo.

S. M. Carlo I.o figlio di Maria Pia di Savoia, sorella del defunto re Umberto, re del Portogallo e delle Algarve, nacque a Lisbona il 28 settembre 1863.

Salì al trono il 19 ottobre 1889 e sposò la regina Amelia il 22 maggio 1886. Alto e forte di statura, benchè afflitto negli ultimi anni da una eccessiva pinguedine, era un uomo simpatico, affabile e di piacevole conversazione, a quanto lo descrivono coloro che hanno avuto occasione di avvicinarlo. Nel tempo che gli lasciavano le dure bisogne del regno si occupava di arte e di scienze; letterato, poeta ed artista, questo re si dilettava anche di pittura e di caccia. In questo ultimo esercizio eccelleva particolarmente, ed era contato tra i migliori fucili del Portogallo, e anche della Francia, ove spesso si recava a cacciare nelle tenute di S. A. R. il duca di Chartres. Quanto al suo talento nella pittura, esso gli meritò anche due premi, aggiudicati a due quadri da lui esposti in una esposizione internazionale. In Italia il defunto re Carlos veniva frequente, e molti ricordano la sua larga faccia, imbrogliata da due lunghi baffi, su cui gli occhi velati dalle palpebre mettevano ombra leggiera di melanconia e di scetticismo. Il re filosofo ed artista era infatti uno scettico, in fondo: e la sua politica ne è stata una prova. Vi sono alcune risposte di lui che illuminano questo lato del suo carattere; a tale che gli rimproverava un giorno la sua dedizione alla politica inglese, e gli additava come aiuto a sottrarsi dall'orbita della potente Vienna, la Francia, egli rispondeva, sorridendo finemente: — Ma la Francia non è più che una nazione letteraria....

La corte di Re Carlos non era una corte allegra. L'enorme palazzo reale, che un soprannome minaccioso chiama della «Necessità» sembra esercitare sulla famiglia una misteriosa e maligna influenza. In questo palazzo, nello spazio di nove anni, morirono tre regine, una principessa e tre principi: e poi che un altro principe agonizzava in esso, i magistrati di Lisbona supplicarono il re Luigi I ad abbandonare la fatale abitazione. Ma in seguito la famiglia regale tornò a dimorarvi, e mai una festa brillante turbò il silenzio sotto le pesanti volte del castello della Necessità. La vita alla Corte di Carlos I era essenzialmente borghese, come il pigro carattere del re voleva. Forse per questo Carlos abbandonava volentieri il suo regno per recarsi incognito in altri paesi, ove poteva darsi senza fastidi alle delizie dell'arte e della letteratura.

Re Carlos aveva sposato nel 1886 la regina Amelia, figlia di Filippo di Orleans, conte di Parigi. La graziosa figura della regina Amelia è conosciuta in tutte le capitali, tutti amavano il suo volto sorridente, illuminato di bontà velata forse di tristezza.

Se il Re era amico dell'Inghilterra, la Regina era, per contro, devota alla Francia, suo paese natale. Essa è amata tanto in Francia, quanto nel Portogallo, ove è alla testa di tutta la carità mondana. Essa ha fondato un'Opera Pia, destinata a ricoverare i tubercolosi, abbondanti in un paese povero, come il Portogallo, e suole esaminare essa stessa i titoli dei malati, che desiderano esservi ammessi. Questa particolarità ha fatto circolare la voce che essa avesse ottenuto una laurea in medicina; ma la regina Amelia risponde allegramente, a chi glie ne chiede:

— Se non sono che una suora di carità!

Dal matrimonio di Carlos ed Amelia sono nati due figli: Luigi Filippo, principe reale di Portogallo, principe di Beira, duca di Bragansa, duca di Sassonia, nato il 21 marzo 1887, che doveva succedere a Carlos, e l'infante don Manuel, duca di Beya, duca di Sassonia, nato il 15 novembre 1889.

I solenni funerali
del cardinale Richard a Parigi.

Parigi, 1, ore 22,10.

I funerali dell'arcivescovo di Parigi, cardinale Richard, sono stati celebrati questa mattina con grande affluenza di popolo. Arrivano successivamente il generale Brugère, ex-generalissimo di Francia, Janeroi, Recamier, De Charrette ex-capo delle truppe pontificie, deputato Jacquet, deputato Lerolle, marchese De Dion, conte Boni de Castellane, deputato Pugliesi-Conti, gli abati Gayraud e Lemire deputati, Maurizio Barrès, ammiraglio Bienaimé di Cuverville, generale Mercier prefetto della Senna, Des Salves, il prefetto di polizia Lepine, a quasi tutti i consiglieri comunali nazionalisti. In presenza di mons. Hamelle, dei membri della famiglia arcivescovile e della famiglia del defunto, il cadavere del cardinale venne trasportato sul carro funebre. Sulla cassa funebre è disposto il gran mantello rosso, il cappello cardinalizio e la mazza pastorale: Mons. Hamelle prende posto dietro al carro. Quattro ecclesiastici ed il superiore di Santo Spirito, confessore del cardinale defunto. I vari parroci di Parigi, il deputato Denis Cochin e l'ammiraglio Jaillo tengono i cordoni.

Mons. Hamelle ha lasciato la cappa magna ed ha indossato il gran mantello violetto dal largo collo rosso. Sono le 10 quando il corteo sbocca sulla piazza di Notre Dame. La folla è immensa. Il carro funebre giunge dinanzi alla gran porta della cattedrale tra un doppia ala di agenti. La confusione è incredibile. Intanto i seminaristi discendono in numero di 500 coi loro camici rossi e la cotta bianca e precedono i 50 vescovi ed arcivescovi che muovono tutti intorno al cadavere. La cerimonia in questo momento è solenne. La cassa funebre è portata dai seminaristi e deposta sopra l'catafalco circondato da 30 grandi ceri. Ai piedi del catafalco si trova un gran piviale con la croce arcivescovile, la mazza pastorale ed il cappello cardinalizio. Questa croce arcivescovile è di un prezzo inestimabile: essa venne offerta da Napoleone III ad uno dei predecessori del cardinale Richard ed appartiene al tesoro di Notre Dame. Appena deposto il cadavere sul catafalco, l'arcivescovo di Reims celebra la messa solenne che è eseguita a piano canto da 500 seminaristi. Sotto il trono dell'Arcivescovo defunto, coperto da un velo nero, siede mons. Hamelle, a destra ed a sinistra i canonici e gli arcivescovi gli fanno ala. Nei primi posti si notavano l'ambasciatore di Germania, Austria-Ungheria, Spagna, colle loro signore e molte personalità del mondo cattolico: terminata la messa vengono impartite al cadavere le cinque assoluzioni di rito, quindi il pubblico sfolla. La salma del cardinale Richard sarà tumulata in Notre Dame.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Fossati, A. Chiarelle e C.: spettacoli d'opera), ore 20,30: *I Maestri Cantori di Norimberga*, opera in tre atti, del maestro Riccardo Wagner (24.a rappresentazione d'abbonamento; ultima pari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 15: *Carmen*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Bizet — Ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto del maestro P. Mascagni; *Pagliacci*, dramma lirico in due atti del maestro Leoncavallo. — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Masi e Falconi), ore 15: *La pillola d'Ercole*, commedia in tre atti di Hennequin e Billaud — Ore 20,45: *Camille e C.ie*, commedia in tre atti di Veisbregue e Hennequin. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 15: *Il mondo delle noie*, commedia in tre atti di E. Paillaron — Ore 20,45: *Il romanzo d'un giovane povero*, commedia in cinque atti di O. Feuillet. — L. 1 20.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 15: *Il Re di Verga*, operetta parodia in tre atti, musica del maestro O. Terraneo — Ore 20,45: *La Vita di Bohème*, operetta in tre atti, musica del maestro Hirsmac. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 15: *La Margherita d'Cavdrè*, commedia in quattro atti di L. D. Zecchi — Ore 20,45: *I parenti d'mia fiomna*, commedia in tre atti di G. Barletti; *Madama quatt sold*, farsa. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Capelli),

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

1° febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 5 75 0/0 netto: corso medio legale 103 15. — C. d. m. in L. 103 40 f. c.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 50.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), prezzi nominali 105 50.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 40.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 10.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140) prezzi nominali 102 20.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 0,50), prezzi nominali 102 20.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 65 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mati. in l. 1495 50, 1297, 1264 50, 1267, 1267 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 737 50 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 126 50, 127 50 f. c.

Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 686, 685 f. c.

Az. Soc. Officine già Diatto — C. del mati. in l. 410 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici l. 493 50, 492 50, 493 50, 492, 493 50, 494 50 in.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 75, lettera 99 85.
Germania 6: denaro 122 775, lettera 122 875.
Londra 4: denaro 25 15, lettera 25 18.

Rendita Italiana 3,75 0/0 netto per contanti 103 15, 103 175.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 425, 103 475.

Prezzo dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1267, 1266, 1267, 1268.
» Banca Commerciale 767, 767 1/2, 770.
» Credito Italiano 561.
» Bancaria Italiana 128 1/2.
» Ferrovie Meridionali 685, 685, 686.
» Ferrovie Mediterranee 404.
» Diatto 435.
» Conciml Vicenza 492 1/2, 493 1/2, 493, 492 1/2, 494 1/2.
» Fiat 78.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 p. cont. 510 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 500.
» Cr. Fond. S. Paolo 5 1/2 0/0 489.
» Banca d'Italia 4 0/0 500.
» Ferr. Vittorio Emanuele 375.
» Ferr. Sarde C. 358.
» Ferr. Italiane 3 0/0 347.
» Ferr. Meridionali 349.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 507.
» Ferr. Secondarie Sarde 4 0/0 504.
» Ferr. Mediterranee 4 0/0 501.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 510.

Le disposizioni del mercato sono assai buone, ma restano paralizzate dalla grande scarsità di contrattazioni. Banca e Comit furono in chiusura. Ferroviari domandati. Conciml alquanto attivi e sostenuti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

1.o febbraio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 525.

Azioni Banca d'Italia 1272, 1272 1/2, 1273, 1272 1/2, 1273 1/2.
» Banca Commerciale 771 1/2, 775, 773 1/2, 774.
» Credito Italiano 563.
» Bancaria Italiana 128 1/2, 128.
» Meridionali 680.
» Mediterranee 407, 406 1/2.
» Fiat 78.
» Conciml 497, 497 1/2.

Chiusura di settimana ottima: Bancari in buona tendenza. Ferroviari, le Meridionali specialmente, molto sostenuti. Fermissime le Conciml e con buona domanda. Fiat trascurate. Cil affari, benchè ancora molto limitati, furono leggermente più animati.

Prezzi nominali 1° febbraio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

850 (850) B. d'Italia	— —	2514. Automob. e Ciclo.	
800 Banca Commerciale Italiana di Milano	— —	cetti Fiat . . .	— —
560 Credito Italiano 561	— —	500 id. Italiana del Forel (Genova)	— —
500 Società Bancaria Italiana	— —	25 id. Gamma, Giobatti Torrinelli	— —
250 Banco di Roma	— —	25 id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
Banco di Torino (interruzione) . .	5 —	250 id. Arnaldo, Armstrong e C.	— —
800 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	124 —	100 id. Ottic. Torkelmar p. azi. e ord.	— —
Trasporti.		200 id. Aeroni Dregor	— —
500 Società ferrovie Meridionali . . .	— —	25 id. Miani ind. meccanica (Milano)	— —
250 id. id. Secondarie Sarde . . .	378 —	25 id. Pigi-Magliano	— —
500 id. id. Sicule .	320 —	25 Soc. Fisi S. Giorgio	— —
450 id. id. Mantova-Modena	647 —	25 id. e Marchandi - Vado, aut. (Genova)	— —
424 id. id. Sicule .	422 —	25 id. e Fides e Fabbrica aut. (Torino)	— —
250 id. id. Piacenza (interruzione) . .	417 —	25 id. Cesar-Caralis	— —
250 id. id. Ravenna	457 —	25 id. Ed. Ser. Stati.	— —
500 id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubattino . .	— —	25 id. Fabb. Autom. e Ital. a. Torino	— —
250 id. Torlo, Tramways e Ferr. com.	250 —	250 id. Cantiere navale di Muggiano	— —
250 id. Alpina, Tramways Vercelli . .	400 —	25 Industria Metallurgica e Torino a 30	— —
150 id. ferr. Vimercate	90 —	50 Fabbrica Faccioli	37 50
875 id. Nom. Tramways Omnibus . .	— —	**Industriali diversi ed assimilati.**	
100 id. Nav. Alta Italia	120 —	500 Società Acque potabili di Torino .	637 —
800 id. Si Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —	250 id. Generale Immobiliare Agricola	272 —
Elettricità, Gas ed ind. microcellulo.		100 id. Assic. Agricola Ind. e La Cologna	910 —
250 Società Ital. Gas	217 —	125 id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
800 id. Consumatori Gas-Luce . . .	320 —	50 id. Italiana del Ghiaccio artificiale	46 —
500 id. Off. Savigliano	150 —	100 id. e Eridania di Genova . . .	— —
250 id. Elettric. Alta Italia	250 —	250 id. Anon. Molini Alta Italia (Genova)	— —
100 id. Anon. Italiana Carburo di Calcio (Roma)	— —	250 id. Ind. Ferrovierie	— —
200 id. id. Ferriere Italiane (diverse) .	507 —	50 id. Romana Fabbrica Zuccheri . . .	— —
250 id. Ind. Elettr. già Grato . . .	84 —	25 id. Stabilim. Frat. Letti Marsaglia .	35 —
250 id. id. di applic. elettriche . . .	150 —	100 id. Fabbr. elec. e cost. Venchi e C.	125 —
500 id. Elettrocinica Italiana	170 —	25 id. Vorlo, pan. gas.	— —
250 id. Costruttrice Mecch. ed Utensili M. Ansaldi	— —	1 gld. Dist. il. (Milano)	— —
500 id. Anon. Officine già Diatto . . .	— —	125 Compar. Italiana grandi alberghi . .	— —
50 id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	90 —	**Industrie varie.**	
100 id. Ferr. Firmian-Terni già Vaudel e C.	310 —	200 Soc. Cart. Ital.	10 5
100 id. Fonderie di metalli (Robilant e C.)	134 —	250 id. Cartiere Merid.	375 —
500 id. Siderurgiche Savona	— —	750 id. Manifattura Lane Borgosesia . .	507 —
50 id. Fabbrica Italiana di Linee . .	83 —	500 id. Anon. Molini Alta Italia (Genova)	— —
50 id. Italiana di Elettrochimica . .	80 —	250 id. Fabbr. Automobili F. I. A. T. .	78 —
250 id. Arcisi. Terni	— —	800 id. Officine Elettriche Genovesi . .	— —
1 e id. Fabbriche Italiane d'Automobili F. I. A. T. .	78 —	25 id. R. Zust. costr. autom. (Intra) lit.	— —
800 id. Officine Elettriche Genovesi . .	— —	50 id. Autom Rapid.	— —
25 id. R. Zust. costr. autom. (Intra) lit.	— —	25 id. Garage Carr. Automob. Alemio.	— —
50 id. Autom Rapid.	— —	2514. Automob. e Ciclo.	
25 id. Garage Carr. Automob. Alemio.	— —	cetti Fiat . . .	— —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

845 Ferrovie Sarde d. nuove. Ibimm. 1879 (R. decreto agosto 1878) 5 0/0 . . .	750 —	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 con delib. .	478 —
500 id. id., serie C (Immissione 1885)	360 —	500 Credito Comm. e Provinciale . .	361 —
1 id. id. serie C (Ricostituzione 1887)	365 —	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 4 1/2 0/0	406 —
Premiate			
100 Ferrovie 3 0/0 emesse per conto della Rete dette Società esercentile reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (ministeriale 1885-86-90) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 5	347 —		

Certificati.

— Nomin. definitivi trentenni perequaz di contrib. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Rirude ferrata Romane (detta comuni) 3 0/0 .	263 —	500 Obb. per i lavori del Tevere 3 0/0 .	303 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . .	310 —	500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	300 —
500 Ferrovie Maremmane 3 0/0	— —	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 3 0/0	300 —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 .	274 50	**Azioni**	
500 Str. ferr. Novara 3 0/0	283 —	500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie dell'Alta Italia emesse pel Lago Maggiore 3 0/0	303 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	278 —	500 Ditte com. della Società per le ferr. del Mediterraneo emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole e Mortara .	145 —
500 Str. ferr. Cuneo Vinti 3 0/0 . . .	400 50		
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	372 50		

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 1.o febbraio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 0/0 p. c.	103 35	103 45	103 87	—
» » fine	103 50	103 55	103 45	103 47
» 3 0/0 p. c.	103 30	103 30	103 13	103 05
» 3 0/0	—	70	—	—
Banca d'Italia	1275 —	1269 —	— —	1267 —
Meridionali	683 —	687 —	681 —	684 —
Mediterranee	404 —	404 —	404 —	405 —
Banca Generale	— —	34 —	76 —	— —
Credito Mobil.	— —	— —	1163 —	— —
Cred. it. Cantieri	— —	— —	5-4 —	— —
Nav. Gen. Italiana	438 —	438 —	437 —	— —
Raffin. Zuccheri	357 —	— —	1 0 50	— —
Cons. serv. Roma	— —	— —	47 50	— —
Meridionali	— —	— —	198 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	348 —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	3-6 —	— —
Cr. Fond. S. It. 4 0/0	— —	— —	497 25	— —
» 5 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparmio	— —	— —	1 0 10	— —
» 4 0/0	— —	— —	506 25	— —
Acqua Marcia	— —	1456 —	— —	— —
Immobiliare	— —	218 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	274 —	— —	— —
» Gas	— —	1150 —	— —	— —
Condotte acque	— —	323 —	— —	— —
Banco Roma	111 —	111 —	110 50	111 —
Credito Italiano	564 —	563 —	562 —	— —
Soc. Ital. Gerbaux	— —	1030 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	126 —	— —
Ist. it. Cred. Fond.	— —	520 —	— —	— —
Banca Commerc.	773 —	770 —	768 —	— —
Azioni Term	1450 —	— —	1418 —	— —
» Feltrin	— —	— —	660 —	— —
Ridente F. Zucch	208 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	49 —	— —	— —
Ansaldo-Armatr. Cantieri	405 —	— —	— —	— —
Fiume	181 01	180 05	180 01	180 015
Londra	25 16	25 17	25 17	25 155
Germania	122 80	122 15	122 05	122 25

Tendenza debole.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Pochi affari e molta incertezza abbiamo avuto nell'odierna mattinata. La Banca d'Italia ebbe qualche transazione fra 1266, 1264, 1265; la Commerciale fece 767, 768; il Credito 561; la Bancaria 128 e 128 50; le Terni 1616; le Elba 444, 443 e le Savona 341 50 e 342. Ottima sempre la Rendita a 103 45 per fine mese; le azioni dell'Unione Conciml a 491, 495.

Nessuna variazione nei cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Per oggi si sono compiute regolarmente le liquidazioni di fine gennaio della Borsa italiana; e, favoriti anche dal brillante andamento dei mercati esteri, chiudiamo la settimana fervidissima. I benefici maggiori toccarono alla Rendita tra 103 45 e 103 67; l'Unione Conciml da 492 sali a 497 e 496; le Terni fecero 1616, 1636, 1630; la Banca d'Italia 1264, 1271, 1269; la Commerciale 767 50, 775, 772; la Bancaria 126, 129, 127; l'Americano 270, 268; le Meridionali 686; le Mediterranee 406, 405; il Carburo 1625 e le Elba 413 e 445.

Immutati i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1. ore 18:

Rendita 103 52 — Banca 1273 — Comit 772 — Credito 562 — Bancaria 127 — Meridionali 688 — Mittel 406 — Rubattino 436 — Raffinerie 357 — Industrie 257 — Eridania 894 — Terni 1632 — Armstrong 266 — Elba 446 — Savona 345 — Molini 143 — Semolerie 179 — Carburo 1636 — Kerka 450 — Imprese 89 — Italo 62 — Officine 505 — Voltri 374 — Banco 148.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 1° febbraio.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 82
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	Impostato
Cambio su Londra a vista	25 185
Consolidati inglesi 2 75 0/0	88 9/16
Obbligazioni Lombarde	315 00
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	97 15
Banca di Parigi	1420 —
Tunisino	461 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 —
Rendita Ungherese 4 0/0	94 80
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	84 95
Banca Ottomana	708 —
Argentofino	94 25
Credito Fondiario	702 —
Suez	Impostato
Lotti Turchi	181 —
Ferrovie Meridionali a termine	680 —
Rendita Russa nuova	72 95
Nuovo prestito Russo	94 77
Rendita Portoghese 3 0/0	63 75
Banca di Francia	4085 —
Cambio su Madrid	14 35
Banca Commerciale Italiana	770 —
Rendita Serba 4 0/0	81 60
Rio Tinto	1077 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 22,50:

Le buone disposizioni del mercato si sono mantenute anche oggi, sebbene in principio fossero state esitanti. Il rincaro non ha tardato a riconfermarsi ed in generale la quota dei valori è mantenuta al disopra di quello dei giorni precedenti. Sono sempre i fondi russi il cui rialzo determina un certo movimento favorevole sopra tutti gli altri. Il 3 0/0 è cominciato a 96 90 e ritornato a 96 70, ed ha ripreso a 96 82, ultimo corso di ieri. Al contanto ha perduto 50 centesimi a 96 40. La cassa pubblica banca acquistato 34,000 franchi di rendita.

BORSA DI BERLINO, 31.

Cambio su Londra	20 45	Ban. Ferr. it. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 40	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 35	Obbl. di Roma	— —
Credito Agricolo	203 75	Ferr. Meridionali	137 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine corr.	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	93 70	Russo (contanti)	214 45
Rend. Turca 1 0/0	30 20		

BORSA DI VIENNA, 31.

Credito Austriaco	645 50	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	145 75	Rend. Austriaca (carta)	97 35
R. Anglo-Austriaca	304 —	Id. in carta	97 35
Austriache	677 75	Union Bank	583 —
R. austro-Ungarica	1773 —	Rend. austriache oro	116 40
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	94 45
Argento	100 —	Ungherese 5 1/2 0/0	84 35
Cambio su Parigi	95 60	Banca Fonci Gali	482 75
Cambio su Londra	240 85		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 1 (Chiusura).

Consol. inglese	86 3/8	Russo	93 —
Rendita Italiana	100 1/2	Uruguay	ex 95 —
Argento fine	76	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	18,200
Spagnuole	93 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	16,000
Turco nuovo	96 3/4		
Egiziano 1855	109 3/4		
Giapponese	86 3/4		

Debiti redimibili.

100 Str. ferr. Udine-Pontebba 3 0/0 .	— —	500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Rideazione 1892) .	— —
450 id. id. 3 0/0 (Rete 1885)	— —	450 id. 3 0/0 (Rete 1885)	— —
500 Str. ferr. Canal. Irrmaggiore Alessandria 3 0/0 .	251 —	500 Str. ferr. Udine-Pontebba 3 0/0 .	— —
564 Str. ferr. Livor. A	350 —	515 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Rideazione 1892) .	— —
500 » » » B	350 —	450 id. 3 0/0 (Rete 1885)	— —
500 » » » C	350 —	450 id. 3 0/0 (Rete 1885)	— —
500 » » » D	350 —	500 Str. ferr. Canal. Irrmaggiore Alessandria 3 0/0 .	251 —
500 » » » E	350 —	564 Str. ferr. Liver. A	350 —
500 Str. ferr. Centr. Toscano e Ancona Orsa. s. A 5 0/0	535 —	500 » » » B	350 —
500 id. id. serie B.	— —	500 » » » C	350 —
500 id. id. serie C.	— —	500 » » » D	350 —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0 .	535 —	500 » » » E	350 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 3 0/0 .	303 —	500 Str. ferr. Centr. Toscano e Ancona Orsa. s. A 5 0/0	535 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	300 —	500 id. id. serie B.	— —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 3 0/0	300 —	500 id. id. serie C.	— —
		500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0 .	535 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie dell'Alta Italia emesse pel Lago Maggiore 3 0/0	303 —	500 Str. ferr. Novara 3 0/0 .	283 —
500 Ditte com. della Società per le ferr. del Mediterraneo emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole e Mortara .	145 —	500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	278 —
		400 Str. ferr. Cuneo 5 0/0	400 50
		500 Str. ferr. Genova Voltri 5 0/0 . . .	— —
		500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	372 50

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 febbraio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con mandati L. 100,05 (giornaliero).

Roma, 5-8 febbraio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 1 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 01 1/4; Londra 25 16 3/16; Germania 122 95 —; Svizzera 99 87 1/2; Belgio 99 95 —; Austria 104 80 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bariolone C.)

Operazioni del 1 febbraio 1908.

Organzini	C. 3	Kg.	105,33
Trame	» —	»	—,—
Greggie	» 7	»	635,51
Lanz.	» —	»	—,—
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 10	Kg.	911,81
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	C. 10	Kg.	911,84

Colli entrati nel mese e dell'oppi:

Stagionati	N. 10	Kg.	911,84
Pesati	» —	»	—,—

Bestiame.

CHIVASSO, 29 gennaio.

Sanati, al mirin, da L. 9 50 a 14 60; Vitelli 1.a qualità id. da 6 20 a 8 50; Id. 2.a qualità id. da 5 a 6; Tori id. da 5 50 a 7 25; Vacche id. da 4 a 7. Buoi 1.a qual. id. da 6 50 a 8 50; Id. 2.a qual. id. da 5 a 6.

Buoi da lavoro, caduno da L. 280 a 490; Vacche da rip. id. da 200 a 350; Vitelloni id. da 20 a 55; Malati id. da 11 a 14.

Cereali.

CHIVASSO, 29 gennaio.

Frumento nostrano 1.a qual., al quint., L. 20 50; Id. 2.a qual., 20; Meliga nostrale, 1.a qual., id. 16; Id. 2.a qual. 15 25; Pignolatto 1.a qual. id. 17 50; Pignolatto nuovo 2.a qual. 15 25; Segale 1.a qual. 18 50; Id. 2.a qual. 18 25; Avena id. 23.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 29 gennaio.

Riso bianco 1.a qual. 57 25; Id. 2.a qual. 53; Miglio id. 17.

Farina di frumento marca B, al quint., L. 34 25; Id. marca C, id., 32 25.

Paste secche al quint. L. 48 50; Id. di farina 45 50.

Pane 800 non succedente grammi 92 al chilo L. 0 36; Id. 800 succedente il peso di grami 88 L. 0 36; Id. casalingo L. 0 31.

Foraggio.

CHIVASSO, 29 gennaio.

Maggengo, al mirin, da L. 1 25 a 1 35; Ricetta, id., da 1 10 a 2 15; Paglia, id. da 0 60 a 0 65.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 1 febbraio (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 30 10 — idem per marzo fr. 30 25 — idem per marzo-aprile fr. 30 10 — idem a 4 mesi primi fr. 30 25.

Mercato calmo.

ANVERSA, 1 febbraio (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 1 febbraio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 23 — — idem raffinato disponibile fr. 59 50.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 28 50 — idem a marzo fr. 25 75.

Mercato calmo.

HAVRE, 1 febbraio (sera).

Caffè venduti sacchi 6,000.)

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 1 febbraio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato saldo.

Idem per febbraio Mark. 20 12 — idem per maggio Mark. 20 70.

Cotone.

HAVRE, 1 febbraio (sera).

Cotoni venduti balle 1200.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 1 febbraio.

Apertura.

Vendite della giornata balle 6,000 — Importazioni 23,000, di cui in cotoni americani 14,000.

Cotoni disponibili: — Mercato sosten. — domanda abbastanza buona.

Cotoni americani futuri: Mercato sosten.; domanda moderata.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,86 — Febbraio-Marzo 5,85 — Marzo-Aprile 5,85 — Aprile-Maggio 5,84 — Maggio-Giugno 5,83 — Giugno-Luglio 5,81 — Luglio-Agosto 5,79 — Agosto-Settembre 5,65 — Settembre-Ottobre 5,56 — Ottobre-Novembre 5,54 —.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani calma; Brasiliani facile; Egiziani irregolare; Surate invariata.

Cotoni: Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle 700 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda abbastanza buona.

Corrente D. 5,19 — Febbraio Marzo 5,18 — Marzo-Aprile 5,17 — Aprile-Maggio 5,25 — Maggio-Giugno 5,43 — Giugno-Luglio 5,78 — Luglio Agosto 5,87 — Agosto-Settembre 5,55 — Settembre Ottobre 5,46 — Ottobre-Novembre —.—.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

1 febbraio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europea	b. 3	3	19	3
Asiatiche	» 31	37	72	122
Peso	1940	2003	3068	6313

Tendenza invariata.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 1 febbraio.

Organzini	K. 1200
Trame	» 1670
Greggie	» 250
Totale	K. 3120

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 1.o febbraio.

Torino	52	58	57	25	58
Bari	79	89	24	70	35
Firenze	33	60	54	35	61
Milano	53	19	67	51	9
Napoli	15	71	45	6	21
Palermo	55	7	21	59	41
Roma	43	54	25	56	35
Venezia	37	39	29	16	68

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731,8, ore 15: 729,7; ore 21: 726,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto ore 15: nuvoloso; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 3,9 Minima — 1,0

Tendenza ferma.

Future Castello — Stato nivale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 4,2
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 1,9
Giorno della luna 1°.

2 febbraio — Il sole sorge alle ore 7, minuti 51, tramonta alle ore 17, minuti 38.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 31 + 5,7
Temperatura minima della notte dal 31 al 1° — 2,6

Bollettino Meteorico

Stazioni Italiane	Temperature nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperature
Genova	11,3	5,7	coperto	Pietroburgo	0,6
Milano	7,7	0,7	»	Odessa	2,4
Brescia	9,2	0,6	»	Amburgo	1,9
Venezia	8,4	0,4	»	Vienna	3,2
Bologna	6,1	1,4	1/2 cop.	Trieste	2,2
Ancona	9,1	1,0	1/2 cop.	Madrid	0,0
Livorno	10,0	2,1	coperto	Alessandria	2,9
Firenze	8,4	0,2	»	Parigi	4,0
Roma	12,6	4,0	3/4 cop.	Nizza	—
Bari	15,5	6,5	sabbioso	Ginevra	—
Napoli	13,6	7,2	1/2 cop.	Costantinopoli	12,6
Palermo	18,5	5,0	»	Malta	—
Messina	17,5	10,4	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	13,1	5,2	sereno		

Cerotto MAZZA
MILANO
Corso Garibaldi, 19
Unico sicuro rimedio contro i reumi, dolori di vita, artritici, debolezza alle reni per gravidanza, lombaggini, strappo, ecc.
L. 1,— la scheda.
Guarigione della Scialica (Cerotto spec.) L. 10.
57

LIQUIDAZIONE
D. Terracini e Figli
TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO
Gioiellerie Argenterie
Orologieria Oggetti d'Arte
* PREZZI AL DISOTTO DEL COSTO *
Telefono 4-06 *I LIQUIDATORI*
2182

Gli annunzi si ricevono da **HAASENSTEIN e VOGLER**

LEVATRICE
BARETTO MARGHERITA
via Cibrario, 39, Porta Susa
Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete a Prezzi convenienti. 2066

RIVIERA
Bogliasco (Nervi)
Pensione Bristol, ottobile, moderna, clima mitissimo, prezzi modici, affittasi appartamento ammobigliato. 686

Per scioglimento di Società
LIQUIDAZIONE
A PREZZI ECCEZIONALI
di mobili in legno, comuni e di lusso. - Ditta Rosino, Via Basilica, 9. c3156

COCK (Gas) L. 50,00 T.
Antracite (cubi.) » 65,00 »
Ligniti (mattoni) » 4,00 Q.
Faggio (legna) » 4,50 »
Noisette (coyte) » 5,00 »
GILETTI L., Via Massena, 11
141

CALZOLERIA
TRE STIVALI VERDI
di PIETRO FONTANA
Torino - Via Nizza, 23 - Torino
città compresa nelle Calzoleria dello Stivale Verde in via Corte d'Appello.
Grande assortimento - Prezzi moderati 1510

Da vendere
MOBILIO di gran lusso in stile
proveniente da primaria fabbrica di PARIGI
Dirigersi Dalla Chiara e C.ia
Via Bogino, 21 503

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Bertolini, 5.

Per sole L. 5
spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzerie in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare qualsiasi locale. Disegni splendidi. Gratis. Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO 11
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo particolare di cura. Guarigione rapidissima Med. Specialista Via XX Settembre, 62, 1° nobile, ore 13-17 c3791

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1.
Si consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c3302

NON USATE PIU' POMATE
ne unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso ed odore, invenzione americana del dottor Edoardo Frumps, Con un solo flacone vedrai subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, erpete presenti nelle vecchiaia, gotosi, scrofolose, ferite, piaghe, erpeti, porri, rigna, scrittatura, reduvi di piedi, bruciorelle rosse, malattie segrete, malattie veneree e qualunque eruzione.
Trovasi in tutte le FARMACIE Flac. pic. L. 1,50 Flac. dop. L. 2,50
Depositari locali e Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo Pubblico - Farmacia Taricco, piazza San Carlo - Pagliari e Almasio.

SEGRETO
per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi: **GIULIA CONTE**, Vico Berio a Toledo, n. 4 - NAPOLI. 84

G. POESIO - TORINO
Corso Principe Eugenio, 19 e via S. Teresa, 7
Fabbrica Casse-forti incombustibili in un sol pezzo ed inperforabili. Casseforti di sicurezza ed impianti completi casse-forti depositi. Catalogo a richiesta

Sofferenti di disturbi e
MALATTIE di CUORE
recenti e croniche avranno rapida e radicale guarigione con brevettata arsenicale 765
CORDICURA
OTT. CANDELA
Concessionari in Italia
R. SONCINI Ch. F. C., Milano, via Spontini, 12
Vendesi in tutte le farmacie. - Chiedere opuscolo gratis.

**"PICCOLI AVVISI

Provate voi qualcuno di questi sintomi?

Siete malcontenti di voi stessi? Capite di non essere quello che dovreste essere? Temete pericoli inesistenti e trasalite agli stimoli improvvisi? Avete freddo alle mani, ai piedi o alle altre parti del corpo? Sofferto violenti emicranie o dolori dorsali intermittenti? V'addormentate con difficoltà e vi alzate più stanchi di quando vi coricaste? Il vostro stomaco è gonfio, e vi pare d'avere avvenuti agli occhi della membrana andeggiante? Dimagrate? La vostra memoria è difettosa? Vi sentite estenuati dopo il benchè minimo sforzo?

Questi sono alcuni sintomi di debolezza nervosa. Questo stato è la conseguenza di strapazzi, costipazioni o di mille altre cause che sono spiegate nel nostro magnifico libro illustrato di 60 pagine che spediamo gratuitamente dietro richiesta.

Leggete cosa scrivono i guariti:

NEVRASTENIA GENERALE
DEBOLEZZA MUSCOLARE - DOLORI ALLE RENI
INSONNIA - ATONIA GASTRICA CURATA.

Egregio Sig. Dott.

Dal fondo del mio cuore sento il dovere di esternarle il calmo della mia gioia e la mia infinita riconoscenza per l'esito felice ottenuto coll'applicazione dell'ELECTRO-VIGOR.

Mia moglie, la mia famiglia tutta si uniscono a me per ringraziarla di tanto beneficio; la terribile malattia che da ben dieci anni mi tormentava senza che alcuna scienza medica e chirurgica potesse trovare un rimedio atto a sollevarmi dalle mie sofferenze, ebbe invece dall'applicazione dell'ELECTRO-VIGOR una straordinaria metamorfosi.

L'insonnia che ancitutto mi tormentava, sparì come per incanto; cessarono i dolori ai reni, la debolezza ai muscoli, l'indisposizione generale di tutto il mio organismo, ed alla melanconia, alla tristezza, allo scoraggiamento che prima m'invadeva rendendomi di carattere irascibile, insopportabile a tutto e a tutti, subentrò una serena tranquillità d'animo.

All'ELECTRO-VIGOR quindi devo non solo la guarigione dei miei disturbi, ma ancora la felicità della mia famiglia che colla mia salute rivide ricuperata la buona armonia. Accetti, dunque, Egregio Signor Dottore, la mia infinita riconoscenza e l'espressione di un cuore profondamente devoto che felice si dichiara Obblig. DEMIN VITTORIO.

Venezia, 17 Novembre 1907. — Via San Pantaleone, Salizzada N. 130.

L'ELECTRO-VIGOR del D.r MACLAUGHLIN guarisce i disordini nervosi, i mali di reni, lombaggini, i reumatismi, i disturbi di stomaco del fegato, renali ed intestinali, i dolori intermittenti, e quell'impressione di stanchezza che s'impossessa dell'individuo che ha provato inutilmente le altre cure. Esso, mentre dormite, vi dà il vivificante potere dell'elettricità in ogni nervo debole e malato, in ogni muscolo, tessuto o vena del corpo. Esso scaccia i dolori e la debolezza e ripara i danni degli strapazzi e della fatica. Dopo qualche giorno d'uso voi sentite che una nuova vita vi è stata donata.

Voi potete portare il nostro ELECTRO-VIGOR tutto la nottetempo disturbo e l'elettricità infusa nel vostro corpo vi guarirà tutti i disturbi nervosi e vitali, mali di reni, reumatismi, disturbi intestinali, debolezza di stomaco e qualsiasi forma di sofferenza e debolezza. E' un apparecchio per uomini e donna.

Consultazione e libri gratis

Venite a trovarci nel nostro gabinetto. I nostri medici vi visiteranno gratuitamente e coscienziosamente. Diamo a tutti un libro illustrato *gratis*. A coloro che non potranno visitarci e ci manderanno il tagliando qui appreso spediremo il libro gratuito con un apposito questionario stampato per consultazione.

D.r M. C. MACLAUGHLIN C.o
Corso Vittorio Emanuele, 20 - MILANO

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Dott. M. C. MACLAUGHLIN
Corso Vittorio Emanuele, 20
MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito in busta chiusa.

Nome .....

Indirizzo .....

La donna è contenta....!
Perchè grazie al **Masticatore Carrier** può anche senza denti mangiare buone bistecche. Il **Masticatore Carrier** si usa a tavola al posto del coltello. Caduno Lire 8,50.
Magazzino Moderno
Via Lagrange 2269
angolo via Cavour
e G. CAUDANO e C.
Piazza Carlo Felice, 10
TORINO

Premiata Ditta
V. MACCOLINI
Via C. Correnti, 7 - Milano
MANDOLINO
PALISANDR. e MADREPERLA
L. 8-10-15 a L. 150
Chitarre L. 7,50-12-15 a 100
Ariston, Violanti, Clarini
Non confondersi con altre Case
Prima di fare acquisti altrove chiedete il grande Catalogo *gratis*, n. 10. 21

500
e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Paglierici* elastici e in ferro, *lana* e *crine* per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 23, angolo via Napione. 438

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Similiche
Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 46 1° p. nobile. — Ore 9-10, 13-15, 18 1/2, 19 1/2. 100

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. - Prof. M. Nicola, Via Pio Quinto, n. 7, nella corte. Torino. c2909

Via Finanze, 0, si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà 1969

CHININA-MIGONE

PROFUMATA-INODORA-AL PETROLIO

L'Acqua **CHININA-MIGONE** è il più sicuro rigeneratore del sistema capillare; rimuove la forfora, abbellisce la capigliatura ed evita la calvizie.

LOHENGRIN (Atto 1.°)

Mercè, mercè, cigno gentil
Che meco rechi per dominar
D'Ortrude ria l'arte sottil
L'Acqua CHININA-MIGONE che far
Può lungo d'Elsa il crine d'or.
Addio, addio, cigno canor.

L'Acqua **Chinina-Migone** si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri
Deposito Generale: **MIGONE e C. — Via Torino, 12 — MILANO**
Fabbrica di Profumerie, Saponi ed Articoli per Toletta e di Chincaglieria per Farmacisti, Chincaglieri, Droghieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar, ecc., ecc.

Città di Torino

Avviso di concorso a posti di guardia di polizia municipale

Per essere ammessi al concorso occorre presentare domanda in carta bollata da centesimi sessanta.

Sono requisiti essenziali: aver compiuto il 21° anno di età e non oltrepassato il 30° alla data dell'avviso di concorso; statura non inferiore a metri 1,70. L'aspirante dovrà versare alla Tesoreria Municipale, prima dell'assunzione in servizio, la somma di L. 150 in contanti, in account del fondo massa vestiario.

La paga iniziale lorda è di Lire 1300 annue.

Per ogni altra informazione relativa alle modalità del concorso, documenti da prodursi, aumenti di paga, ritenuta, ecc., chiedere il programma del concorso al Comando del Corpo, Via Bellezia angolo Via Corte d'Appello, piano terreno.

Alle stesso Comando dovranno essere presentati domanda e documenti non più tardi delle ore 16 del 29 febbraio 1908. 1905

Torino, 16 gennaio 1908.

IL SEGRETARIO C. Testera. — IL SINDACO S. FROLA.

IO PENSO PER VOI!

Se il vostro occhio si fermerà a contemplare queste mie parole, non vi meravigliate di ciò. Se la vostra mente è turbata da cupi pensieri, se il vostro cervello è sconvolto da segreti affanni sappiatevi: IO PENSO PER VOI! E ci penso mentre spatta a l'uomo — nei veri comandamenti — verso il suo simile! Ma purtroppo, nostro malgrado, ravvisiamo nei tempi critici che corrono, che l'egoismo regna, l'egoismo domina! Per un caso fortunato, oggi io sono possessore di *un gran segreto*; segreto che mi conforta facilmente sulla via della fortuna, e che lo partendo da un vero senso umanitario voglio far parte anche a voi, dichiarandovi in breve l'origine di questo TESORO. Fin dalla mia giovinezza, allorchè frequentavo i primi corsi in seminario, ebbi a conoscere, come mio maestro, un dotto teologo della scuola gesuitica. Stetti diverso tempo a completare i miei corsi sotto il suo esame, ed in tale tempo ebbi modo di nutrire per me, reciproca, stabilimmo una vera e sincera amicizia: tanto era la benevolenza, che lui nutriva per me. Anche dopo compiuti i corsi questa benevolenza, durò a lungo per diversi anni. Ma dopo tanto tempo, come tutte le cose, alfine dovemmo dividerci: il mio buon amico, il dotto teologo fu incaricato di una missione cristiana nell'Africa del Sud. Passarono così diversi anni senza mai giungermi sue nuove. Ma un bel giorno mentre io ignavavo la mia sorte mi vedo comparire innanzi bello e florido; egli era venuto a visitarmi dopo tanta assenza. Mi parlò della sua missione che fu lunga e faticosa; con la quale poco mancò che potesse perdere alla sua salvezza; finchè lo vidi migliorare in salute, e poi ritornare sano e rigoglioso come prima. Stetti ancora diversi giorni con lui in mezzo a compagnia, ma poi m'accomiatai per ritornarmene; ma il mio buon amico al punto di dividerci, stringendo le mie mani nelle sue disse: *O mio caro amico di quanto vi sono riconoscente; vi avrei fatto molto per me ed io vorrei ricompensarvi... nulla posseggo a ricompensare la vostra amicizia, ma come mio ricordo vi regalo questa lettera* — e mi consegnò una grossa busta — *tutto ciò che vi contiene è vostro; ma se volete rendermi più caro questo beneficio fate che chi ne ha bisogno.* Ci lasciammo, ed io per ne tornai custodendo gelosamente quella *lettera*. Ma l'ansia mi struggeva per conoscerne il contenuto; e non appena giunto aprii la busta! Ma nell'aprirla io rimasi estatico: quella lettera conteneva un GRAN TESORO! Vi contenevo una bella spiegazione, e poi sotto vi erano quattro numeri con questa dicitura: *questi 4 numeri vincranno a Napoli il giorno* 15 FEBBRAIO 1908! Che bella fortuna vincere sicuramente una QUATERNA SECCA al lotto. Con lo scopo di questa pubblicità mi disse: beneficate i bisognosi, ed io per soddisfare la sua volontà ne ho voluto fare invece una grande pubblicità su tutti i giornali, così potranno tutti approfittare di questa fortuna, che il giorno 15 FEBBRAIO decreterà il sollievo universale. Come vedete or ho fatta una pubblicità immensa su giornali e cittadini, anche il più angolo remoto del mondo dovrà sapere e profittare di questa *Quaterna*. E il più grande successo sarà dei cabalisti quando il 15 FEBBRAIO vedranno avverarsi la mia promessa, essi si dovranno nascondere per la vergogna. Ho spesa diversa migliaia di lire di pubblicità e pure per obbedire alla sua volontà, non voglio vendere, ma voglio invece *regalare* la mia *Quaterna* per il costo delle sole spese in LIRE DUE E CENTESIMI 50. Cioè, 50 centesimi servono per spedirvi la lettera CHIUSA e RACCOMANDATA perchè non solo voglio essere sicuro del vostro recapito, ma poi voglio assolutamente spedirla CHIUSA così nessuno potrà sapere il contenuto. L'importo in LIRE 2,50 dovete spedirlo con vaglia al mio indirizzo: *D. VINCENZO GATTA, Greco e S. Agostino alla Zecca, N. 36, NAPOLI.* Signori, se una buona benefica mi ha spinto nel vostro bene, fatene profitto, e raddoppierete i vostri dolori. Se questo caso fortunato ora si presenta a voi afferratelo e non vi lasciate sfuggire. Una fortuna trascurata forse non più ritorna, ed i vostri figli piangeranno la vostra trascuraggine. Vorrete poi voi stesso togliere un avvenire a voi e alla vostra famiglia? Riflettete bene! Io ho fatto il mio sacro dovere; ora spetta a voi di fare il vostro! 3111

SOCIETA' ITALIANA
Langen & Wolf
MILANO

Motori a gas OTTO con gazogeno aspirazione. Consumo combustibile 800 grammi, cioè 1 1/2 a 3 cent. cavallo-ora. Forza motrice la più economica. **MOTORI AD OLII PESANTI da 35 a 400 cavalli.**
Figliale: *Corso Oporto, N. 2, TORINO.* 24

La più utile e ingegnosa scoperta

Restringimenti uretrali
Uretriti croniche ribelli
Goccetta ostinata Cistite
Prostatite Bruciore, Catarro
qualsiasi altra malattia inveterata dell'uretra.

Ognuno potrà curarsi da se stesso senza trascurare la propria occupazione coi CILINDRI URETRALI BALSAMICI TORRESI confezionati con burro di cacao medicato, app. e brev. del R. Governo, premiati con medaglia d'oro. Gli unici che medici e specialisti ad unanimità riconoscono come il più pratico e razionale metodo di cura, che porta il rimedio direttamente ad un prolungato contatto con la parte malata. Essi uniscono l'azione chimica alla meccanica, per la loro flessibilità e superficie liscia, untuosa, si adattano meravigliosamente alle varie sinuosità del canale uretrale senza dolori nè sofferenze di sorta. S'introducono nell'uretra nelle ore di riposo, ove, dopo cinque minuti, si fondono completamente, riducendo in brevissimo tempo l'uretra allo stato normale.

Astuccio per una cura completa L. 5 (per posta L. 5,50).

Pillole Kino, o Iniezione indiana di effetto prodigioso in qualsiasi blenorragia, perdite bianche e catarri della vescica. **Guarigione garantita in 5 giorni.** 30 mila attestati spontanei da ogni nazione. Opuscolo e consulto *gratis* per lettera. Dirigersi all'autore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico, via Magenta, 29-31, **Roma.** — A **Torino** Farmacia Torta; Schiapparelli; Istituto Fassi, via dei Mille, 15. 365

PER GLI UOMINI DEBOLI
IMPOTENZA - DEBOLEZZA SESSUALE
VIRILITÀ ESAUSTA - MANCATO SVILUPPO
effettivamente curate con sistema speciale, corto ed innocuo, col nuovo
APPARECCHIO SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI
CURA ESTERNA - METODO DIRETTO

Effetto garantito in qualunque caso ed età senza eccezione, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodiziaci, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono estremamente dannosi all'organismo.

Chiedere schiarimenti che si manda « Illustrazione Dimostrativa », franca e gratuita.

Dr. N. PARKER Co. Via Passerella, 3 - MILANO 2907

NON PIÙ GELONI

USANDO IL RINOMATO GELONIFUGO
DEL DOTT. ALFONSO MILANI - VERONA
In vendita nelle principali Farmacie e Profumerie
Lire 4 franco antic. L. 4 alla Società Dottor A. MILANI e C. VERONA.

Negozianti! QUANTO PERDETE GIORNALMENTE GETTANDO IL VOSTRO DANARO NEL CASSETTO DEL BANCO APERTO A TUTTE LE TENTAZIONI?

PIÙ DI 5000 NEGOZIANTI ITALIANI AUMENTANO I LORO PROFITTI COL **REGISTRATORE DI CASSA " NATIONAL "**

TIPO 179 — FOGLIO CASSA E TESSERA
PER SOLE L. 900
TIPO 379 — TRE TASTI SPECIALI
pei CREDITI, gli ACCONTI, i PRELEVAMENTI — **LIRE 1500**

Per far funzionare i Registratori « NATIONAL » visitate liberamente la esposizione permanente presso la Sede principale o le Agenzie della
S. A. NATIONAL CASH REGISTER Co. Ltd. via Dante, 14 - MILANO

Nuovo metodo di cura per
CANCRO - SCROFOLE - GOZZO
Guarigione senza operazioni 28121
Torino, corso Valentino, 39, p. 1°, **dott. G. Piana**

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario
Malattie della Pelle VENEREE e SIFILITICHE
Via Galliari, 14, Dalle 13 alle 17, festivi 10 a 11

Un bel Seno

ottengono Signore e Signorine col nostro metodo speciale. **Effetto garantito e duraturo.** Non confondere il nostro specifico con altri preparati che non hanno dato mai risultato. 24913

Importante Opuscolo si spedisce *gratis*. Scrivere V. LAGALA, vico II S. Girolamo, N. 1, **Napoli** (Italia).

Fabbriche Riunite Way-Assauto
TORINO
Società Anonima Capitale L. 2,000,000 *versato* 8/10.
AVVISO

A norma dell'Articolo 6 dello Statuto sociale si avvertono i sigg. Azionisti che il Consiglio di Amministrazione, in sua adunanza dell'11 Corrente, ha deliberato di richiedere il versamento degli ultimi due decimi e cioè in ragione di lire cinque per azione, contro consegna dei certificati provvisori, verranno rimessi i titoli. Detto versamento dovrà essere fatto dal 10 al 15 Febbraio p. v. alla Banca Kuster & C. in Torino, Via Arsenale, 14.
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE. c3014

" ADLER " Ma cchina da scrivere a scrittura rapida e visibile
Grand Prix all'Esposizione Milano 1906
Medaglia d'Oro Venezia 1907
È la macchina più perfetta che oggi esiste
Rappresentante generale per l'Italia: 27205
CARLO GLOCKNER - MILANO Via Solferino 29
Catalogo e referenze a richiesta.

FABBRICA TORINESE PNEUMATICI
G. DAMIANI & C. TORINO
VIA CARLO ALBERTO 9 TELEF. N. 30-49

Mondiale è il nome d'una macchina da calze, con la quale ognuno (uomo o donna) stando a casa può guadagnare senza fatica circa **LIRE 5 AL GIORNO** perchè noi compriamo il lavoro eseguito. I nostri cataloghi *spiegano, comprovano e assicurano* i grandi vantaggi della MONDIALE. 26731
Per schiarimenti rivolgersi al signor Montefiordano, Via Porta Palatina, 2, Torino, Agente della Società per Macchine lisciari circolari per calze e maglierie d'ogni genere. **Kirlesi & Manuel, Milano**, *Via S. Maria Fulcorina*, 2.

MOBILI artistici di lusso e comuni si fanno sempre nei magazzini della fabbrica di **LUIGI GATTI** via Carlo Alberto 39-41 - Telef. 35-24

LEVATRICE
MARELLA AMELIA riceve pensionisti. Segretezza. — Corso Regina Margherita, 132 (Porta Palazzo) c 268

PRESERVATIVI
Per signore e signori, contro francobollo in busta chiusa, spedisco catalogo L. B., via Settembre, 6, ammezzati. c3582

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL
a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)
Recapito a **TORINO** - Negozio HERMANN, **Piazza Castello, 22.** 63

Stepponi quercia
stagionati vendonsi da Ciocio, Castagnole Lanze. c3056

Grande Stabilimento di MOBILI
di **Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 48-51.** Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 400 c. più letti in lamiera a prezzi mitti. Camere matrimoniali da lire 80 a 150, ecc. 99

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — *Esigere la Bottiglia d'origine*

VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR ✱ **VINO VERMOUTH** ✱ **GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO —**
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

Agenzie con Stabilimenti propri a: CHIASSO (Svizzera) | S. LUDWIG (Germania) | NICE (Francia) | TRIESTE (Austria)

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud C. F. HOFER E C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO, S. LUDWIG
nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK